MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Gennaio 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

1



IL MONTANARO d'Italia

IL MONTANARO d'Italia

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr. Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Nedo Barzanti, prof. Pietro Aloisi, Sig. Antonio Camerlengo, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Michele Conti, dr. Ferdinand Willeit, Sig. Luigi Martin dr. Salvatore Orecchioni, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM;
dr. Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio
dr. Massimo Bella

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa. Litografia Geda

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana



MONTAGNA OGGI

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXIV - N. 1 GENNAIO 1988

UNCEMNOTIZIE

EDITORIALE

NOTIZIE IN BREVE

L'INTERVISTA

OSSERVATORIO

ATTUALITA'

LEGISLAZIONE

COMUNITA' MONTANE

ECONOMIA MONTANA

SPECIALE NEVE

In copertina: inverno a Vonzo, nella Comunità montana delle Valli di Lanzo (Torino) Foto di Giorgio Busti

Un segnale di **rinnovata attenzione per i problemi della montagna da parte della Regione Marche** si è avuto con la Convocazione delle 12 Comunità montane ad opera della terza commissione del Consiglio Regionale presieduta dal Consigliere Aldo Tesei. L'incontro, svoltosi nella sede del Consiglio regionale il 16 novembre, aveva lo scopo di fare un consuntivo delle attività e dei livelli di spesa delle Comunità, alla luce dei finanziamenti concessi dalla Regione nel periodo 1975-86. Il presidente Tesei ha fatto presente alle Comunità montane che nel periodo considerato la Regione Marche ha assegnato fondi alle Comunità per 126 miliardi di cui 99 spesi (76%) ed il resto ancora da spendere, invitando le Comunità montane a chiarire quali ostacoli si ponessero per un completo utilizzo delle risorse assegnate e notando che un certo calo dei livelli di spesa si è verificato da quando le Comunità montane sono state chiamate a gestire le funzioni di USL. I rappresentanti delle Comunità montane, nonché il Presidente dell'UNCEM regionale, on. Nicola Rinaldi, hanno rappresentato lo stato di grave malessere in cui versano le Comunità montane delle Marche, dovuto principalmente alla condizione di incertezza istituzionale creata dalla Regione Marche negli ultimi anni, attraverso una politica di progressiva indifferenza nei confronti dei problemi delle aree montane e svantaggiate, che si concretizza in una costante sottrazione di risorse e deleghe, che pure in passato erano state attribuite. Ciò crea una situazione difficile in cui gli stessi amministratori sono portati al disinteresse per Enti spogliati di ogni funzione. È stato perciò chiesto alla Regione un dibattito in sede consiliare che chiarisca se e quale ruolo la Regione attribuisce alle Comunità.

In particolare è stato precisato:

1) che le assegnazioni di fondi regionali a favore delle Comunità costituiscono una molto esigua percentuale rispetto alle disponibilità di bilancio regionale nel periodo considerato, nonostante il fatto che le Comunità rappresentino oltre la metà del territorio regionale;

2) il livello di spesa delle Comunità risente di uno scarso coordinamento con la Regione e di strutture ed organici ancora deboli, ma tuttavia non è di certo inferiore a quello di altri enti pubblici ben più dotati, tra cui la stessa Regione, risultato ottenuto attraverso la abnegazione dei pochi amministratori e funzionari, che nonostante tutto, credono ancora in un avvenire per la montagna marchigiana. ■

Il Consiglio della **Comunità montana Zona D, Valle del Giovenco**, è stato chiamato ancora una volta ad esaminare la spinosa questione relativa all'uso delle risorse idriche, sia a scopo potabile che di irrigazione, dell'intero comprensorio del Fucino.

In buona sostanza, per risorse idriche del territorio della Comunità montana deve intendersi soprattutto il fiume Giovenco, che dalle sorgenti del Comune di Bisegna scorre lungo l'ampia valle attraversando il territorio di Ortona dei Marsi, per poi immergersi nella piana del Fucino all'altezza di Pescina.

Dall'uso corretto delle acque del fiume Giovenco dipende la salvaguardia e la tutela ambientale di una valle, certamente poco conosciuta ma che proprio per questo conserva ancora intatto il suo fascino per la sua natura inviolata dal progresso, capace, quindi, di esprimere e sviluppare notevoli potenzialità turistiche a beneficio di popolazioni da sempre abbandonate.

Coniugare l'esigenza di soddisfare i bisogni di acqua potabile di alcuni centri delle Comunità montane con il dovere di salvaguardare l'alto valore ambientale e con le potenzialità turistiche della Valle del Giovenco, è impresa ardua, non facile, alla quale gli Amministratori sono stati chiamati a dare risposta.

Una risposta che tarda a venire, così come ha dimostrato il vivace dibattito che si è svolto durante la seduta del Consiglio della Comunità montana, con partecipazione di un pubblico numeroso e la partecipazione e il contributo di parlamentari della zona. Per l'UNCEM è intervenuto il Segretario generale Maggi che, nel portare il saluto dell'Associazione, ha posto l'accento sulla necessità che le soluzioni del problema dovranno comunque e sempre essere compatibili con il dovere di salvaguardare e tutelare l'ambiente montano, condizione indispensabile per consentire la permanenza dell'uomo in montagna. ■

La **Delegazione UNCEM della Toscana** ha assunto una interessante iniziativa che va inquadrata nell'azione di rilancio e potenziamento della Delegazione stessa. Compito infatti delle Delegazioni UNCEM è anche quello di fornire servizi ed informazioni di natura tecnica, amministrativa, giuridica, legislativa, a tutti gli Amministratori degli Enti associati.

La conversione in legge del decreto-legge sulla finanza locale 1987, che ha definitivamente acquisito al patrimonio delle Comunità montane tutta una serie di innovazioni di grande interesse, ha dato lo spunto al Presidente Cavini per organizzare un Convegno di studio sul tema: « *Gli investimenti delle Comunità montane* », svoltosi a Firenze il 16 novembre u.s.

Una iniziativa certamente lodevole, sia per la tempestività in relazione alla attualità del tema — considerata la recente conversione in legge del decreto legge sulla finanza locale 1987 — sia per il taglio operativo che è stato dato al Convegno stesso, avendo consentito di sciogliere molti dubbi di natura interpretativa sulle norme che hanno disciplinato l'accesso ai mutui per gli investimenti delle Comunità montane.

Il successo dell'iniziativa è dipeso certamente dalla partecipazione attiva di numerosi amministratori di Comunità montane ma soprattutto dal fatto che a relazionare sull'argomento è stato chiamato il Prof. Giuseppe Falcone — direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti — il quale, con puntualità ed efficacia, ha prima svolto una approfondita relazione e successivamente ha risposto a tutti i quesiti anche di ordine pratico che sono stati sollevati durante il dibattito.

Nel caso del dibattito alcuni problemi di natura interpretativa della normativa in questione sono stati affrontati e posti all'attenzione del Prof, Falcone dal Dott. Maggi, Segretario generale dell'UNCEM.

In particolare, se possono o meno rientrare nel concetto di opera pubblica — e quindi non solo ammissibili a contributo ma anche finanziabili dalla Cassa DD.PP. — tutti quegli interventi comunque produttivi eventualmente previsti in un piano di sviluppo e realizzati direttamente in proprietà dalle Comunità montane indipendentemente dal tipo di gestione che ne possa derivare.

Su tale punto, l'orientamento della Cassa DD.PP. è apparso contrario, nella considerazione che tali interventi produttivi — come gli impianti commerciali, turistici, di trasformazione dei prodotti agricoli, ecc. — pur previsti nel piano di sviluppo della Comunità montana approvato dalla Regione e pur restando nella proprietà dell'Ente, tuttavia non avrebbero i requisiti e le caratteristiche di una opera pubblica.

Di qui la necessità che per realizzare tali opere la Comunità montana dovrà necessariamente rivolgersi ad altri Istituti di Credito una volta ricevuto il diniego della Cassa DD.PP.

Con l'inizio dell'anno 1988 la Cas-

sa DD.PP. emanerà una circolare esplicativa in ordine agli adempimenti delle Comunità montane per l'accensione dei mutui in applicazione dell'Art. 8 del decreto-legge sulla finanza locale quale risulta nella legge di conversione n. 440/87. ■

Nel quadro delle iniziative assunte dalla **Delegazione UNCEM Basilicata** per un rilancio dell'immagine montagna e per una ripresa di attenzione verso i problemi della montagna e delle zone interne, si è svolto a Potenza un incontro di tutti i Presidenti delle 13 Comunità montane della Basilicata, con contestuale seduta del Consiglio della Delegazione stessa.

All'incontro, al quale volutamente è stato dato un taglio operativo, ha partecipato il Segretario Generale Maggi.

Nel corso del dibattito è emersa la volontà della Delegazione regionale di organizzarsi in modo adeguato per rispondere all'esigenza di affrontare con proposte concrete tutte le questioni controverse o ancora in sospeso con la Regione Basilicata, tutti i temi che in un modo o nell'altro attengono ai territori ed alle popolazioni di montagna.

L'azione della Delegazione regionale dovrà pertanto rivolgersi in termini propositivi nei confronti della Regione e non soltanto di semplice attesa di eventuali convocazioni di tipo consultivo sui temi e argomenti di volta in volta attuali per la Regione stessa.

Ad esempio, la Delegazione UNCEM deve impegnarsi per ricercare subito un confronto con la Regione Basilicata almeno su due temi: una legge regionale che garantisca alle Comunità montane un contributo regionale integrativo dei fondi statali per la gestione ordinaria delle Comunità montane stesse; una legge regionale che assicuri la differenza percentuale che resta a carico del bilancio delle Comunità montane per i mutui per gli investimenti che sono assistiti dal contributo statale ai sensi della vigente normativa sulla finanza locale.

Un tema che merita approfondimento e discussione è quello della revisione dei confini delle Comunità montane, magari con l'intento della coincidenza territoriale, là dove è possibile, con altre istituzioni come i distretti scolastici e le Unità Sanitarie locali. Una apposita Commissione dovrà lavorare e studiare sull'argomento in modo da offrire una proposta che sia operativa alla Regione Basilicata.

Un rapporto nuovo, più istituzionalizzato e quindi più fecondo, dovrà essere ricercato con la Regione Basilicata, ma per ottenerlo è necessario credere nel ruolo dell'UNCEM coltivandolo con impegno e tenacia. Di qui la necessità del contributo costante e fattivo dell'intera Delegazione regionale e di tutti i presidenti delle Comunità montane. ■

In preparazione al Congresso straordinario del 5 e 6 febbraio, la **Giunta e i Capigruppo del Consiglio nazionale** dell'UNCEM si sono riuniti a Roma nella mattinata del 16 dicembre scorso.

Lo stesso giorno, nel pomeriggio, e sullo stesso tema, si è svolto l'incontro dell'Ufficio di Presidenza con le **Presidenze delle Delegazioni regionali** dell'Unione. ■

Nuovi problemi sono stati segnalati all'UNCEM in tema di **obblighi contributivi delle Comunità montane.**

Come è noto, proprio per l'azione dell'UNCEM, si era ottenuto nella legge sulla finanza locale (n. 440 del 29/10/87) l'inserimento al 4° comma dell'art. 7 della dizione: « *ai fini assicurativi, assistenziali e presidenziali le Comunità montane devono intendersi equiparate ai Comuni* ».

Malgrado la chiarezza del disposto legislativo, alcune sedi periferiche dell'INPS non riconoscono valore retroattivo alla norma, come se le Comunità di oggi fossero « diverse » da quelle di ieri.

L'UNCEM ha subito richiesto — con la nota che pubblichiamo — al Ministero dell'Interno e al Ministero del Tesoro di voler chiarire definitivamente la questione.

« *Sulla base di segnalazioni pervenute a questa Unione dagli Enti associati, risulta che alcune sedi INPS non riconoscono valore retroattivo alla norma di carattere interpretativo di cui al quarto comma dell'art. 7 della legge n. 440/87.*

Tale disposizione ha chiaramente equiparato le Comunità montane ai Comuni in materia contributiva e la formulazione adottata « ... devono intendersi equiparati... » non lascia dubbi sulla sua efficienza per il passato, sin da quando le Comunità montane sono state istituite.

L'INPS, in particolare, rivendica indebitamente alle Comunità montane il versamento delle quote di contributi dovute per il personale delle stesse Comunità e riferite a DS (disoccupazione involontaria) e TBC, per il periodo antecedente l'emanazione della citata legge n. 440/87.

Al riguardo, è in atto un contenzioso tra INPS e Comunità montane interessate, le quali si oppongono al pagamento delle somme relative alle quote contributive di cui si è detto.

Si ritiene che tale contenzioso possa essere evitato per l'avvenire e superato per i casi in essere attraverso l'emanazione di una circolare da parte di fonte autorevole, che chiarisca definitivamente la portata della norma citata.

Si chiede pertanto a tal fine l'intervento urgente delle Amministrazioni di indirizzo ». ■

In occasione dell'esame finale, nel dicembre scorso, del disegno di Legge Finanziaria 1988 da parte del Senato, è stata favorevolmente accolta la richiesta di emendamenti formulati dall'UNCEM di cui abbiamo riferito sul n. 12/87 a pag. 5. Si tratta di un importante risultato conseguito a favore della montagna, che rischiava di essere gravata in modo esorbitante per il pagamento dei *contributi agricoli unificati* a carico dei datori di lavoro agricolo.

Il testo approvato è identico a quello da noi formulato ed è stato presentato in Senato ad iniziativa di alcuni parlamentari del gruppo DC. Su tale proposta si è riscontrato, in fase di votazione, anche l'assenso del gruppo comunista.

Nel momento in cui diamo alla stampa questo numero, il provvedimento è ancora all'esame della Camera.

Ne riferiremo in modo più completo quando risulterà definitivamente approvato. ■

UNCEM: È CAMBIATO IL TELEFONO

Dal 10 dicembre 1987 i numeri di telefono della Sede centrale di Roma sono variati.

Ecco i nuovi numeri (ovviamente con prefisso 06):

40.41.382 / 40.41.381
49.06.95
(sala riunioni: 49.41.418)



CONGRESSO STRAORDINARIO

5-6 Febbraio 1988

Firenze, Palazzo degli Affari - Piazza Adua

Il Consiglio nazionale ha deciso di riprendere e completare i lavori del Congresso straordinario nelle giornate del 5 e 6 febbraio prossimo a Firenze.

Nell'anno che ci separa dalla prima fase del Congresso drammatici eventi hanno riportato intorno alla montagna l'attenzione del Paese. Nuovi lutti e nuove devastazioni si sono sommate alle già presenti condizioni di disagio della montagna italiana.

Le giornate di Firenze potranno fornirci l'occasione di riaffermare, coralmente, il diritto della gente di montagna a dignitose condizioni di vita. L'UNCEM chiede al Governo, al Parlamento ed alle Regioni il rilancio di una vigorosa politica in favore della montagna e degli Enti montani, capace di incidere positivamente, secondo il dettato costituzionale, sulla qualità della vita delle popolazioni della montagna e delle aree interne.

L'invito che rivolgo agli amministratori dei Comuni montani, delle Comunità montane e degli Enti montani a nome del Consiglio nazionale per una presenza significativa ai lavori del Congresso è nel contempo un invito a rafforzare l'azione che l'UNCEM svolge a tutela dei territori e della gente di montagna.

Il Presidente
Edoardo Martinengo

PROGRAMMA

Venerdì 5 febbraio 1988

---

ore 15.00 Riunione in prima convocazione

ore 16.00 Apertura del Congresso
Saluti delle Autorità

ore 17.00 Relazione del Presidente Edoardo Martinengo sul tema:
« La montagna e i suoi problemi: un impegno per lo Stato e per le Regioni »

Intervento del rappresentante del Governo

Dibattito

ore 19.00 Sospensione dei lavori

Sabato 6 febbraio 1988

---

ore 9.00-13.00 Dibattito

ore 15.00-18.00 Dibattito

ore 18.00 Conclusione dei lavori e votazione mozione finale

di Edoardo Martinengo

"MONTAGNA OGGI" PER GUARDARE AVANTI. INCONTRO A FIRENZE.

Entrando nel suo trentaquattresimo anno, la rivista dell'UNCEM cambia testata: « Il Montanaro d'Italia », diventa, « Montagna oggi ». *Una decisione che era nei programmi da tempo, assunta non senza qualche perplessità ma che al Consiglio di Presidenza e alla giunta Esecutiva è sembrata necessaria.*

Non a caso essa si realizza, insieme con un miglioramento grafico della rivista, alla vigilia della conclusione del Congresso straordinario che, avviato un anno fa, concluderà i suoi lavori il 5 e 6 febbraio a Firenze.

Sarà quello di Firenze un momento importante per l'UNCEM e per la montagna; la ulteriore fase di un processo che, avviato nell'aprile dell'86 ad Assisi con il X Congresso, vede per la terza volta in meno di due anni gli Amministratori della montagna a Congresso. Il disagio ed il senso di frustrazione di chi vive in montagna venne messo a fuoco ad Assisi attraverso l'analisi puntuale ed attenta di una realtà in evoluzione ma ancora difficile, di un senso di isolamento, quasi di abbandono, della gente di montagna nel crescere di una cultura ambientalistica.

Pochi mesi dopo, a Roma, nella prima fase del Congresso straordinario abbiamo ritenuto, probabilmente sbagliando, di ritrovare dentro di noi, nell'UNCEM, nelle nostre strutture, le ragioni di un disagio. Certo, nei momenti più difficili occorre il massimo impegno; al centro come in periferia. Ciascuno deve svolgere il proprio ruolo senza tuttavia illudersi che modifiche o perfezionamenti strutturali possano condurre di per sè a soluzioni miracolistiche. La seconda fase del processo avviato ad Assisi, il Congresso di Roma, è stata, a mio avviso, particolarmente proficua ed utile constringendoci ad ulteriori analisi, ad approfondimenti che non mancheranno di dare risultati positivi.



Un anno di lavoro, un anno denso di avvenimenti politici ed economici importanti per il paese, di accadimenti luttuosi e drammatici che hanno portato la montagna all'attenzione dell'opinione pubblica, ci consentono oggi di guardare ai nostri problemi con una più puntuale prospettiva.

A Firenze, la conclusione del Congresso straordinario ci permetterà di individuare le linee di una nuova politica per la montagna che la gente della montagna deve chiedere al Governo, al Parlamento, alle Regioni. Individuare e definire le linee di questa piattaforma credo sia il nostro impegno di oggi; un'altra fase del processo iniziato ad Assisi che deve vedere l'UNCEM ricca della forza del suo impegno unitario, segnare una tappa importante del suo ormai lungo cammino.

In questo quadro simbolica diventa la nuova testata della nostra rivista. « Montagna oggi » vuole significare che è tempo di prendere atto che qualcosa è cambiato anche in montagna, che il lamento retorico del « povero montanaro » ci sta alle spalle, che dobbiamo guardare alla montagna come ad un territorio che dalla propria specificità deve saper trarre un'altrettanto specifica funzione nella complessa realtà italiana.

Incontriamoci tutti a Firenze, l'impegno che ci attende è di alto livello; è necessario il contributo dell'esperienza di ciascuno. ■

AUTONOMIE E SERVIZI SOCIALI: CONVEGNO AD AOSTA

Aosta. *« Per rispondere alla domanda sempre crescente di Servizi Sociali forse non è necessario disporre di maggiori finanziamenti, ma di una capacità di comprensione e di indirizzo delle risorse esistenti »*. Lo ha detto il Presidente dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano, Ranci Ortigosa, concludendo ad Aosta il secondo incontro nazionale tra gli assessori italiani ai servizi sociali sul tema *« Autonomie locali e servizi sociali, politiche e interventi sul territorio — esperienze a confronto »*.

« È necessario partire dal cittadino utente — ha aggiunto — *per verificare l'efficacia dei servizi territoriali e per programmare nuove modalità di risposta ai bisogni emergenti »*. Per Ranci Ortigosa bisogna quindi *« ribaltare la logica che sia il cittadino a doversi adattare ad un sistema organizzativo immodificabile, è invece l'organizzazione che deve cambiare »*. Tra questi cambiamenti il Presidente dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano ha citato *« L'istituzione del Distretto come idea per cambiare e rinnovare le strutture organizzative dell'assistenza di base »*. Ranci Ortigosa ha concluso sostenendo che *« bisogna valorizzare e orientare le risorse, le professionalità e le esperienze costituendo una rete di servizi e di prestazioni capaci, nel loro complesso, di rispondere ai bisogni »*.

Nel corso dei lavori del Convegno di Aosta, protrattisi per quattro giorni, dopo le prese di posizione degli Assessori ai servizi sociali delle Regioni e dei Comuni capoluogo, che hanno annunciato di voler iniziare una *« vertenza servizi sociali »* con il Governo e il Parlamento per una regolamentazione del settore che consenta, tramite finanziamenti adeguati, un miglior intervento contro la maggiore emarginazione giovanile e per un reinserimento sociale degli anziani, c'è da registrare anche la presa di posizione degli Assessori ai servizi sociali delle Province.

« La situazione — affermano in un loro documento — *pone in evidenza la possiblità e l'utilità che all'Ente Provincia collocato nel quadro istituzionale come unico Ente intermedio tra le Regioni ed i Comuni, vengano affidati compiti riferiti fondamentalmente alla programmazione ed al coordinamento delle politiche di intervento in tali settori »*.

Il documento degli Assessori provinciali prosegue chiedendo di *« voler valutare l'opportunità di riaffidare alle Province la gestione degli ex Laboratori di igiene e profilassi, almeno per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, la sicurezza dei luoghi di lavoro, la medicina sociale e preventiva »*.

Gli Assessori provinciali concludono chiedendo di valutare l'opportunità di affidare al loro Ente *« il compito di coordinare le politiche per l'infanzia, gli anziani e gli handicappati »* e ancora *« fatto salvo l'aspetto dell'ordine pubblico, il compito di coordinare, nell'ambito provinciale, le politiche di intervento nel settore della droga »*.

Ultima richiesta quella di *« trasferire dalla Prefetture alle Province la gestione dei Comitati di assistenza e beneficienza pubblica e degli organi preposti alle decisioni di carattere amministrativo riguardanti gli invalidi, i mutilati, gli handicappati, fermi restando, naturalmente, gli interventi e le decisioni di ordine sanitario di competenza delle Unità Sanitarie Locali »*. ■

ANTIPARASSITARI IN AGRICOLTURA
Rinviata l'adozione del « Quaderno di campagna »

Abbiamo riferito sul n. 5/87 della Rivista (pag. 2) della predisposizione, da parte del Ministero della Sanità, di un nuovo strumento — il cosiddetto *« Quaderno di campagna »* — per il controllo sull'uso e sul consumo dei fitofarmaci in agricoltura.

L'adozione di tale importante strumento da parte delle aziende agricole era stata fissata, in un primo momento, al 1° novembre scorso.

Ora il Ministro della Sanità, con Ordinanza n. 462 del 30/10/1987 (G.U. n. 262 del 9/11/87), ha procrastinato il suddetto termine al 1° marzo 1988.

La decisione è motivata dalla opportunità di correlare il Quaderno con il Piano pluriennale di lotta fitopatologica integrata, approvato l'11 settembre 1987 dalla competente Commissione istituita presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste a norma dell'art. 2 della legge organica per l'agricoltura n. 752/86.

L'art. 2 dell'Ordinanza, tuttavia, stabilisce che i Presidenti delle Giunte regionali, ai sensi della legge n. 833/78 istitutiva del Servizio sanitario nazionale, sono autorizzati ad individuare le aree agricole nelle quali è opportuno introdurre l'uso del Quaderno di campagna anche prima del 1° marzo 1988. Ciò in relazione a specifiche realtà locali che richiedono l'acquisizione urgente di elementi conoscitivi nell'impiego di fitofarmaci e concimi agricoli, al fine di procedere alla tutela e al recupero delle situazioni ambientali. ■

INFRASTRUTTURE RURALI
Iniziativa della Comunità montana dell'Appennino Reggiano

Il Consiglio della Comunità montana dell'Appennino Reggiano (RE) ha deliberato, nel novembre 1987, interventi per il miglioramento delle infrastrutture rurali sul territorio per circa quattro miliardi. Si tratta in particolare di 1500 milioni per interventi sulle viabilità e di 2420 milioni per gli acquedotti.

Tali interventi, relativi all'anno finanziario 1987, potranno realizzarsi, a seguito dell'avvio dei Programmi Integrati Mediterranei, con un contributo C.E.E. di circa 1350 milioni, della Regione Emilia Romagna per 1670 milioni e di Comunità montana, Comuni, AGAC, consorzi e privati interessati per 900 milioni.

I relativi progetti sono ora sottoposti al vaglio della Regione e, successivamente, della C.E.E., che dovranno approvarli o meno soprattuto in relazione all'effettiva disponibilità finanziaria.

Tali progetti sono stati elaborati: per quel che riguarda la viabilità in collaborazione con la Bonifica Tresinaro-Secchia sulla base delle indicazioni dei comuni, per l'acquedottistica sulla base delle richieste pervenute dai comuni, consorzi, AGAC e privati.

In particolare per quel che riguarda gli acquedotti i progetti approvati soddisferebbero tutte le esigenze emerse.

Gli interventi sulla viabilità riguardano in massima parte interventi di riassetto e sistemazione di vie di collegamento della viabilità principale con nuclei e frazioni per un complesso di 33 strade; quelli sugli acquedotti riguardano 58 strutture gestite parte dall'AGAC, parte da consorzi, parte da privati.

Gli amministratori della Comunità montana nella definizione degli interventi e nel tentativo di comporre le molteplici esigenze emerse nel corso delle riunioni che hanno preceduto il Consiglio Comunitario, si sono mossi nell'ottica di salvaguardare le potenzialità dell'agricoltura, settore portante dell'economia locale, migliorando le condizioni di vita degli agricoltori e con ciò stesso favorendone la permanenza in attività. ■

Mario Chianale

DIFESA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO MONTANO

A colloquio con l'on. Remo Gaspari, Ministro per la Protezione Civile

D. Signor ministro, l'UNCEM e « Montagna Oggi » rappresentano la montagna italiana...

R. Appartengo ad una Comunità montana: conosco bene l'UNCEM, le Comunità montane ed i loro problemi.

Il ministro Gaspari è di Gissi, un comune della Comunità montana del Medio Vastese: ha una carriera politica invidiabile. Sindaco del suo Comune, deputato ininterrottamente dal 1953, ha ricoperto, quale Sottosegretario e Ministro, varie cariche dall'Industria all'Interno, dai Trasporti alla Pubblica Amministrazione, dalla Sanità alle Poste. Nel Governo Goria, primo e secondo, ha la delega per la Protezione Civile.

D. Un uomo come lei, un politico che i problemi della montagna vive e conosce, come giudica il « Problema montagna », paragonabile secondo l'UNCEM a quello del Mezzogiorno, dell'Ambiente e comunque di ordine generale. In Valtellina non crede sia stato suonato un campanello d'allarme?

R. Il problema generale è quello dell'assetto idrogeologico: io ritengo che si debba provvedere rapidamente ad accertare quale è la situazione delle nostre montagne. A tal fine, passando come mia abitudine dalle parole ai fatti, nella stessa legge della Valtellina ho compreso un finanziamento di dieci miliardi che dovrebbe servire ad un gruppo di altissima qualificazione scientifica, formato quasi tutto da professori universitari e da scienziati del CNR, per analizzare la situazione idrogeologica delle nostre montagne cominciando dalle Alpi che presentano la situazione più deteriorata e poi a mano a mano gli Appennini e le altre zone del Paese; rendere nota, cioè, la reale situazione, perché il Paese si renda conto della assoluta necessità di intervento che io quantifico, direi in modo molto ottimistico, in almeno 5 mila miliardi.


L'on. Remo Gaspari, Ministro per il coordinamento della Protezione Civile

D. Come affronterebbe il problema generale della montagna, che è problema economico ma anche sociale?

R. La prima priorità è quella di dare la sicurezza alle popolazioni, perché, come lei ha ricordato, io che ho vissuto e vivo in montagna, vivo il dramma della Valtellina, lì la Protezione Civile è arrivata quasi ogni giorno: lì c'è una catena di morti e di lutti che documenta la gravità della situazione. Quindi la prima domanda che viene dalle Comunità montane è la sicurezza, poi lo sviluppo, la rinascita. Noi dobbiamo garantire la sicurezza, per la propria vita, i beni, il lavoro. Sono aspetti basilari: gli interventi idrogeologici di regimazione dei corsi d'acqua sono una necessità primaria della nostra comunità dalla quale non ci si può sottrarre. Poi vengono tutte le altre cose: aiuti alle popolazioni montane, una politica che faccia sviluppare le culture, che invogli a rimanere in montagna nella considerazione che quando la montagna perde chi la abita non è che essa si conserva ma va in deterioramento, perché la presenza dell'uomo contribuisce alla conservazione della natura che non è stata concepita senza o contro l'uomo.

D. Il caso della Valtellina è del tutto particolare: in questo diamo atto al Ministro (avendo sentito gli amministratori locali) del massimo impegno e di molta gratitudine, ma permangono alcuni aspetti: come saranno indennizzati i cittadini che hanno perso beni ed affetti? Con quali tempi, gli stessi che mettono in fermento le ditte che hanno lavorato giorno e notte ed hanno rischiato in proprio?

R. Il Senato ha approvato in prima lettura (*il 13 novembre*, ndr) il decreto legge da me presentato per la Valtellina, per una spesa di 1400 miliardi, una cifra eccezionale per un decreto legge. Perché? Perché il decreto legge non soltanto contiene il finanziamento degli interventi di somma urgenza che sono stati fatti e devono essere fatti, ma contiene tutti gli interventi che riguardano le attività economiche, quindi l'agricoltura: ai coltivatori della Valtellina viene concesso in misura massima ciò che è stato concesso a tutte le altre zone sinistrate in Italia. Le procedure, poi, sono rapidissime perché sono affidate agli organismi locali, i pagamenti altrettanto: lo Stato finanzia, la gestione è fatta direttamente dagli amministratori locali.

Il Ministro Gaspari intende seguire la stessa procedura per quanto riguarda l'artigianato: anche qui — come del resto si legge nel provvedimento di legge — gli interventi che riguardano gli impianti danneggiati e per quello che concerne la ripresa economica è previsto che chi costruisce migliorando le strutture viene indennizzato al cento per cento del

danno, anziché al 75, con un ulteriore 25% a discrezione degli amministratori locali. Il Ministro dichiara che le procedure di pagamento sono « immediate » e fa riferimento allo studio che nella legge si è fatto per eliminare passaggi burocratici non necessari con « procedure di tipo anglosassone ». Ugualmente, veniamo informati, si è fatto per i beni mobili, le abitazioni danneggiate o distrutte, con previsione di anticipi in attesa della ricostruzione. A dimostrazione di quanto ci viene dichiarato il Ministro ricorda che nel comune di Valdisotto la Protezione Civile ha pagato la spesa del professionista che doveva aggiornare il piano regolatore con la previsione della ricostruzione di S. Antonio Orignone. Per quanto riguarda i pagamenti il Ministro si dichiara « d'accordo con quelli che si lagnano, e mi lagno pure io » in quanto dice di aver messo a disposizione i fondi « immediatamente » ed è rimasto sorpreso allorché ha saputo che dopo mesi non erano stati erogati per un banale dubbio di un funzionario.

D. Ministro, ci interessa, quale politico e quale amministratore locale, un suo giudizio sulle Comunità montane.

R. Ritengo anzitutto che sia da combattere il neo centralismo regionale: bisogna persuadere le Regioni a non creare un nuovo centralismo sostitutivo di quello statale. Milano, ad esempio, è lontano dalla Valtellina molto di più di quello che possono pensare gli amministratori regionali. Occorre che la Regione svolga i suoi compiti lasciando alle altre comunità i loro compiti, quelli stabiliti dalla legge. Quindi, i fondi della Valtellina vengono accreditati secondo le rispettive competenze: regionali alla Regione, della Comunità montana alla Comunità montana, competenze dei Comuni, fondi ai Comuni, quelle delle amministrazioni provinciali alle Province. Questa è la linea che è stata seguita in Valtellina e che, devo dire, ha funzionato meravigliosamente.

Non così in altre realtà, dice il Ministro; fondi accreditati alla Regione Piemonte da oltre due mesi non sono ancora stati ripartiti: è un metodo lento che rende insofferenti le popolazioni. È una concezione che porta il Ministro a vedere il suo Ministero quale strumento di coordinamento ed indirizzo: « tutta la parte operativa non può che essere affidata alle strutture di altri Ministeri: in Valtellina sto responsabilizzando molto le Comunità montane ed i risultati sono eccellenti ». *Quale esponente politico abruzzese non poteva mancare un giudizio sulla sua Regione:* « nella Regione Abruzzo noi abbiamo dieci assessorati: sono dell'opinione che dovrebbero crescere per averne uno intitolato agli enti locali perché ciò che manca in Abruzzo è il colloquio collaborativo fra enti locali e regione. Gli enti si ignorano e quindi tutti i rapporti sono posti su un piano sbagliato con il risultato che mancando questo colloquio la Regione non è amata dagli amministratori locali e la sentono lontana. Occorre cominciare da un assessorato agli enti locali in maniera che l'assessore sia invogliato a pensare a questo settore, aprire un colloquio, dal quale nasce la collaborazione, nella quale si avverte l'esigenza delle deleghe, facendo nascere una realtà nuova, funzionale ed operativa dello Stato ». *Per valorizzare le Comunità montane Gaspari sembra avere una ricetta: non saranno valorizzate* « fino a quando ci saranno assessori che hanno altre cose di potere da gestire: qui bisogna dare da gestire un settore dove non c'è potere, dove ci vuole solo intelligenza e capacità, lucidità di pensiero, capacità di azione, di inventare un rapporto, di costruirlo, renderlo importante: è un settore affidato all'intelligenza e non al potere, questo è il punto ». *La diagnosi del Ministro, sulla sua Regione, non finisce qui: ha altre osservazioni:* « per quanto riguarda le deleghe è mancato un colloquio collaborativo, però mi risulta che la Regione Abruzzo ha in fase molto avanzata un progetto che dovrebbe essere ampio su questo tema, anche perché era uno dei punti fondamentali del programma regionale. Ciò che è fondato, invece è il fatto che la Regione eroga fondi a tutti e non eroga fondi alle Comunità montane. È una vergogna! Una vergogna che io ho denunciato. Ciò dipende anche dal fatto che i presidenti delle Comunità facilitano l'inerzia della Regione non mettendo, come dovrebbero, alle strette i consiglieri facendo valere il loro potenziale politico: diversamente la Regione cede agli impulsi di gruppetti e gruppettini che spingono la Regione verso la spesa, non sempre produttiva ».

D. L'UNCEM ha proposto un referente governativo, un Sottosegretario, per la montagna: quale è il suo parere?

R. L'UNCEM commette un grave errore quando pensa di risolvere il problema con la nomina di un Sottosegretario. È la politica che bisogna affrontare, quindi ci si deve preoccupare di una linea politica nei programmi di governo: dovrebbe sempre essere presente una politica per la montagna pronta ad essere realizzata.

D. Il territorio va difeso, però vivendolo e conoscendolo: è stata proposta l'idea di un geologo presso le Comunità montane: che ne dice?

R. Sono d'accordo e condivido. ■

Una delle tante tragedie montane: Val di Stava, 1985



Augusto Biancotti

IMMAGINI E STEREOTIPI DELLA MONTAGNA

La maggior parte degli italiani conosce la montagna e i suoi abitanti attraverso i giornali, i libri di testo di geografia delle scuole ed alcuni mostri sacri della letteratura che hanno fatto di tale ambiente e dei suoi abitanti l'argomento base dei loro racconti. Le sporadiche presenze sui campi da sci, consumati in frettolosi wee-end, non sono certo atte a aumentarne la percezione. Confrontando quanto si diceva alcuni anni fa al proposito con quanto si va scrivendo oggi si resta colpiti da un palese cambiamento dell'immagine generale che ne deriva.

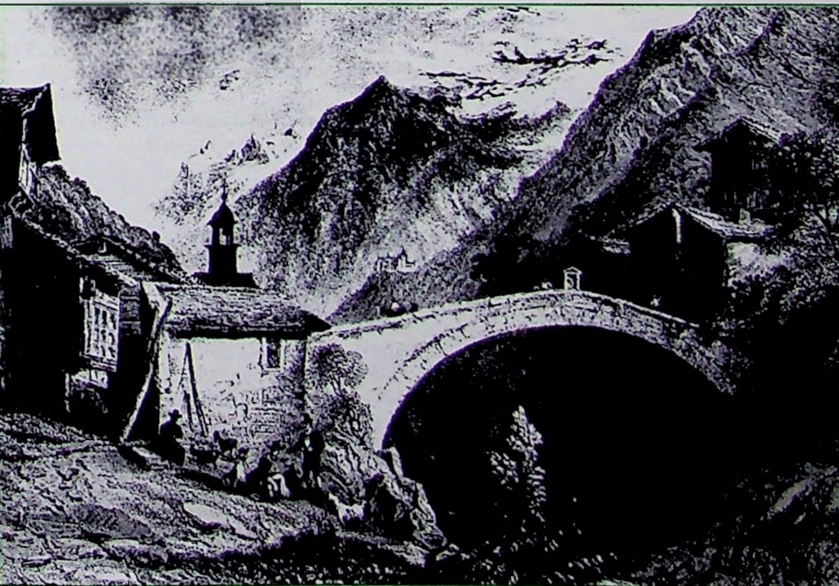
Nella pubblicistica del passato, diciamo anteriore agli anni '70, prevale una visione tragica della montagna: « *Le Alpi hanno opposto grandi difficoltà alla vita dell'uomo* »; « *La montagna, in ragione dell'ambiente fisico e delle condizioni di vita sovente difficili, non è mai stata molto popolata* »; « *La montagna è un ambiente sfavorevole* ». Gli uomini organizzano la vita secondo i ritmi delle stagioni con un tempo di ibernazione invernale e un tempo di lavoro estivo: ne nascono stereotipi che ci hanno lentamente mitridizzati, al punto di assorbirli come verità sacrosanta: « *In primavera la vita si risveglia* », in inverno « *i montanari si chiudono in casa per superare i lunghi freddi* ». È immediato il collegamento con la favola della Formica di La Fontaine, ove vengono evocati i sei mesi di intenso lavoro, quando sono accumulati faticosamente i chicchi che saranno consumati con parsimonia nei sei mesi d'ozio forzato, resi però sereni e sicuri dall'industriosità precedente. È quasi una lezione di morale che vede persistere gli antichi valori nell'ultimo ambiente isolato, ove la superficialità del mondo moderno non ha ancora fatto breccia. Ma al tempo stesso questa società preindustriale è vista come una vera e propria prigione, evocata da termini come « *mondo chiuso* », « *mondo dei vinti* », « *lavori e ozi forzati* », e così via.

Come in ogni favola che si rispetti arriva il liberatore che infrange catene e porta a salvamento dall'orco in questione, la montagna stessa. Così le ferrovie e il sistema viario aprono il sistema chiuso: « *è la strada che ha sbloccato le Alpi* ». Contemporaneamente alle vie di comunicazione, che affrancano fisicamente dall'isolamento i montanari arriva l'industria, che, a quanto detto, salva loro l'anima. Il cavaliere liberatore è naturalmente bianco, o meglio, il « *carbone bianco* » rappresentato dall'energia idroelettrica: « *Forzando i torrenti i montanari hanno riportato in montagna la vita che fuggiva* ». « *L'elettricità rende la scienza morale, e permette la sopravvivenza o crea dal nulla nuovi focolari d'insediamento* ».

Dopo gli anni '70 c'è il salto. Quell'ambiente che era carcere, silenzio cupo, fatica, diventa improvvisamente una succursale dell'Arcadia: la vita sana e proletaria dei contadini delle alte quote e dei pastori si carica di valori ideologici, altrettanto oleografici dei precedenti, e viene contrapposta a quella viziosa e confusa dei cittadini. Ovunque, in convegni, congressi, tavole rotonde risuona il monito sacrosanto: « *Giù le mani dalla montagna* »; guai ai loschi speculatori che trafficano in cemento e asfalto, ed espropriano gli abitanti dei luoghi delle loro bellezze naturali. Ma è un interludio di breve durata, troncato fra il resto dalla ringhiosa disapprovazione dei montanari stessi, che nel rinnovato interesse per l'ambiente alpino vedono una possibilità di riscatto economico e sociale.

Ed infine oggi si è completata la grande svolta. La montagna è considerata una sorta di immenso parcogiochi ove la gente si ritempra, ove tutti diventano vigorosi, felici ed ab-

Un'immagine della Valle di S. Nicholas, sul versante svizzero del Cervino, da Beattle W. - « Switzerland » - *Londra, 1839* (Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800 - *Museo Nazionale Montagna - Priuli e Verlucca ed.)*



bronzati.

In meno di trent'anni, dunque, l'immagine è cambiata radicalmente, tanto da lasciare un po' tutti frastornati e dubbiosi circa l'autenticità di tante interpretazioni antitetiche e, per necessità di cose, forzate.

Proprio mentre nasceva l'ultimo stereotipo, quello che interpreta la montagna come una sorta di appendice della pianura vista in chiave festosa e vacanziera, tanto da farne dimenticare la specificità e l'autenticità, veniva costruita per la prima volta in Italia una struttura di salvaguardia amministrativa dell'ambiente alpino ed appenninico mediante la costituzione delle Comunità montane. Pur con poteri ridotti, e mortificati dall'elezione indiretta dei loro amministratori, le Comunità montane creavano negli abitanti delle vallate la coscienza della loro peculiarità, e stabilivano fra il resto limiti territoriali ben precisi, che accentuavano l'unitarietà di quell'ambiente contrapposto « *al resto* ». La riforma non poteva non trovare resistenze là dove la nuova autonomia si metteva in rotta di collisione con altre forme di autonomia, per così dire più generale. La Regione Sicilia alcun tempo fa abrogava le Comunità montane, vedendo nella nuova coscienza che andava acquisendo il popolo delle alte terre un possibile antagonista al concetto stesso di insularità, quasi temendo la nascita di un collegamento fra i montanari siculi e quelli del resto d'Italia, la scoperta di una patria con radici culturali e di tradizione più salde delle altre che accomunano tutti i Siciliani.

È proprio nel cuore della montagna, e all'ombra della ricostituita unità amministrativa, che sta nascendo l'unica interpretazione autentica di qull'ambiente, legittimata perché pensata dagli abitanti dei luoghi. Ovunque in montagna è oggi notevole lo sforzo per la riscoperta delle radici e delle tradizioni, non viste come patrimonio geloso e segreto, ma come cultura da mettere a disposizione di tutti. Ne deriva che la montagna è, sì, isola, ma al tempo stesso vengono moltiplicati i ponti con il resto del territorio. Si consolida lo scambio fra vocazioni diverse, più dinamica e imprenditoriale quella della pianura, più meditata ed attestata ai valori ambientali quella di montagna. I versanti, le vette non sono più considerati come pura merce da spendere, o come luoghi angosciosi da evitare, ma come patrimonio da valorizzare e da preservare, sia per i ben noti fini turistici, ma anche in quanto spazio non congestionato, luogo adatto alla nascita di quelle nuove forme di imprenditorialità che paiono inventate apposta per valorizzare lo spirito libero, insofferente di gerarchie del montanaro, e nello stesso tempo la necessità atavica di aggregazione sociale propria dei piccoli nuclei abitativi di cui sono disseminate le alte terre. L'ormai avvenuta creazione di una fitta rete di infrastrutture, stradali innanzitutto, tanto criticata nel recente passato come forma di politica clientelare o di vituperati finanziamento a pioggia, rende tali iniziative possibili, agevolando il riciclo di angoli remoti del territorio, che invece in altre parti dell'Europa sono ormai emarginati definitivamente dal contesto economico e sociale generale.

Dopo tante immagini confezionate dagli altri finalmente la montagna è avviata a dare essa stessa la propria immagine di sè, di cultura integrata, di crocevia fra ambienti e mentalità diverse, riscoprendo quella che fu la sua funzione nei secoli passati, quando era punto d'incontro e di passaggio fra popoli di opposti mari e di diversi paesi. ■

PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO: AMPIO DIBATTITO ALL'ASSEMBLEA DI DEMETRA

Il 14 e 15 novembre scorsi, si è svolta a Rifreddo (PZ) l'Assemblea nazionale di Demetra (Associazione per la protezione civile nelle campagne) patrocinata dalla Regione Basilicata e dalle Comunità montane del Medio e Alto Basento, alla quale hanno partecipato gruppi di giovani volontari della protezione civile provenienti da molte regioni, numerosi agricoltori del Metaponto, autorità regionali, parlamentari, amministratori locali.

Era anche presente per l'UNCEM il Vicepresidente nazionale Bernardo Velletri, il cui intervento riportiamo integralmente in questa pagina.

Dalla relazione del segretario di Demetra, Piero Nicolai, sul tema *« Protezione civile e ambiente agricolo, un rapporto da consolidare »*, dalle comunicazioni relative alle esperienze acquisite in Valtellina e sullo stato della legislazione, è scaturita una analisi puntuale della situazione.

Sono state formulate alcune proposte concrete che il dibattito ha approfondito, entrando nel merito dei problemi in un confronto appassionato e vivace, che Bruno Ferraris, membro della Giunta Esecutiva della Confcoltivatori, ha raccolto nel suo intervento conclusivo.

Questi ha sottolineato i problemi dell'emergenza e della ricostruzione in Valtellina, l'esigenza di un serio intervento dello Stato per investimenti diretti alla prevenzione, la necessità di sostenere lo sviluppo del volontariato di protezione civile.

Ferraris ha infine rivolto parole di ringraziamento per tutti i presenti e un particolare saluto al Vicepresidente Velletri e per suo tramite al Presidente dell'UNCEM, Edoardo Martinengo.

L'INTERVENTO DEL VICEPRESIDENTE DELL'UNCEM BERNARDO VELLETRI

Sono qui per esprimere, seppure brevemente, alla Confederazione Italiana Coltivatori e alla Associazione per la protezione civile nelle campagne il plauso dell'UNCEM per aver posto al centro di questa significativa assise un problema tanto importante, soprattutto dopo le ultime vicende calamitose che hanno messo a dura prova il nostro Paese. Un tema, quello della protezione civile e del volontariato, quindi, che deve suscitare una passione politica e un interesse maggiore da parte delle Associazioni, delle Istituzioni e dell'intero movimento democratico. Su questo versante, molte sono le Comunità montane e i Comuni montani che hanno già compiuto esperienze interessanti dopo aver subito calamità naturali o anche in situazione di normalità, nonostante la loro scarsezza di mezzi finanziari e di strumentazioni adeguate.

Non ci stancheremo mai di richiamare all'attenzione delle Autorità di Governo, delle forze parlamentari, nonché delle Regioni, la peculiarità della vita in montagna, le difficoltà e le asprezze cui sono soggetti i suoi abitanti, l'esigenza di adeguati interventi nei nostri territori a salvaguardia dell'ambiente di collina e di montagna.

È opinione largamente diffusa e assai condivisa che gli insediamenti umani e gli interventi dell'uomo costituiscono il principale presidio del territorio montano, e ciò è provato dal fatto che ogni territorio in cui venga a mancare la quotidiana vigilanza dell'uomo è soggetto a fenomeni di degrado, che spesso portano con sé conseguenze catastrofiche. Chiediamo dunque interventi concreti e continui per la montagna e rinnoviamo anche in questa assise l'esigenza di un quadro legislativo, di leggi chiare e precise.

Il Governo e il Ministro, assenti ancora oggi, conoscono molto bene le richieste di provvedimenti urgenti, come la legge per la protezione civile. Questa legge deve avere presente la differenza concettuale e quindi organizzativa tra difesa civile e protezione civile; essa deve pertanto, pur tenendo conto delle diverse dimensioni che può assumere un evento calamitoso, valorizzare il momento partecipativo e quindi il ruolo delle Autonomie locali, delle Organizzazioni del volontariato civile, come « Demetra », e di quello religioso. I vigili del Fuoco, gli Agenti Forestali e le Forze Armate hanno mostrato in diverse circostanze l'alto grado di efficienza di cui sono capaci, ma è certo che la maggior efficacia di intervento si è avuta quando a questi bracci operativi si sono affiancati coloro che meglio conoscono il territorio e le sue risorse, e cioè gli Amministratori locali e i volontari della protezione civile.

La nuova legge, quindi, deve rendere obbligatoria la formulazione di piani locali e territoriali di protezione civile, che siano correlati dalla carta del rischio e da precisi censimenti delle disponibilità di ogni genere, e che individuino dei coordinamenti responsabili, cui non solo la popolazione o il volontariato possano fare riferimento ma anche i livelli istituzionali superiori.

Se da un lato è giusto chiedere al Governo, come facciamo e come è stato fatto anche nella relazione di Pietro Nicolai, un impegno più deciso verso l'approvazione della nuova legge, non possiamo non rivolgere un appello anche agli Amministratori locali perché facciano fin da ora quanto è possibile: mappe dei rischi e censimento delle risorse. È altrettanto importante che la redazione degli strumenti urbanistici sia rispettosa della montagna e del territorio in generale.

Ho ascoltato con molta attenzione

la relazione introduttiva, le comunicazioni e il dibattito. Sono stati posti nel giusto rilievo i problemi ambientali, economici e istituzionali nel quadro di una visione nuova rispetto al passato, che condivido pienamente. D'altro canto, tutte le iniziative svolte e quelle « *in itinere* » da parte dell'Unione che mi onoro di rappresentare, vanno in questa direzione. Abbiamo presentato all'allora Ministro per la Protezione civile, on. Zamberletti, una ipotesi di progetto relativa alla sperimentazione della organizzazione del volontariato della protezione civile in cinque aree del nostro paese: Comunità montane del Pollino in Calabria, Comunità montana dei Monti Lepini nel Lazio, Comunità montane della Valtopina in Umbria, Comunità montana delle Valli di Lanzo in Piemonte, Comunità montana Valli del Luinese in Lombardia. Vi fu l'assenso pieno dell'on. Zamberletti. Esprimiamo ora la speranza che il Ministro Gaspari onori gli impegni assunti nel recente passato dal suo predecessore.

Cari amici e colleghi Amministratori, su queste tematiche si manifesta ovunque piena concordanza delle forze politiche. È emerso anche qui. A questo punto si impone una domanda: questa unità dichiarata è vera? E se è vera perché non si cambiano politiche e leggi per il territorio e la protezione civile?

Signori, viviamo una stagione politica drammatica per il mondo delle Autonomie locali. I grandi successi conseguiti negli anni '70 (istituzione delle Regioni, la legge n. 382/75, il DPR 616/77, le certezze finanziarie), sono ormai soltanto un ricordo.

Alla scarsa tensione politica e culturale, all'appiattimento delle forze e del movimento autonomistico, ha corrisposto il ritorno al centralismo statale; l'affermarsi, in alcune Regioni, di logiche ammistrative; l'emanazione di leggi finanziarie e sulla finanza locale fortemente penalizzanti gli Enti locali, mentre per l'87 ad essi è stato riservato un trattamento senza precedenti: cinque decreti legge sulla finanza locale.

Signori, viviamo da anni una stagione drammatica per le tragedie e catastrofi che hanno colpito duramente le popolazioni di vaste aree del Paese. E da ultimo Senise, Comune della nostra regione, e la Valtellina. Ciononostante, i disegni di legge sulla difesa del suolo e per la protezione civile restano fermi in Parlamento. La stessa sorte è stata riservata ai disegni riformatori dell'ordinamento delle Autonomie e della Finanza locale. Siamo, come vedete, di fronte ad una situazione seria per la stessa vita democratica del Paese. Oggi, signori, un Sindaco, un Presidente di Comunità montana o di Amministrazione provinciale, non è in grado di dare alcuna risposta alle domande vecchie e soprattutto nuove che vengono avanti dalle comunità locali. E allora, se tutto ciò è vero, come è vero, occorre un nuovo impulso da parte di tutti, superando da subito ogni sorta di rassegnazione e rilanciando il movimento delle Autonomie senza il quale è difficile, se non impossibile, cogliere gli obiettivi delle riforme, della tutela dell'ambiente intesa anche come utilizzo razionale delle risorse territoriali, della organizzazione del volontariato di Protezione civile, capace di concorrere all'opera di prevenzione oltre che a quella per fronteggiare le emergenze. ■



Bernardo Velletri, Vice-presidente dell'UNCEM

SERVITÙ MILITARI
Iniziato l'esame alla Camera

L'11 novembre 1987 si è svolta la prima seduta della Commissione Difesa della Camera, in sede legislativa, sulle due proposte di legge (TTI N. 449 e 1414) sinora presentate in materia di servitù militari.

Ricordiamo che nella trascorsa Legislatura ci siamo a più riprese occupati dell'argomento, seguendo sulle pagine della Rivista il dibattito parlamentare al riguardo, che non potè purtroppo concludersi in Senato, in seconda lettura, causa lo scioglimento anticipato delle Camere.

Come ha rilevato il Relatore, On. De Carli, le proposte all'esame riproducono il testo allora approvato alla Camera, ma non in Senato, che raccoglieva le istanze delle Regioni e degli Enti locali, oltre alle conclusioni cui era giunta la Conferenza nazionale sulle servitù militari svoltasi a Roma nel 1981.

L'articolato prevede (art. 1) la costituzione in ciascuna Regione di un Comitato misto paritetico, il quale dovrà tenere conto — nell'armonizzare le esigenze civili e militari, — non solo dell'assetto territoriale, ma anche dei piani di sviluppo economico e sociale della Regione e delle singole aree. È contemplata, inoltre, la costituzione presso ogni Regione di organismi aventi lo scopo di realizzare un rapporto permanente tra istituto regionale e componente civile del Comitato paritetico che dovrà consultare anche gli Enti locali.

Gli articoli 2 e 3 dettano norme per lo snellimento delle procedure burocratiche; l'art. 4 prevede una spesa di 100 miliardi annui da assegnare ai Comuni ove esistono servitù ed insediamenti militari, da impiegarsi per servizi sociali ed opere pubbliche; l'art. 5 fissa la riserva di una quota delle forniture a favore delle imprese locali.

Dopo lo svolgimento degli interventi sulle linee generali del provvedimento, su proposta del Relatore la Commissione ha deliberato la costituzione di un Comitato ristretto per l'ulteriore esame della proposta di legge, tanto attesa dagli Enti locali e dalle popolazioni interessati dalle servitù militari.

Ma. Be.

Massimo Bella

DIFESA DEL SUOLO: AVVIATA LA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE

Nel novembre scorso, presso la Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera, è iniziata la discussione in sede legislativa della proposta di legge (n. 1139, d'iniziativa dell'On. Botta ed altri) concernente il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo.

Per la verità, è presente alla Camera anche un altro progetto di legge per la stessa materia (n. 1143, Malvestio ed altri), il cui esame verrà probabilmente abbinato a quello del provvedimento citato. Non risulta invece agli atti del Parlamento, nel momento in cui scriviamo, alcuna specifica proposta governativa per il settore. Rammentiamo, tuttavia, che in ordine al decreto-legge 9/9/1987, n. 373, recante interventi urgenti per la difesa del suolo, decaduto per mancata conversione nei termini di legge, è intendimento del Governo riproporne il contenuto sotto forma di disegno di legge. La decisione, nei propositi nota da tempo, è stata assunta nel corso di una riunione informale tra i Capigruppo di Montecitorio ed il Ministro per i Rapporti con il Parlamento. On. Sergio Mattarella, convocata per discutere la complessa situazione determinata dall'esame dei decreti-legge giacenti alle Camere.

Intanto, come si accennava all'inizio, la Commissione Ambiente della Camera prosegue il dibattito sul testo base citato, di cui il Presidente della Commissione, On. Giuseppe Botta, è primo firmatario. La seduta d'avvio, l'11 novembre, è stata dedicata all'illustrazione generale dell'articolato.

Il Relatore, On. Piero Angelini, ha subito sottolineato che
« il problema della difesa del suolo è stato sollevato spesso in sede parlamentare, soprattutto in occasione di eventi gravi e talvolta luttuosi; nonostante ciò il Parlamento non è mai riuscito a condurre in porto i suoi lavori. Nel frattempo il dissesto geomorfologico e idrogeologico del Paese si è aggravato. Se è vero che alcune cause di tale dissesto sono di tipo naturale, derivano cioè dall'azione degli agenti atmosferici e dei movimenti tellurici, è anche vero che altre cause sono addebitabili in tutto o in parte all'azione degli uomini ».

In effetti, quest'ultimo aspetto è stato ed è ripetutamente stigmatizzato un po' da tutti, assurgendo correntemente alle cronache giornalistiche e suscitando valutazioni diversificate di natura tecnica e politica. Segnatamente, in circostanze calamitose quali il disastro della Valtellina, quando giudizi severi sono stati pronunciati sull'opera di politici ed amministratori per lamentarne l'inerzia o la non oculata gestione del territorio; ma anche su quegli uomini portatori di particolari interessi economici, che fanno un uso indiscriminato delle preziose e limitate risorse del suolo e dell'ambiente naturale.

L'On. Angelini, nel richiamato intervento in Commissione come Relatore, citava ad esempio alcuni casi emblematici ricorrenti a tal proposito: sovraccarico delle pendici, prelievo eccessivo ed indiscriminato delle acque dal sottosuolo, escavazioni in zone geologicamente vulnerabili, disboscamenti selvaggi, interventi che rallentano o impediscono il ripascimento naturale delle spiagge.

Non vi è dubbio che mai come in questi ultimi anni si è palesata l'esigenza e l'urgenza di avviare azioni organiche di salvaguardia del suolo e di tutela ambientale. Su quest'ultimo aspetto (v. anche n. 12/87 della Rivista) il governo si è già mosso nella vigente Legislatura, proponendo all'attenzione delle Camere un programma pluriennale di interventi quale base per una politica di attiva e costante attenzione nel settore, prevedendo inoltre a tal fine l'utilizzo di ingenti risorse finanziarie, necessarie per far compiere all'impegno dello Stato e delle Amministrazioni pubbliche il salto di qualità desiderato in materia di politica ambientale.

Sul versante della difesa del suolo, tuttavia, non si parte da zero.

Già nel corso della IX Legislatura molto si era lavorato presso la Commissione Lavori pubblici della Camera per ottenere sufficiente convergenza e consenso delle parti politiche su un testo unificato, prodotto dopo un lungo confronto e bloccato nell'ulteriore corso dallo scioglimento prematuro del Parlamento.

Questo articolato è stato ora ripescato proprio per non disperdere il lavoro svolto, confluendo nella citata proposta di legge, base del rinnovato dibattito a Montecitorio. L'aver assegnato il provvedimento in sede legislativa, inoltre, è il segno della volontà politica di pervenire al più presto alla definizione della normativa tanto attesa, capace di dare finalmente impulso ad iniziative concrete ed organiche atte a corrispondere alle aspettative di una più pregnante e consona gestione del suolo.

Nell'illustrare il progetto di legge in esame, l'On. Angelini ha sottolineato che in esso *« è ben presente la interdisciplinarietà dei profili che renderà possibile superare l'ottica meramente idraulica che negli anni passati ha improntato la difesa del suolo, come si vede dall'art. 1. Per conseguire questi risultati è indispensabile disporre di un adeguato substrato conoscitivo: a tale fine è stata prevista la riorganizzazione della struttura operativa della difesa del suolo, concretando nel contempo la riforma operativa del Ministero dei Lavori pubblici e in particolare della Direzione generale delle acque (che diviene la nuova Direzione generale per la difesa del suolo, dotata di idonea struttura tecnica) e dei servizi tecnici del Ministero (idrografico, sismico e geologico, dighe). Questa indispensabile riorganizzazione deve essere congiunta ad uno sforzo finalizzato alla definizione di una funzione di indirizzo e coordinamento in materia*

da parte del Consiglio dei Ministri. Per questo è previsto, quale organo centrale presso il Ministero, il Comitato nazionale per la difesa del suolo, con competenza prevalentemente tecnico-scientifica, le cui funzioni di segreteria sono esplicate dalla richiamata Direzione generale per la difesa del suolo ».

Il Relatore ha dicharato che il cardine centrale su cui ruota la proposta è il concetto di bacino idrografico e di conseguenza la consapevolezza di stabilire interventi necessari attraverso la redazione di appositi piani di bacino, distinguendoli in regionali ed interregionali. Nell'ambito di questi ultimi, dovrebbero esserci i bacini interregionali a regime speciale, nei quali si istituirebbero due organi: il Comitato istituzionale e quello tecnico.

In ordine a queste ultime considerazioni, e per concludere, merita ricordare la posizione dell'UNCEM, espressa a più riprese anche in occasione della discussione — nella trascorsa Legislatura — del disegno di legge-quadro per la bonifica, anch'esso rimasto per ora nella sfera delle buone intenzioni.

Sul numero scorso della Rivista abbiamo ospitato un qualificato contributo sul tema della difesa del suolo, con valutazioni che ci sentiamo di condividere. Giova qui sinteticamente richiamare l'esigenza, a tutela della specificità delle aree montane, che la cosiddetta *« Autorità di bacino »* si identifichi in tale ambito con le Comunità montane, organismo sovracomunale *« inventato »* dal Legislatore nazionale nel 1971, al fine di determinare un nuovo livello di responsabilità al di sopra dei Comuni, capace di coordinare e dare impulso — in un ambito territoriale omogeneo e di conveniente dimensione — ad un'ampia serie di attività a favore delle popolazioni interessate. Rientrano tra queste, necessariamente, gli interventi fondamentali della salvaguardia ambientale e della difesa del suolo.

Recepire e legittimare nella emendata (questo è l'auspicio) normativa in materia tale posizione significa consentire opportunamente per le zone montane la unicità delle responsabilità pianificatoria, progettuale e gestionale degli interventi, a tutto vantaggio del massimo grado di razionalità, produttività ed efficacia degli stessi.

Il discorso specifico, altresì, è di più generale rilievo e valenza, correlato com'è dalla stessa natura e al ruolo istituzionale dell'Ente Comunità montana. È pertanto solo da un puntuale chiarimento al riguardo, in occasione della ripresa del dibattito sul nuovo assetto dei poteri locali, che potrà derivare la conferma della figura della Comunità montana quale primo interprete, a fini generali, della politica di sviluppo e tutela della montagna. ■

OLTRE 15 MILIARDI PER IL MALTEMPO

Assegnati per i danni in Emilia Romagna e in Provincia di Massa Carrara

In considerazione delle eccezionali avversità atmosferiche del 24 e 25 agosto 1987 in alcune zone dell'Emilia Romagna e della Provincia di Massa-Carrara, il Ministro per il Coordina- *namento della Protezione civile ha emanato il 4 novembre scorso un'Ordinanza (G.U. n. 266 del 13/11/87) con la quale si delibera l'assegnazione di complessivi 15.094 milioni per opere di primo intervento dirette al ripristino dei danni.*

Ecco il testo:

Art. 1

Per le opere di pronto intervento di cui in premessa è assegnata alla regione Emilia-Romagna la somma di L. 5.189.000.000 per gli interventi nei sottoindicati comuni per le somme a fianco indicate:

Provincia di Parma:

Albareto	80 milioni
Bardi	60 milioni
Berceto	82 milioni
Borgo Val di Taro	167 milioni
Bore	30 milioni
Calestano	58 milioni
Medesaro	136 milioni
Noceto	270 milioni
Palanzano	50 milioni
Pellegrino Parm.	163 milioni
Losignano	357 milioni
Terenzo	45 milioni
Valmozzola	214 milioni
Varano Melegari	435 milioni
Varsi	160 milioni

Provincia di Reggio Emilia:

Vaiso	20 milioni
Busana	150 milioni
Carpineti	64 milioni
Casina	20 milioni
Castelnuovo nei M.	134 milioni
Ciano	10 milioni
Collagna	742 milioni
Ligonchio	717 milioni
Ramiseto	573 milioni
Toano	65 milioni
Vetto	101 milioni
Viano	16 milioni
Villaminozzo	270 milioni

Art. 2

Per le opere di pronto intervento di cui in premessa è assegnata alla prefettura di Massa Carrara la somma di L. 9.905.000.000 per gli interventi nei sottoindicati comuni:

Amm. provinciale	220 milioni
Comunità montana Lunigiana	1.605 milioni
Comunità montana delle Apuane	20 milioni
Aulla	198 milioni
Bagnone	534 milioni
Carrara	1.290 milioni
Casola in Lunigiana	755 milioni
Comano	620 milioni
Filattiera	68 milioni
Fivizzano	1.730 milioni
Fosdinovo	170 milioni
Licciana Nardi	352 milioni
Massa	1.060 milioni
Montignoso	360 milioni
Mulazzo	150 milioni
Podenzana	103 milioni
Pontremoli	390 milioni
Tresana	50 milioni
Villafranca in Lun.	100 milioni
Zeri	130 milioni

UN PEZZO DI STORIA DELLA MONTAGNA ITALIANA

Celebrato a Roma il XXV anniversario della FEDERBIM

Due giornate, con due momenti distinti, hanno caratterizzato il ricordo del XXV della Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacini Imbrifero Montano celebrato a Roma il 25 e 26 novembre; prima in Vaticano, in udienza dal Papa, e quindi in Campidoglio per la celebrazione ufficiale alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici; È stata una manifestazione calorosa e partecipata che ha richiamato a Roma oltre 200 tra amministratori ed accompagnatori.

Di buon mattino, al mercoledì prima dell'udienza dal Papa, mons. Giovanni Battista Re, arcivescovo titolare di Vescovio, Segretario della Congregazione dei Vescovi, di origine bergamasca, ha celebrato una Messa nella cornice suggestiva delle Grotte Vaticane. Accanto alla tomba del primo Papa, ha chiesto fedeltà per il messaggio cristiano, frutto coerente delle caratteristiche delle popolazioni di montagna: serietà, laboriosità, spirito di sacrificio. Di fronte ad oltre duemila pellegrini, più tardi, Giovanni Paolo II si è rivolto alla Giunta della FEDERBIM ed al folto pubblico con le parole che pubblichiamo nel riquadro. Successivamente una delegazione gli ha donato il Presepe, una scultura di soggetto natalizio. L'incontro è stato improntato a viva cordialità, come testimonia la foto. Nel pomeriggio i partecipanti alla celebrazione del XXV sono stati accolti nella sede romana della Banca Popolare di Bergamo, in ricordo della città nella quale ebbe inizio la storia della FEDERBIM. Nell'occasione è stata inaugurata, poi, la sede ristrutturata della Federazione, in viale Castro Pretorio 116.

Giovedì mattina, sotto una pioggia scrosciante, intorno al tavolo delle autorità — il Ministro Emilio De Rose, l'assessore Alfredo Antoniozzi in rappresentanza del Sindaco di Roma, il Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo — si è svolta la parte ufficiale: significativo il discorso del Ministro: « *sono a conoscenza che i Consorzi impiegano il sovraccanone nello spirito della legge e dò atto che attraverso i piani annuali di intervento si persegue veramente lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni ricadenti nei Bacini Imbriferi* ». E poi l'annuncio ufficiale, atteso e gradito. « *Ho il piacere di informarvi che in data 13 novembre ho firmato il decreto con il quale la misura del sovraccanone passa per il biennio 1988/1989 da lire 9500 a lire 10.516* ». Il Ministro ha poi voluto riprendere un tema di attualità: « *Siamo a pochi giorni dal referendum sul nucleare: Voi rappresentate le zone che hanno dato e danno all'economia nazionale tutte le loro risorse idroelettriche: è quindi giusto che il Paese ridia alle vostre popolazioni quell'indennizzo che consenta loro di non sentirsi completamente defraudate* ». Ed infine un'affermazione che dovrebbe essere costante nei discorsi governativi: « *nessuno deve nutrire dubbi sull'impegno dello Stato, che non tocca solo il mio ministero, nel garantire alle popolazioni di montagna sicurezza di vita anche sotto il profilo del progresso economico* ». Il Presidente Martinengo, in un clima di fraterna familiarità, ha poi ricordato la nascita della FEDERBIM nel contesto più ampio dell'attività e della storia dell'UNCEM; ha augurato impegno e spirito di iniziativa per tutti gli amministratori dei Consorzi, molti dei quali, poi, sono classe dirigente delle amministrazioni montane. Oltre al Ministro De Rose erano presenti alla cerimonia i senatori Duyanj, Postal, Rubner ed i deputati Caveri e Willeit.

M. Ch.

Un momento della celebrazione nella Sala della Promoteca in Campidoglio: da sinistra, al tavolo, il Direttore della Federbim, Parola; il Ministro De Rose; l'assessore Antoniozzi; il Presidente della FEDERBIM, Giacomelli; il Presidente dell'UNCEM, Martinengo



Sintesi della relazione del Presidente della FEDERBIM Fabio Giacomelli

Il 25° anniversario di costituzione della FEDERBIM va inteso non tanto come momento istituzionale, quanto come sintesi di un atto di giustizia e inizio di un atto di ulteriore solidarietà. Noi tutti ricordiamo per averli vissuti direttamente, o per averne dovuto raccogliere le conseguenze, gli anni nei quali a fronte di una politica di sfruttamento indiscriminato delle risorse idriche non erano possibili da parte dei Comuni né proposte né proteste.

Ricordiamo anche i tempi in cui nell'immediato dopoguerra si privilegiava il sacrificio silenzioso che la gente di montagna, con le risorse idriche dei suoi fiumi, per anni, aveva saputo offrire all'intera comunità nazionale concorrendo in misura assai rilevante all'opera di ricostruzione che veniva avviata nel nuovo clima di libertà.

La vittoria fu la legge 959 del 27 dicembre 1953 che, a conclusione di un dibattito parlamentare che spesso diede più motivo di scontro che di incontro, sanciva da un lato un dovere di stretta giustizia e dall'altro una confortevole certezza che con il sovracanone ritornava alla montagna parte di quella ricchezza che dalla montagna era scesa. Ma si era vinta una battaglia, non la guerra. E guerra fu subito, non cruenta, ma aspra e dura caratterizzata da una resistenza a pagare questo sovracanone che il Parlamento aveva posto a carico dei grossi complessi idroelettrici.

E quando si incominciò a ricevere qualche cosa sempre tutto era accompagnato da una discussione che rendeva quasi sterile questo pagamento sotto un profilo psicologico; di qualche cosa che i grandi complessi idroelettrici pagavano come se fosse un balzello iugulatorio e ingiustamente imposto quando si era invece voluto recare attraverso questo contributo una testimonianza di solidarietà per le opere che nella montagna si compivano.

Basterà ricordare le varie prese di posizione presso le più svariate sedi di giudizio — dai Tribunali Regionali a quello Superiore delle Acque Pubbliche, al Consiglio di Stato, alla Suprema Corte di Cassazione: su tutto si tentò di discutere, dal provvedimento ministeriale di perimetrazione dei vari bacini imbriferi, alle ingiunzioni per il mancato versamento del sovracanone, mettendo da ultimo in



Fabio Giacomelli, Presidente della FEDERBIM

dubbio la stessa legittimità costituzionale dell'art. 1 della Legge 959.

A questi atteggiamenti fece riscontro la decisa volontà dei Consorzi e dei Comuni sorretti dall'UNCEM che nel suo interno aveva dato vita ad una particolare sezione chiamata a seguire i problemi dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano che via via si andavano costituendo come momento di solidarietà in grado di coinvolgere tutte le comunità di montagna dalle più alle alle meno fortunate.

Solidarietà che troverà i suoi momenti più sublimi nelle ore buie delle tante tragedie che hanno colpito la montagna (basti ricordare per tutte quella dei Vajont), momenti nei quali la montagna è stata ancora una volta chiamata a pagare e dai quali peraltro ha saputo trarre la forza per riprendere il cammino, per riconquistare quello che aveva perduto.

Questa volontà di reazione cui ho fatto cenno fu stimolata e sorretta dall'opera altamente meritoria di Gianni Oberto che della FEDERBIM fu poi il primo presidente, del dott. Pezza Direttore della nostra Federazione, del sen. Mazzoli, degli on.li Valsecchi, Lucifredi e Pacati, che con la tenacia propria del montanaro lottarono perché la legge 959 trovasse la sua integrale e puntuale applicazione.

A fianco di questi molti altri che ad ogni livello con passione e scienza, intelligenza e perseveranza hanno interpretato la storia dei singoli Consorzi e della loro Federazione.

La lotta e l'impegno di anni, furono coronati da successo e venne l'ora della verità: basti citare i pronunciamenti della Corte Costituzionale che prima ha affermato che « *la legge ha conferito ai Comuni montani un diritto nei confronti di tutti coloro che, qualunque fosse la loro situazione rispetto allo Stato, ritraevano una utilità dalla montagna, trasformandola in ricchezza nelle zone di pianura, senza che alle popolazioni della montagna ne risultasse un apprezzabile beneficio. Non è, pertanto, illegittimo* — continua la decisione — *che il legislatore abbia accordato qualche compenso a favore di quelle popolazioni e che, a tal fine, non abbia fatto discriminazioni fra i concessionari* ». Ed ha quindi riconosciuto che « *il sovracanone, quale che sia la sua natura, costituisce un nuovo e diverso onere a favore di Enti distinti dallo Stato, onere a cui sono stati assoggettati, con legge generale, tutti i concessionari che si trovavano in una determinata posizione, al fine di far fronte a sopraggiunte esigenze di pubblico interesse, il cui soddisfacimento rispondeva anche all'orientamento segnato da una norma costituzionale (art. 44, secondo comma)* ».

Questo segnò ulteriore ripresa, ma soprattutto il convincimento che nei Consorzi i Comuni trovavano l'elemento di coagulo per garantire un migliore assetto economico-sociale alle popolazioni montane.

È la rinnovata solidarietà per la quale, superando spesso le barriere e le diffidenze tra Comune e Comune, si riesce a portare a sintesi con i Consorzi anche il momento finanziario, dando un esempio di maturità civile che trovò coronamento a Bergamo quando, nel 1962, i Consorzi decisero la volontaria costituzione della loro Federazione, superando la tendenza a considerare l'associazionismo limite alla propria autonomia ed alla propria libertà.

La storia della FEDERBIM si identifica veramente con la storia, le ansie, le aspettative, le azioni dei Consorzi ed attraverso i Consorzi il sovracanone è veramente l'elemento base per mantenere l'uomo in montagna, la strada per il perseguimento del « *progresso economico e sociale delle popolazioni* ».

Si sono seguite diverse vie: dagli interventi a fondo perduto per lo più a favore degli Enti locali, compresi tra questi — oltre ai Comuni — gli ospedali, i ricoveri, gli asili, le scuo-

L'udienza dal Papa

Nel corso dei discorso rivolto ai pellegrini di tutto il mondo il Papa ha rivolto le seguenti parole al gruppo della FEDERBIM:
« Desidero ora porgere il mio saluto ai rappresentanti della Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, riuniti a Roma per celebrare il 25° anniversario di fondazione. Auspico che il valore della solidarietà orienti sempre il vostro impegno, illustri signori, così che esso corrisponda efficacemente alle esigenze dei bene comune e dello sviluppo. A tutti la mia benedizione ».

Al termine dell'udienza il Presidente Giacomelli, insieme ad una delegazione, ha presentato al Papa un Presepe scolpito: il Papa, ringraziando, ha detto di avere gradito particolarmente il dono, proveniente da una zona montana — a Lui tanto congeniale — e si è congratulato con lo scultore.

La scultura, che misura cm 140 x 60, è opera dello scultore Willy Messner di Ortisei. In tre quadri sono raffigurate scene di soggetto natalizio: dall'alto i pastori portano i doni a Gesù bambino, al centro la nascita, incorniciata da una schiera di angeli, in basso i Re Magi portano gli attributi della regalità.

L'esecuzione è in legno di cirmolo, di oltre 200 anni, in unico tronco. Utilizzando le diverse colorazioni del legno — che è rimasto allo stato naturale — strati esterni bianchi, cuore rossastro — lo scultore ha dato all'opera una speciale caratteristica cromatica.



Il Papa saluta, sopra, la signora Valsecchi, il Presidente Giacomelli, il Vicepresidente Tarsia; sotto, si congratula con lo scultore Messner (Foto Arturo Mari, L'Osservatore Romano)



le, le attrezzature sportive; contributi anche su base pluriennale a riduzione degli interessi sui mutui in favore di operatori nel settore agricolo, cooperativo, dell'artigianato e della piccola industria, del turismo; meccanizzazione e gestione di servizi comunali collettivi, attuazione di fondi di solidarietà intercomunale ed assunzioni di funzioni di bonifica montana.

I Consorzi hanno veramente ben meritato quella fiducia in loro riposta dal legislatore: gli anni fin qui trascorsi dimostrano che l'autonomia è stata sapientemente utilizzata tant'è che oggi essi costituiscono esempio di amministrazione locale più che degno di essere imitato per l'aderenza ai bisogni della gente, per la rapidità di decisione dei loro interventi, per l'eccezionale economicità della gestione, come abbiamo ritenuto fosse doveroso evidenziare a fianco degli interventi cui prima accennavo.

Col passare degli anni si fece anche strada il convincimento che il sovracanone andava rivisto e rapportato ai mutati valori della lira, non soltanto come risposta ad una pura e semplice logica di carattere finanziario, ma anche come iniziativa essenziale per affrontare i crescenti impegni e le molteplici esigenze di realtà valligiane in continua, rapida evoluzione.

Nel 1979 viene presentata l'ennesima proposta elaborata nei suoi aspetti tecnici dalla Giunta Esecutiva della FEDERBIM.

La sensazione è che i tempi siamo maturi e il confronto si fa quindi intenso.

La tematica viene seguita passo passo, quasi minuto per minuto, nelle commissioni legislative della Camera e del Senato: era il 22 dicembre 1980, quando la tenacia venne premiata.

Desidero ricordare e sottolineare il decisivo sostegno al nostro disegno di legge che diede l'UNCEM promuovendo una serie determinante di incontri con le diverse sedi politiche e l'atteggiamento responsabile, non preconcetto, che sul problema — pur difendendosi — assunsero l'ENEL, l'UNAPACE, l'UNIEM e la Federazione delle Aziende e dei Servizi Elettrici degli Enti Locali.

Nella lunga storia del sovracanone, il 1980 costituisce quindi senza dubbio alcuno uno dei momenti di maggiore significato politico/amministrativo. Nasce, possiamo affermarlo con orgoglio, dopo anni di discussioni e di confronti serrati, la nuova legge n. 925 che rivaluta a 4.500 lire

la misura fissa del sovracanone ferma dal 1953, e determina il suo agganciamento automatico — biennio per biennio — a determinati parametri destinati a sancire il fondamentale concetto di una ristrutturazione dinamica del suo valore.

Anche se tale provvedimento non ricuperava interamente in termini finanziari la capacità delle originarie 1.300 lire, chiude un capitolo e apre una nuova fase fondata sulle nuove prospettive finanziarie che al sovracanone si legano.

I nuovi fondi si adeguano in modo equo alle speranze dei Consorzi. È un momento di perentorio rilancio, di nuova vita, di rinnovato impegno nella definizione di altre tematiche che si profilano all'orizzonte.

Un problema di fondo riguarda i collaudi degli impianti idroelettrici, quali momenti fondamentali per la verifica dell'effettiva potenza nominale media soggetta all'onere del sovracanone. Spesso vengono effettuati in ritardo, e, aspetto molto importante, senza la presenza dei Consorzi diretti interessati.

Inizia, quindi, un grosso lavoro di sensibilizzazione del Ministero dei Lavori pubblici, perché determinati programmi vengano concretizzati all'insegna del coinvolgimento delle realtà locali e quindi di una produttiva collaborazione con gli enti direttamente interessati. I risultati non tardano a venire e, dal 1987, la FEDERBIM viene giustamente messa al corrente dei collaudi in calendario, potendo quindi darne tempestiva comunicazione ai Consorzi e garantire la sua presenza e disponibilità nelle diverse situazioni, con la speranza che si possa arrivare entro breve tempo a codificare in forma ufficiale questa presenza sia in sede di concessione che di collaudo.

La Federazione auspica su questo argomento che venga ripreso il lavoro di revisione del T.U. sulle acque ed impianti elettrici con inserimento e maggiore spazio degli Enti Locali: confida in proposito nell'attenzione del Governo.

Oggi si parla anche di un possibile *« raffreddamento »* dell'indicizzazione del sovracane, fissato al 100% del dato Istat, in relazione all'andamento del costo della vita, sottolineando l'incidenza considerevole dello stesso sovracanone sui costi del chilowattora. La Federbim, come ha già avuto occasione di puntualizzare in uno specifico convegno sul contributo che gli Enti Locali possono offrire alla politica energetica nazionale, ribadisce la circostanza come tale anomala incidenza sia determinata più che altro dalla presenza di una capacità impositiva regionale non sufficientemente controllata al momento della rivalutazione dei canoni demaniali. Un argomento che diventerà sicuramente motivo di confronto, sul quale siamo disponibili a dialogare su un piano di rispetto e pari dignità.

Cosi dovrà essere anche sul tema legato agli impianti di accumulo per pompaggio, le cui problematiche investono attualmente 19 Consorzi per una producibilità di quasi 5.000 Kwh distribuiti in 13 bacini imbriferi. Il problema è di definire la percentuale dell'indennizzo spettante ai Comuni interessati da queste centrali, nel rispetto anche del voto a suo tempo espresso dal Senato della Repubblica, attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno presentato a suo tempo dal sen. Del Ponte ed accolto dal Governo.

Del pari non possiamo non ricordare le tematiche recentemente sollevate in ordine alla verifica delle portate utilizzate dagli impianti, alla regolazione dei bacini idroelettrici e dei deflussi di sicurezza nonché all'utilità di disporre di capacità di invaso nei serbatoi artificiali o in strutture collaterali ai fini della laminazione delle piene.

Un accenno merita pure il problema della ridelimitazione dei bacini imbriferi residui che tocca da vicino ben 11 Regioni e che occorre affrontare con l'attenzione che merita in rapporto agli effetti indotti.

Su questi temi, meno vibranti se vogliamo rispetto ai grandi momenti del passato ma non per questo meno significativi, la Federbim è impegnata ed attenta.

Ci rendiamo perfettamente conto che ci sono state e che ci saranno anche in futuro, difficoltà, incomprensioni, ragioni contrarie anche apprezzabili: l'impegno è di superarle con buona volontà e un poco di coraggio, il coraggio di quella concordia che in questi 25 anni abbiamo sostanzialmente sempre dimostrato, dando — nel solco aperto da coloro che ci hanno preceduto — una testimonianza di amore alle nostre comunità, anche nel confronto e nel dibattito con sedi che possono sembrare contrapposte. ■

Il messaggio del Presidente Cossiga

In occasione della cerimonia celebrativa del venticinquesimo anniversario di costituzione della FEDERBIM, il Presidente della Repubblica ha rivolto un caloroso saluto agli amministratori dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano convenuti a Roma per la solenne ricorrenza.

Il Presidene Cossiga ha altresì inviato un fervido augurio di buon lavoro a tutti i convegnisti, *« nella consapevolezza del contributo che la Federazione ha saputo offrire per promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale di comunità che meritano la concreta solidarietà di tutto il Paese »*.

La scultura di Willy Messner donata al Papa



PROTESTA LA MONTAGNA PIEMONTESE E CHIEDE ALLA REGIONE PIU' ATTENZIONE

La Giunta della Delegazione Piemontese dell'UNCEM ha convocato questa assemblea per indiduare e programmare le iniziative da assumere in relazione all'adozione, da parte della Regione, dei piani paesistici e alle sempre crescenti difficoltà della montagna.

La Delegazione dell'UNCEM ha ripetutamente preso posizione sui principali problemi delle zone montane e, ancora recentemente, su quelli connessi all'applicazione delle norme urbanistiche, sugli innumerevoli vincoli cui sono sottoposti i territori montani, sul modo con cui la regione — **malgrado le specifiche richieste dell'UNCEM** — ha condotto la vicenda dei piani paesistici e sugli ulteriori problemi che una non corretta adozione e gestione degli stessi rischia di creare al vivere in montagna.

Ma sinora le nostre azioni non hanno avuto dalla Regione le risposte che ci si attendeva.

Dai Comuni, dalle Comunità montane, pervengono all'NCEM lettere, ordini del giorno, sollecitazioni, notizie di isolate iniziative locali che danno il segnale di un sempre maggior fossato che separa il paese reale e il *« palazzo »*, cioè coloro che sono stati eletti per rappresentare ed amministrare (cioè servire) la gente.

C'è un'atmosfera di grigiore, senso si sfiducia, frustrazione. Gli amministratori della montagna stanno perdendo, se non l'hanno già persa, la pazienza.

Nell'ultimo incontro con la Giunta regionale avevamo avvertito a chiare lettere che lo stato di profonda insoddisfazione dei Comuni e delle Comunità montane poteva sfociare nella formazione dei « COBAS » degli amministratori della montagna.

* * *

Oggi non siamo qui per mettere benzina sul fuoco della sfiducia e della protesta; ma per adempiere ai nostri doveri di rappresentanza e difesa di tutti gli Enti montani associati; per rappresentare, per denunciare ancora una volta con franchezza e con cognizione di causa, i problemi e le esigenze dei Comuni montani e delle Comunità montane che coprono più della metà del territorio piemontese.

Problemi ed esigenze che sono sintetizzati nella bozza del documento già inviata e che sarà oggetto di discussione in questa assemblea.

Non si è tenuto, e non si tiene, sufficientemente conto della *« specificità »* della montagna, delle differenze e della tipicità della realtà montana.

Specificità sul piano socio-culturale: le forme di aggregazione tipiche della montagna, lo spirito solidaristico delle comunità di villaggio e di valle, i valori delle autonomie, intese come salvaguardia e rafforzamento di tali realtà comunitarie.

Specificità come territorio: la valle come unità geografica, ma anche socio-economica, come luogo di vita dove è stretto il legame tra risorse naturali ed ambientali, come base della convivenza e dello sviluppo delle attività economiche. Specificità territoriale che postula particolari esigenze per la pianificazione urbanistica e la tipologia edilizia.

Specificità sotto il profilo economico: una economia integrata, mista, a dimensione micro e non macro.

Specificità che richiede di ordinare, di calibrare la legislazione tenendo conto di questa diversità. Di qui, ad esempio, il capitolo del Progetto Montagna del Veneto intitolato *« revisione legislativa »* (1).

È questa *« revisione »* che richiediamo alla Regione Piemonte.

Sono, insomma, le specificità e le diversità della montagna che hanno portato i Costituenti ad accogliere l'e-

Oltre 100 Comuni montani a 35 Comunità montane hanno partecipato a Torino, il 27 novembre, ad un « Consiglio aperto » indetto dalla delegazione piemontese dell'UNCEM ed al quale sono stati invitati a presenziare il Presidente, gli Assessori e i Consiglieri della Regione Piemonte.

Stanca di vincoli a raffica e mal gestiti, o non gestiti affatto, e di una burocrazia soffocante che invoglia le popolazioni montane all'abbandono, la montagna piemontese — con un'azione che ha avuto larga eco sugli organi d'informazione — ha voluto così sottolineare alla Regione la necessità di un'attenzione maggiore ai problemi concreti di chi ha scelto ancora di vivere e di lavorare tra i monti.

Un « libro bianco » ha denunciato i casi più macroscopici di difficoltà incontrate da Comuni e Comunità: anni per costruire opere essenziali, scomparsa di servizi basilari, procedure assurde e defatiganti. Qui pubblichiamo il documento ufficiale presentato in tale occasione dal Presidente della Delegazione dr Emiliano Bertone a nome della Giunta esecutiva, presenti Assessori e Consiglieri regionali e i rappresentanti di ANCI, URPP e Lega delle Autonomie.

f.b.

---

(1) v. *« Il "diritto" della montagna ad un trattamento diverso »* di Gian Candido De Martin - *Il Montanaro d'Italia* n. 8-9/1987.

mendamento Gortani divenuto poi il secondo comma dell'art. 44 Costituzione « *la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane* » e che va coordinato con i principi fondamentali della stessa Costituzione, in particolare gli articoli 2, 3 e 5.

Specificità e diversità che richiedono — per venire ad un tema specifico di questo incontro — una *diversa cultura del vincolo*. Perché il territorio montano non può essere oggetto di interventi finalizzati alla mera conservazione e salvaguardia, dimenticando le esigenze di vita e di sviluppo delle comunità residenti. Una dimenticanza che porta all'abbandono della montagna ed alla sua « *desertificazione* » (2).

Diventano così controproducenti certi vincoli perché si finisce per perdere il vero e primo strumento di difesa dell'ambiente e del territorio: l'uomo.

Va qui ribadito ancora che non mettiamo in dubbio la necessità di adeguati strumenti urbanistici e la necessità di salvaguardare l'ambiente. È stato giustamente ricordato dal Prof. Garancini che l'ecologia in montagna non è l'occasione per discussioni sui massini sistemi, ma è ragione di vita; da noi sono lontani gli eccessi utopistici, o i ben torniti discorsi da salotto, anche politico; l'attenzione alla montagna, alla sua natura, alla sua vita, al suo « *sistema circolatorio* », costituito dal sistema idrogeologico, è esigenza di convivenza e ragione di sopravvivenza. Il parlare di queste cose in montagna non è « *bello* » o « *di moda* »: è semplicemente necessario.

Va ribadito dunque che la protezione ed il miglioramento dell'ambiente naturale assumono un ruolo importante nel rilancio della montagna, ma vanno intesi come gestione attiva del territorio e non come mero vincolo.

La gestione dell'ambiente, infatti, non si può attuare senza la contestuale soluzione dei problemi sociali e culturali delle popolazioni.

Ciò sarà possibile se la Regione — in osservanza agli articoli 2 e 4 del suo Statuto — vorrà e saprà concertare i vari livelli di pianificazione. Vana è la programmazione delle Comunità montane (piano di sviluppo socio-economico, piano agricolo zonale, piano di bacino, ec.) se questa non sarà tenuta presente dalla Regione.

In conclusione — ripetiamo quanto già detto in sede di consultazione sul Piano regionale di sviluppo — è necessario ed ineludibile che la montagna sia considerata parte integrante, e non secondaria come la parente povera, del progetto di sviluppo regionale e riconosciuta, quindi, nella sua tipicità e specificità e nei suoi diritti.

È il modo con cui questi indiscutibili fini sono stati perseguiti e si stanno perseguendo che mettiamo in dubbio. Il « *non far partecipi* » le comunità locali, il non interrogarsi sulla « *fattibilità* », la « *gestibilità* » di determinate norme non ci soddisfa e ci lascia molto preoccupati. Si arriva a vincoli soffocanti, a procedure defatiganti e tardigrade (ci vuole dopo lunghi tempi un decreto del Presidente Giunta regionale per abbattere un albero!) che non tengono conto delle reali, concrete esigenze, dell'impegno e della voglia di lavorare della gente che vive in montagna.

Ne consegue la necessità — dall'UNCEM più volte rappresentata — di decentrare con il sistema delle deleghe, come espressamente previsto dall'articolo 118 Costituzione. Già questo basterebbe a risolvere quell'assurdo intasamento burocratico denunciato non solo dagli amministratori locali ma anche dagli stessi amministratori regionali.

Ma di questo basta. La documentazione che abbiamo raccolto, i vostri attesi interventi esporranno ancora meglio quali sono i problemi, le difficoltà, le ansie, le speranze delle popolazioni montane.

* * *

Non vogliamo che questo incontro sia, o venga considerato, come uno degli episodi di una « *battaglia di retroguardia* » che l'UNCEM e gli amministratori montani combattono per salvare la montagna con l'illusione di fermare un mondo che cambia o per farlo ritornare ai tempi del nonno.

Luigi Einaudi, trattando di « *alcuni problemi dell'economia agraria italiana* », compreso lo spopolamento della montagna, all'Accademia dei Georgofili di Firenze (3 marzo 1957) ricordava che le « *mutazioni non avranno tregua* », che l'uomo non è per la terra, ma la terra per l'uomo. Diciamo, quindi, che è fisiologico — entro certi limiti — lo spopolamento della montagna e che non diverrà patologico se sapremo, tutti insieme, disegnare un progetto per la montagna del 2.000. Se sapremo fare considerazioni e previsioni serie sulle trasformazioni attuali e future degli insediamenti alpini e montani. Dobbiamo « *ricominciare dalla montagna* » come dice uno stimolante ed esemplare studio del Prof. Gianfranco Miglio.

Comunità Europea, Stato, Regioni, l'iniziativa privata e noi gente della montagna siamo tutti impegnati. Alla montagna vanno destinate maggiori risorse e perciò occorre avere il coraggio di sottrarle, se necessario, ad altri settori. Il « *dovere inderogabile* » della solidarietà, previsto dall'articolo 2 Costituzione, non può restare lettera morta. È la montagna che protegge la pianura.

* * *

Prima di concludere, consentano gli aderenti all'UNCEM una breve considerazione detta con tutta umiltà — democrazia è anche umiltà — ma con estrema franchezza e con coscienza del dovere compiuto.

Numerosi gli amministratori montani presenti alla manifestazione indetta dall'UNCEM piemontese



(2) v. in proposito il recente intervento al Parlamento Europeo del Deputato Mauro Chiabrando.

Qualche voce, isolata, ha contestato alla Delegazione dell'UNCEM inerzia ed incapacità propositiva. Al testimone della coscienza nostra può aggiungersi la testimonianza degli Amministratori Regionali che non ci accusano certo di inerzia. E la capacità propositiva è confermata anche dall'impegno di presentare in tempi ragionevoli alla Regione una proposta di legge atta a favorire lo sviluppo dell'economia montana. I primi passi sono stati fatti ed il Consiglio dell'UNCEM sarà chiamato a valutare la proposta.

L'UNCEM richiede un impegno che si aggiunge a quello che abbiamo come amministratori di enti locali; non dà né onori, né prebende.

Sollecitazioni corporative ed irrazionali, emotive, causate dalla frustrazione e dal malcontento, indeboliscono la rappresentanza unitaria dell'UNCEM e danneggiano le autonomie locali. Non si addossino all'UNEM responsabilità che vanno cercate altrove.

* * *

Non vogliamo che l'odierno incontro si incentri solo sulla presentazione di un « *cahier de doleance* »; ma sia il momento certo di una ritrovata e rinnovata collaborazione tra le autonomie locali (dalla Regione, alle Province al più piccolo Comune) e tra le Autonomie locali e lo Stato affinché, senza più ritardi inammissibili, si realizzi appieno la Repubblica — *una* e *indivisibile* — delle autonomie.

Noi amministratori montani crediamo nella forza della ragione, delle nostre buone ragioni e siamo disponibili alle più ampie — e doverose — collaborazioni. Ma siamo anche pronti alla legittima e civile protesta.

Dalla Regione attendiamo un segno concreto e sollecito che le esigenze della montagna sono comprese e recepite. ■

RINNOVATO IMPEGNO PER LA MONTAGNA NELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Ivo De Gregorio

Nel Bollettino Ufficiale Regionale del 31.10.1987 è stata pubblicata la L.R. 31.10.87, n. 35 « *Provvedimenti per lo sviluppo dei territori montani* ».

Un provvedimento lungamente discusso e molto atteso per le finalità che persegue in favore delle zone montane più emarginate e per gli agganci al d.d.l. regionale sul processo di decentramento funzionale e valorizzazione delle autonomie locali.

Il raggiungimento delle finalità ispiratrici della legge si fonda concettualmente su tre direttrici fondamentali: il diretto coinvolgimento dei soggetti istituzionalmente competenti, l'individuazione di obiettivi finanziabili con le risorse straordinarie ed aggiuntive del «*Progetto montagna* » e la definizione di forme differenziali di incentivi allocati nei capitoli ordinari di spesa del Bilancio Regionale.

In tale ambito d'azione la legge si propone come « *lo strumento di programmazione tramite il quale la Regione attua una politica nuova per la montagna, basata su uno sviluppo economico integrato e su un corretto uso delle risorse naturali* » secondo l'indicazione formulata nell'ordine del giorno del Consiglio Regionale, approvato già nel 1985.

Risulta allora evidente quale importanza assuma nel contesto legislativo una corretta imputazione del rapporto tra gli Enti Locali (Comunità montane e Comuni) e la Regione, per la realizzazione degli obiettivi nonché per la tutela e la verifica dei medesimi.

Purtroppo l'attuale articolazione della legge non sembra garantire tale principio, affermandosi secondo una logica settoriale che, separando l'attività delle Amministrazioni Pubbliche, finisce per esaltare la funzione strumentale degli apparati regionali a scapito di Comunità e Comuni ridotti ad espressioni minime e marginali di operatività.

Puntare su soluzioni « *mirate* » in campo strettamente economico, senza considerare anche le fondamentali esigenze della tutela del territorio e della realizzazione dei servizi territoriali di base, significa vanificare le finalità stesse della legge rivolte alla eliminazione degli sviluppi socio-economici tra le diverse zone della Regione nonché l'obiettivo del matenimento della popolazione residente in montagna e dell'indispensabile ruolo di presidio svolta dalla medesima.

Viene a mancare la necessaria e propedeutica relazione tra le fasi di concertazione programmatica degli Enti, risultando limitata l'azione consultiva della Commissione per lo Sviluppo dei territori montani nella prevista subordinazione temporale delle proprie « *Direttive* » al piano di Sviluppo Regionale che pure dovrebbe raccogliere in precedenza gli indirizzi programmatici della Commissione stessa, per consentire in seguito la definizione finanziaria attraverso il bilancio regionale e quindi l'imputazione esecutiva mediante le « *Direttive* ».

Appare inoltre riduttiva la parametrazione operata dall'art. 2 per la collocazione delle iniziative sul territorio giacché la individuazione delle aree-intervento non può legarsi unicamente a criteri demografici e socioeconomici, ma deve considerare anche le realtà ambientali secondo una analisi indirizzata alla valutazione delle particolari e specifiche situazioni fisiche della montagna.

Ne consegue che la delimitazione delle zone di intervento, voluta esclusivamente in senso fisiologico dalle finalità progettuali, non deve tanto misurarsi su soglie inferiori, uguali o superiori a quelle di livello comunale, quanto, utilizzando in senso programmatico il dato statistico, riferirsi di volta in volta alle indicazioni degli strumenti di pianificazione comunitari (P.P.S e P.C.R.) e regionali (P.R.S. e P.U.R.) in uno stretto rapporto con le

---

L'autore di questo articolo è Segretario Generale della Comunità montana Valli del Torre

variabili socio-economiche ed ambientali considerate dai piani.

Occorre tuttavia segnalare la positività dell'iniziativa legislativa specificatamente indirizzata ad una politica di interventi per la montagna, considerandola come un segnale perché in futuro progredisca l'intesa tra le Amministrazioni locali. ■

Dal testo della Legge

TITOLO III
Interventi delle Comunità montane

CAPO I
Sviluppo dell'agricoltura e delle attività economiche integrative del reddito familiare

Art. 22

1. L'Amministrazione regionale promuove l'attuazione di progetti specifici per sostenere lo sviluppo dell'agricoltura ed incrementare il reddito familiare dei residenti nei territori montani.

2. Obiettivi del progetto sono:

a) la riorganizzazione dei fattori produttivi e il potenziamento economico delle imprese condotte da imprenditori agricoli a titolo principale;

b) il rafforzamento dei fattori che concorrono ad assicurare la permanenza della popolazione residente nelle aree suindicate;

c) la più ampia valorizzazione delle risorse agricole e forestali, mediante il sostegno di attività produttive esercitate nel settore primario anche a tempo parziale.

3. All'attuazione dei progetti provvedono, secondo le disposizioni di cui ai successivi articoli, le Comunità montane.

Art. 23

1. Nei territori montani verrà favorita la costituzione di cooperative e di società di persone formate da imprenditori agricoli residenti, ancorché non dediti in modo prevalente all'esercizio dell'attività agricola, dirette a migliorare e rendere più efficiente l'utilizzazione dei terreni e l'impiego dei mezzi di produzione.

2. A tal fine i Comuni stimolano l'aggregazione degli imprenditori agricoli di cui al comma 1, assistendoli nell'idividuazione e nell'organizzazione dei programmi di attività produttive e di servizio di comune interesse.

3. Le Comunità montane sostengono l'attività degli imprenditori agricoli singoli ed associati mediante:

a) la concessione di incentivi finanziari alle attività produttive ed ai servizi di comune interesse. Gli incentivi corrisposti annualmente sono commisurati alle dimensioni complessive della superficie agricola utilizzata ovvero al numero delle unità di bestiame allevato, entro i limiti dal Titolo III del Regolamento C.E.E. n. 797/85 del Consiglio delle Comunità Europee, adottato il 12 marzo 1985; i servizi devono essere compresi fra quelli previsti dal Titolo II del Regolamento C.E.E. 797/85, oppure riguardare l'assolvimento di adempimenti fiscali obbligatori per le aziende agricole in base alla legislazione vigente. Qualora gli imprenditori si avvalgano per l'erogazione dei servizi di centri gestiti in forma associativa e riconosciuti idonei dalla Regione, oppure tramite le Associazioni di categoria, potranno autorizzare i suddetti centri o le Associazioni ad incassare i contributi loro concessi. A tale scopo i centri o le Associazioni potranno presentare domanda cumulativa di liquidazione del contributo a nome degli imprenditori.

b) la concessione di aiuti per gli investimenti collettivi, come definiti ai sensi dell'articolo 17 del Regolamento C.E.E. di cui alla lettera a), entro i limiti massimi fissati dal regolamento medesimo;

c) la concessione di aiuti in conto capitale, sino al 90 per cento della spesa ammessa, a favore di produttori singoli od associati, per la realizzazione di impianti e l'acquisto di strutture ed attrezzature per la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione delle produzioni locali. Nella spesa ammessa rientrano anche l'acquisto delle aree e gli oneri di urbanizzazione.

4. Le Comunità montane provvedono alla concessione degli incentivi.

Art. 24

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata ad assegnare alle Comunità montane finanziamenti straordinari per l'attuazione di interventi compresi nei piani pluriennali di sviluppo delle Comunità medesime e relativi a programmi stralcio annuali, aventi ad oggetto le iniziative di cui all'articolo 23, comma 3.

CAPO II
Altri interventi settoriali delle Comunità montane

Art. 25

1. Le Comunità montane promuovono, nei rispettivi territori, l'attuazione degli interventi, compresi nei rispettivi piani di sviluppo e relativi programmi stralcio annuali, aventi ad oggetto la valorizzazione economica delle risorse agricole nonché lo sviluppo delle potenzialità di attrazione agri-turistica.

2. Nel perseguimento delle finalità indicate al comma 1, le Comunità montane possono:

a) concedere, a favore di imprenditori agricoli singoli ed associati ed associazioni di allevatori, contributi in conto capitale nella misura massima del 90 per cento della spesa ammissibile per la ristrutturazione ed il riuso di fabbricati rurali nel rispetto delle tipologie e dell'architettura tipica della zona e/o per l'introduzione di nuove tecnologie e per la riorganizzazione produttiva dei suoli da destinare al prato-pascolo;

b) concedere sovvenzioni e contributi a sostegno dell'acquacoltura, secondo le modalità indicate dagli articoli 22, 23, 24 e 25 della legge regionale 27 novembre 1981, n. 79, modificata dalla legge regionale 12 marzo 1985, n. 11;

c) concedere, a favore di produttori agricoli singoli o associati, contributi per lo sviluppo della frutticoltura minore, secondo le modalità indicate dagli articoli 4 e 8 della legge regionale 30 dicembre 1967, n. 29;

d) effettuare spese dirette nonché concedere, a Comuni, altri enti pubblici, organizzazioni professionali agricole, associazioni culturali e ricreative, contributi una tantum per l'organizzazione di manifestazioni a carattere turistico e culturale, di itinerari turistici e di escursioni guidate, ai fini di favorire la più ampia fruizione del patrimonio naturalistico e culturale dei territori montani. I contributi sono concessi nella misura massima del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile.

3. Per le finalità di cui al presente articolo, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad assegnare alle Comunità montane appositi finanziamenti.

Art. 27

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata ad assegnare finanziamenti straordinari alle Comunità montane da utilizzare, previo concerto con la Direzione regionale delle foreste, per interventi di manutenzione di opere idraulico-forestali, viarie ed ambientali.

2. I finanziamenti di cui al comma 1, saranno ripartiti tra le Comunità montane, con deliberazione della Giunta regionale, sulla base della superficie montana di ogni singola Comunità e per comprovate esigenze di intervento.

Art. 28

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata ad assegnare alle Comunità montane finanziamenti straordinari destinati a favorire l'uso del patrimonio edilizio per locazioni turistiche. ■

DIECI ANNI DA DIMENTICARE

Il Convegno sul decennale del DPR 616

Al Convegno sul Decreto 616/1977 nel decennale della entrata in vigore organizzato dalla Conferenza dei Consigli Regionali all'Isola di S. Giorgio a Venezia, c'è stato un invito pressante da parte del prof. Giannini, inteso a fare « *svegliare dal letargo* » in cui sono cadute le Regioni, affinché queste ritrovino « *la capacità di incidere sulla propria opinione pubblica* » assegnando alla classe politica regionale il compito di prendere il posto di quella statale « *di cui essa è senz'altro migliore* ».

È intorno a questo invito che si è dipanato il filo del discorso attorno alla celebrazione del decennale del DPR 616, pubblicato nel 1977, portatore di speranza per gli enti locali — accompagnato peraltro da talune perplessità — e non realizzato compiutamente. Ancora secondo Giannini il 616 « *era una legge troppo intelligente per un Paese come l'Italia: quel decreto dava 60 giorni per fare l'elenco degli enti di assistenza ed inoltre era pieno di rimandi a leggi quadro da varare (tredici) di cui il Parlamento è riuscito ad attuarne solo quattro, e tutte di segno antiregionalista* ». Esse sono, infatti la legge sulla riforma sanitaria, e le leggi quadro per il turismo, artigianato e caccia.

Il 616 contiene pure delle « *Autonomie non compiute* » — secondo l'espressione del presidente del Consiglio Regionale del Veneto, Guidolin, che ha organizzato il Convegno per conto della Conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali — e che riguardano Province e Comunità montane. E se il risultato c'è stato, in quanto a riflessione ed indicazione di nuove vie da percorrere, lo si deve proprio — secondo l'osservazione del Presidente dell'UNCEM Martinengo — ai Consigli Regionali che riescono ad avere maggiore proposta politica delle Giunte, meno presi dai problemi quotidiani della gestione. Il documento pubblicato sul numero scorso della rivista propone questa riflessione ed autocritica che comincia dalla struttura stessa dello Stato.

Secondo Giannini, ma anche secondo l'opinione di molti altri intervenuti, occorre incidere subito sulla struttura dei Comuni: troppi secondo alcuni e da differenziare nei compiti secondo altri. È una materia sulla quale stanno riflettendo le singole forze politiche e dalla quale l'UNCEM non intende rimanere assente. In questa direzione sono anche le risposte che il Presidente Martinengo ha dato nell'intervista che pubblichiamo nel riquadro.

L'analisi della situazione attuale ha portato a rilevare che la tendenza del Governo centrale a riprendersi competenze trasferite alle Regioni si sta facendo strada, come ha segnalato il prof. Desideri, ricercatore del CNR; in particolare ha rilevato l'esigenza di evitare di far diventare occasioni di riaccentramento nuove funzioni quali quelle in materia di ambiente e di tutela dei consumatori: « *la creazione di un Ministero dell'Ambiente che tende ad appropriarsi di funzioni svolte dal Ministero dell'Agricoltura fa sì che si creino ulteriori confusioni di competenze tra questi due Ministeri e le Regioni* ».

Molte preoccupazioni, poi, ha suscitato lo stato della finanza regionale: il progetto di riforma presentato dal Governo, secondo il prof. Buglione del CNR, non fornisce risposte sul fronte di un incremento dell'efficienza delle Regioni. Secondo la sua opinione non è sufficiente allargare il livello di discrezionalità autonoma delle Regioni nella fissazione delle aliquote per le tasse sulle concessioni regionali e sulla tassa di circolazione. Un autofinanziamento mediante imposta, secondo Buglione, può diventare responsabilizzante per le Regioni solo e quando comincerà a rappresentare la loro principale fonte di finanziamento. L'effetto positivo dell'autonomia impositiva costringerebbe infatti le Regioni, secondo l'opinione diffusa tra molti relatori, a rendere conto alla collettività dei costi e



dei benefici della loro attività.

Il Convegno ha fatto emergere la necessità di non lasciare cadere le tematiche relative ad un confronto e di ritessere la tela dei rapporti secondo un ordito rivolto ad un disegno di cooperazione piuttosto che ad una linea di pragmatismo, che sembra essere la caratteristica del Governo centrale in questa fase. Ed è stata questa, in fondo, la preoccupazione degli uomini di dottrina e di scienza che si sono alternati al podio del Convegno nella Sala degli Arazzi della Fondazione Cini, contrapponendo legislazione nazionale alle normative regionali sul più ampio spettro delle materia di delega. Qui è emersa la preoccupazione del prof. Pototsching che ha « *denunciato* » le prevaricazioni dello Stato anche in materia, ad esempio, dei servizi sociali, dove le competenze delle Regioni sono chiare ed inequivocabili.

Rimane di grande validità l'indicazione del Presidente della Regione Veneto, Bernini, che nella sua introduzione fatta a nome della Conferenza dei Presidenti delle Regioni ha ricordato come sia indispensabile una forte iniziativa politica « *che coinvolga tutti i partiti e si collochi entro i binari della Costituzione per un recupero d'attenzione nei confronti dei temi del regionalismo e delle autonomie* ». **M. Ch.**

Un'intervista al Presidente dell'UNCEM Martinengo

Nel corso del Convegno il Presidente dell'UNCEM dr Edoardo Martinengo ha rilasciato questa intervista, pubblicata sul « *Popolo* » del 19 novembre:

Nel vasto panorama che contraddistingue la realtà autonomistica italiana, l'UNCEM rappresenta le istanze delle zone di montagna, cioè oltre la metà del territorio nazionale. Inoltre, per la specificità demografica dei comuni e per la loro frammentazione, ne è riferimento per le aspettative, soprattutto per quanto riguarda i piccoli e medi comuni. Al Presidente dell'UNCEM dr Edoardo Martinengo chiediamo una valutazione complessiva sull'esperienza del decennio successivo al decreto 616.

« La prima osservazione è che delle tredici leggi di riforma previste dal « 616 » solo tre o quattro sono state realizzate. Il Parlamento non è riuscito ad esprimere in questi dieci anni una legge di riforma delle Autonomie locali, legge che io ritengo fondamentale per completare l'attuazione dell'ordinamento regionale. La responsabilità di questa mancata riforma indubbiamente ricadono su tutte le forze politiche anche se bisogna dire che il movimento delle autonomie non è stato in grado di esprimere una linea unitaria nei confronti del Parlamento.

Se dovesse riscrivere oggi il decreto 616 quali accorgimenti avanzerebbe?

« A mio giudizio il problema non è di come è stato scritto il decreto 616 ma di come esso non è stato applicato. E qui vorrei aggiungere una osservazione centrale. A dieci anni di distanza occorre individuare il perché non c'è stata la piena attuazione del decreto e lavorare per rimuovere le cause di questo immobilismo. Ha ragione Bernini quando dice che occorre una nuova iniziativa politica straordinaria di tutti i partiti per realizzare tutte le riforme oggi bloccate. Io aggiungo che è indispensabile questa iniziativa ».

Come giudica l'operato delle Regioni nelle passate legislature?

« Ha ancora ragione Bernini quando dice che le Regioni non sono adulte ma ha pure ragione il professor Giannini quando afferma che diciassette anni sono tanti. Il vero problema a mio giudizio, è che diciassette anni sono tanti per stabilizzare l'ente regione ma son pochi per formare una classe amministrativa regionale. Il male oscuro delle regioni è legato al senso di transitorietà della loro classe amministrativa nel senso che per molti è un passaggio dall'esperienza locale a quella parlamentare nazionale.

L.B.

Formazione professionale

CORSI DI CARTOTECNICA E STAMPA PER I GIOVANI

La SIVA S.p.A. (società del gruppo Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta) opera da anni a favore dei giovani nella loro formazione e qualificazione professionale relativamente ai settori della carta, cartotecnica e stampa.

Il Centro cartario per l'istruzione professionale della SIVA di Fabriano ha ottenuto significativi risultati nel settore della formazione professionale e, recentemente, in collaborazione con la Comunità montana dell'Alta Valle dell'Esino (Ancona), ha organizzato due corsi di cartotecnica e stampa per giovani di età inferiore a 25 anni da occupare negli specifici comparti industriali.

I corsi sono completamente finanziati dal Fondo Sociale Europeo (F.S.E.) e possono essere richiesti entro il 31 maggio di ogni anno (alcune regioni hanno scadenze diverse) sia agli operatori di diritto pubblico che privato. Per gli operatori pubblici debbono sussistere i requisiti previsti dall'art. 5, lettera b, della legge 845/78 (legge-quadro in materia di Formazione Professionale).

Il progetto formativo può essere curato direttamente dalla SIVA S.p.A. L'operatore pubblico o privato deve inoltrare la richiesta di finanziamento alla CEE, tramite il Ministero del lavoro, con l'autorizzazione degli organi regionali.

Le domande sono generalmente vagliate dal Servizio Formazione Professionale regionale, che verifica la rispondenza delle stesse con gli orientamenti adottati triennalmente dalla Commissione della CEE (per ultimo Decisione della Commissione del 29/4/87, riportata sulla G.U. delle Comunità europee n. L. 167/56, del 26/6/87).

Dopo l'approvazione della CEE, la

regione autorizza la realizzazione dei corsi, che dovranno essere svolti entro l'anno successivo alla loro presentazione.

Pubblichiamo di seguito le modalità per lo svolgimento dei corsi.

Corso 1° livello

Rivolto al personale da qualificare nel settore cartario e destinato a svolgere un'attività operativa nell'azienda; il corso ha continui riferimenti alla tipologia del lavoro che il tecnico è chiamato a svolgere in cartiera.

La suddivisione del corso è la seguente:

Corso propedeutico: gli argomenti trattati riguardano gli elementi di base per un razionale approfondimento delle conoscenze sulla tecnica cartaria: nozioni di fisica, di matematica, concetti di idraulica, di elettronica, di termodinamica. (*Durata: 2 settimane*).

Corso di base: sviluppa argomenti di tecnica cartaria ed impiantistica industriale tra i quali ricordiamo: botanica e microscopia, materie prime fibrose, paste per carta, fibre secondarie, raffinazione, ausiliari di fabbricazione, impasti, epurazione ed assorbimento, macchine per carta; allestimento, impiego dell'acqua in cartiera; il laboratorio di cartiera; stampa e stampabilità, strumentazione e manutenzione, antinfortunistica.

Esperienze e visite finalizzate presso alcune industrie cartarie. (*Durata: 6 settimane*).

Corso specialistico: orientato su specifici temi da concordare con l'utente, con lezioni ed esperienze settoriali in base alle esigenze aziendali.

Corso 2° livello

Rivolto ai tecnici di cartiera o ai giovani da preparare nel settore, aventi un grado di cultura equipollente al diploma di scuola secondaria.

La durata del corso è prevista per un periodo di 10 settimane, il corso è articolato in sette moduli di cui ognuno può rappresentare un corso a se stante.

Il corso, sviluppato sotto l'aspetto teorico e pratico, viene completato con lezioni presso le unità produttive del settore ed è così articolato:

1° Periodo: nozioni di forestazione industriale; la chimica dei polimeri, metodi analitici, le fonti di approvvigionamento del legno in cartiera; la struttura chimica e fisica delle fibre; aspetti microscopici delle paste per carta; paste chimiche, semichimiche, meccaniche; riconoscimento microscopico quali-quantitativo delle paste per carta. (*Durata: 2 settimane*).

2° Periodo: le paste per carta: paste chimiche, semichimiche, meccaniche; la carta da macero, caratterizzazione delle paste per carta, relazione tra le caratteristiche delle paste e proprietà della carta, il laboratorio paste; la raffinazione, formulazione e preparazione impasti; fabbricazione di carte su macchina continua sperimentale. (*Durata: 2 settimane*).

3° Periodo: concetti di igrometria e colorimetria, gli ausiliari di cartiera, le sostanze di carica, collanti e coloranti, i ritentivi e la ritenzione; prove di laboratorio. (*Durata: 1 settimana*).

4° Periodo: la fabbricazione della carta; alcune nozioni elementari di idraulica, termodinamica; la depurazione delle paste, la fabbricazione della carta su tavola piana e su macchina in tondo; le tele ed i feltri, i cicli delle acque in cartiera. (*Durata: 2 settimane*).

5° Periodo: la fase di allestimento, i servizi generali; l'inquinamento in cartiera, l'antinfortunistica, il laboratorio di cartiera. (*Durata: 1 settimana*).

6° Periodo: i trattamenti superficiali della carta, la patinatura della carta, analisi e studio della reologia delle patine; caratteristiche della carta supporto, applicazione della patina su carta, le carte trattate, supporto da impregnare, carte per usi speciali. (*Durata: 1 settimana*).

7° Periodo: la fase di stampa e stampabilità della carta, prove e collaudi in laboratorio; il settore dell'imballaggio, il cartone ondulato, i principali tipi di imballaggio per l'industria. (*Durata: 1 settimana*). ■



Inverno a Vonzo, nella Comunità montana delle Valli di Lanzo (Torino). In questa stagione in montagna sorgono altri problemi: vedere a pag. 35 lo « Speciale Neve » (*Foto G. Busti*)

Giovanni Serraglio

COMUNITÀ E COMUNI MONTANI: BILANCIO, RISORSE, ACCESSO AL CREDITO

Queste considerazioni presentate al Convegno promosso dalla Delegazione UNCEM del Veneto, a Vittorio Veneto il 5 dicembre '87, riguardano:

a) il Bilancio per l'esercizio 1988
b) le risorse che vi confluiscono
c) l'accesso al credito da parte dei Comuni e delle Comunità montane.

Per ognuno di questi argomenti bisognerà tenere distinte le norme che riguardano i Comuni da quelle che interessano le Comunità, perché anche se similari non sempre sono identiche.

Naturalmente il discorso riguarda solo il Bilancio 1988, e non accenno alla normativa riguardante quello del 1987 se non per richiami o necessità di completezza dell'informazione.

La normativa che sta alla base del Bilancio 1988 è uscita, si può dire, di sorpresa dal Parlamento in sede di conversione del D.L. 31/8/87 n. 359 che riguardava i provvedimenti per la Finanza locale per il 1987.

È stata veramente una vicenda paradossale quella che si è svolta in proposito quest'anno.

È stato battuto ogni primato negativo in virtù di ben cinque decreti legge.

Paradossalmente anche perché dopo mesi di polemiche, defatiganti discussioni e lunghe pause, il Parlamento nel giro di un solo mese ha trasformato il provvedimento annuale in una legge valida anche per il 1988.

Restano però i problemi di fondo, anche se la « *proiezione* » all'88 delle norme relative all'87 comporta la positiva e non trascurabile conseguenza di consentire agli enti locali la predisposizione dei bilanci preventivi per l'anno prossimo secondo i termini di legge (o quasi), e in presenza di un quadro sufficientemente preciso delle risorse.

L'autore di questo articolo è Segretario generale del Comune di Bassano e della Comunità montana del Brenta

Restano, come dicevo, i problemi di fondo: l'autonomia impositiva, il risanamento di bilanci dissestati da debiti fuori bilancio, la prevenzione dal verificarsi di tali debiti, le diverse e sempre più pressanti e ampie esigenze delle grandi città e delle aree metropolitane, la copertura dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione dei contratti di lavoro per i dipendenti comunali.

Lasciamoli però da parte, ed affrontiamo l'argomento.

Terrò sempre distinta la normativa riguardante i Comuni da quella che regolamenta le Comunità montane.

Bilancio 1988 dei Comuni

Entro il 15 novembre, già trascorso, la Giunta deve presentare al Consiglio la relazione previsionale e programmatica e gli schemi di bilancio pluriennale (per i Comuni che vi sono tenuti) e annuale, ed inviare in pari tempo alla Regione la relazione.

Entro il 15 dicembre la relazione previsionale e programmatica ed i progetti di bilancio pluriennale (per i Comuni che vi sono tenuti) e annuale sono deliberati contestualmente dal Consiglio comunale, previo espresso pronunciamento in ordine alle eventuali osservazioni formulate dalla Regione sulla relazione.

Ritengo non necessario illustrare la procedura che segue successivamente presso il CO.RE.CO perché presuppongo sia già a conoscenza di tutti.

Nella stessa seduta in cui approva il Bilancio annuale, il Consiglio deve adottare anche le seguenti deliberazioni:

1) adeguamento delle tariffe dell'acquedotto comunale in modo che il provento relativo copra il 70% delle spese;
2) Piano di zona per insediamenti residenziali — Verifica delle aree e determinazione per l'anno 1988 del prezzo unitario di cessione in proprietà o in diritto di superficie (art. 14 - DL. 55/83);
3) Piano di zona per insediamenti produttivi — verifica delle aree e determinazione per l'anno 1988 del prezzo unitario di cessione in proprietà o in diritto di superficie (art. 14 - DL. 55/83);
4) Definizione della misura percentuale dei costi complessivi dei servizi pubblici a domanda individuale (art. 6 - DL. 55/83).

Una novità prevista per l'anno 1988 e seguenti è costituita dalla possibilità e dalla obbligatorietà che il Consiglio Comunale, se non approva il Bilancio entro il 31/12, deliberi l'esercizio provvisorio che non può essere però superiore a quattro mesi.

Ricordo a tal proposito l'obbligo di rispettare la norma dei « *dodicesimi* ».

Bilancio 1988 delle Comunità montane

La normativa dettata per le Comunità montane è identica a quella prevista per i Comuni, con l'unico appunto che le Comunità montane devono dotarsi anche del Bilancio pluriennale perché a' sensi dell'art. 7 - comma 4° del D.L. 1/7/86 n. 318 si applicano ad esse, per quanto ruguarda il bilancio e la contabilità, le norme stabilite per il Comune della stessa Comunità che conta il maggior numero di abitanti.

Risorse 1988 dei Comuni

Le risorse che interessano gli Enti Locali per il 1988 possono essere distinte in due tipi:

a) Risorse derivate, che sono costituite da trasferimenti statali o regionali;

b) Risorse proprie provenienti dall'applicazione di imposte, tasse e proventi derivanti dalla gestione di servizi.

a) **Risorse derivate**

Tali risorse sono costituite da:

1) *trasferimenti regionali* per il finanziamento delle spese attinenti alle funzioni già esercitate dalle regioni e ad esse attribuite a' sensi del DPR n. 616/1977. Le Regioni, entro il 15/11/87, devono indicarne l'importo ai Comuni che, in caso contrario, sono autorizzati a prevedere importi corrispondenti a quelli ricevuti per l'anno 1987, maggiorati del quattro per cento.

2) *trasferimenti statali*, costituiti da:

A. Fondo ordinario per la finanza locale.

L'importo di tale fondo è uguale a quello corrisposto per l'anno 1987. Esso è erogato dal Ministero dell'Interno entro il primo mese di ciascun trimestre.

L'erogazione della quarta rata resta subordinata all'inoltro al Ministero dell'Interno **entro il 30/6/88** della certificazione del Bilancio di previsione e della certificazione del conto consuntivo del penultimo anno precedente.

I modelli di dette certificazioni saranno predisposti dal Ministero dell'Interno di concerto coi Min. Tesoro e Bilancio e della Programmazione economica, sentite l'ANCI e l'UPI.

Detti certificati devono essere allegati al Bilancio di previsione e trasmessi con questo al CO.RE.CO che provvede al suo inoltro, dopo esperito l'esame del bilancio, al Ministero dell'Interno.

B. Fondo perequativo per la finanza locale.

Esso è stato variato rispetto all'anno 1987.

Esso sarà attribuito ai Comuni con criteri dettagliatamente descritti all'art. 5 del D.L. che ritengo non opportuno illustrare più ampiamente.

È necessario invece che puntualizzi la disposizione del 2° comma n. 1 del predetto articolo, che prevede che il coefficiente moltiplicatore determinato per l'attribuzione di una quota di detto fondo (80%) è ulteriormente ponderato con il parametro di 1,06 per i Comuni parzialmente montani, con il parametro 1,12 per i Comuni interamente montani, purché il coefficiente massimo non sia nel complesso superiore a 2.

Questo fondo è corrisposto integralmente entro il 31 maggio 1988.

C. Maggiorazione per il 1988 del fondo perequativo.

Questo fondo di L. 745 miliardi sarà erogato per il finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali dei dipendenti comunali.

Il riparto, se non erro già effettuato, seguirà la normativa prevista dal DM. 19/5/87 e quindi sostanzialmente con lo stesso criterio adottato per il fondo perequativo.

D. Fondo per lo sviluppo degli investimenti degli Enti locali.

Il Ministero dell'Interno corrisponderà ai Comuni contributi per il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui per investimenti, integralmente per i mutui contratti negli anni 1985 e precedenti, in percentuale ridotta per il 1986, 1987 e segg. e cioè entro il limite massimo di L. 14.327 per abitante, maggiorato di 13/milioni, 15/milioni, 18/milioni, 20/milioni, 22/milioni e 25/milioni rispettivamente per i Comuni con popolazione inferiore a 1000 abitanti, da 1000 a 1999, da 2000 a 2999, da 3000 a 4999, da 5000 a 9999 e da 10.000 a 19.999, secondo i dati al 31 dicembre del penultimo anno antecedente, rilevati dall'ISTAT.

Le quote così attribuite possono essere utilizzate anche nell'esercizio successivo a quello di assegnazione.

I contributi sono corrisposti per il solo periodo di ammortamento di ciascun mutuo e possono essere ottenuti solo presentando entro il **termine perentorio**, per i mutui contratti nel 1988, del 28/2/1989 apposita certificazione firmata dal legale rappresentante dell'Ente, dal Segretario e dal Ragioniere, se esiste, secondo un modello predisposto dal Ministero dell'Interno di concerto con il Ministero del Tesoro.

Il contributo dello Stato così come sopra determinato è limitato però ad un calcolo per i mutui contratti nel 1987 e 1988, di una rata di ammortamento costante annua posticipata con interesse del 7,7%.

Per gli Enti tenuti a redigere il Bilancio pluriennale, sono possibili verifiche da parte del Ministero del Bilancio e Programmazione Economica sullo stato di attuazione delle spese di investimento.

b) Risorse proprie del Comune per il 1988

Non voglio non solo illustrare, ma nemmeno elencare le entrate proprie del Comune che vanno dalla riscossione di imposte e tasse al rimborso di quote di spese per l'erogazione di servizi e a tutti gli altri possibili cespiti di entrata.

Mi limito solo a porre in particolare rilievo gli adempimenti obbligatori per la revisione di aliquote di imposte o di tariffe di pubblici servizi e le altre voci di entrata che vengono variate in applicazione di alcune disposizioni del D.L. n. 359 e della Legge di conversione n. 440.

1 — Imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili.

Le aliquote per il 1988 sono applicate nella misura massima. Non è necessaria la adozione di alcuna deliberazione.

2 — Addizionale sul consumo dell'energia elettrica.

I Comuni possono deliberare l'applicazione di un addizionale sul consumo dell'energia elettrica di L. 15 per ogni kw consumato e impiegato per qualciasi applicazione nelle abitazioni e di L. 6,5 per ogni kw consumato e impiegato per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni.

Le deliberazioni istitutive dell'addizionale devono essere adottate e comunicate all'impresa distributrice dell'energia elettrica entro il 31 gennaio 1988.

Le relative deliberazioni sono immediatamente esecutive ed irrevocabili.

3 — Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

I Comuni che non l'hanno mai istituita avrebbero dovuto provvedervi entro il 30/9/87, applicandola per l'intero anno 1987. Il relativo gettito deve coprire il 40% del costo complessivo di erogazione del servizio.

Dato quindi per scontato che in tutti i Comuni la tassa in questione dovrebbe essere stata istituita, per l'anno 1988 è necessario provevdere ad un aumento delle tariffe in modo da assicurare la copertura dei costi di gestione per una percentuale non inferiore al 60%.

La deliberazione relativa deve essere adottata entro il 31/12/1987.

Resta altresì confermata la possibilità di una maggiorazione della tariffa fino al 50% di quella base.

La deliberazione relativa deve essere adottata entro il 31/12/1987.

Gli aumenti e le maggiorazioni deliberati sono iscritti a ruolo e riscossi in due rate con scadenza nei mesi di giugno e settembre 1988.

È necessario qui richiamare la particolare attenzione degli amministratori sull'obbligo di assicurare la copertura del 60% del costo complessivo di erogazione del servizio, poi-

ché in caso contrario lo Stato pretenderà la restituzione della quota del fondo perequativo determinata in base al reciproco del reddito medio pro capite provinciale.

A tal fine vi è l'obbligo di trasmettere al Ministero dell'Interno entro il 31/3/89 apposita certificazione su apposito modello firmata dal legale rappresentante del Comune, dal Segretario e dal Ragioniere, ove esiste.

4 — Tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche.

Vi è l'obbligo per i Comuni, dove non istituita, di provvedere alla istituzione della Tosap a decorrere dal 1988.

Vi è ancora l'obbligo di aumentare le tariffe relative del 30% con effetto dall'1/1/1988.

Le relative deliberazioni devono essere adottate entro il 31/12/87.

La omologazione del Ministero delle Finanze non condiziona l'esecutività delle deliberazioni.

5 — Tasse sulle concessioni comunali

Le tasse sulle concessioni comunali sono aumentate nell'87 del 10%. Per l'anno 1988 le tariffe restano invariate.

6 — Imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni.

Richiamo particolare attenzione sulle disposizioni dell'art. 8 del D.L. e sulle modifiche ad esso apportate dalla Legge di conversione.

È necessario darvi una attenta lettura. Qui mi limito a segnalare:

a) la modifica della tariffa sulle pubblicità luminose
b) la modifica delle tariffe per affissioni
c) le modifiche ai sistemi di calcolo dell'imposta e dei diritti dovuti
d) la necessità di rivedere i termini contrattuali, ove la gestione del servizio è data in appalto, in conseguenza dei maggiori introiti conseguenti agli aumenti di tariffa
e) l'aumento del 50% delle tariffe a decorrere dall'1 /1/88 (l'aumento è del 20% se è stata esercitata la facoltà di aumentare le tariffe nel 1987)
f) dall'1/1/88 le tariffe vanno applicate nella misura massima, con l'aumento massimo.

Ritengo non sia necessaria l'adozione di alcuna deliberazione in merito.

Infatti il D.L. e la Legge di conversione non ne fanno alcun cenno.

7 — Tariffe degli acquedotti.

Nella stessa seduta in cui si approva il Bilancio annuale 1988, il Consiglio deve provvedere all'adeguamento della tariffa dell'acquedotto comunale in relazione alla quantità di acqua erogata o convenzionalmente determinata nell'esercizio precedente, in modo che il relativo gettito copra almeno i 70% dei costi di gestione.

Anche per l'inosservanza di questo obbligo, come per quello sulla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, è prevista una conseguenza a carico dei Comuni: lo Stato pretenderà la restituzione della quota del fondo perequativo determinata in base al reciproco reddito medio pro capite provinciale.

A tal fine vi è l'obbligo di trasmettere al Ministero dell'Interno entro il 31/3/89 apposita certificazione su modello predisposto allo scopo, firmato dal legale rappresentante, dal Segretario e dal Ragioniere ove esiste.

8 — Canone per la raccolta e depurazione delle acque.

I Consigli Comunali o le Assemblee in caso di Consorzio possono deliberare entro il 31/12/1987 l'aumento del canone dovuto per la raccolta e la depurazione delle acque fino ad un massimo di L. 400 per mc.

9 — Diritti di segreteria.

Con l'art. 19 ter inserito nel D.L. dalla Legge di conversione, sono stati aumentati i diritti di segreteria sui contratti stipulati dal Segretario nell'interesse del Comune, previsti dalla tabella D allegata alla Legge 8/6/62 n. 604 e successive modificazioni.

Ritengo inutile riportare le nuove percentuali sugli importi fissate con le nuove disposizioni.

Risorse delle Comunità montane

Come per i Comuni, anche le Comunità montane hanno risorse proprie e risorse derivate.

A) *Le risorse derivate* sono costituite da:

— **Fondo ordinario** per il finanziamento delle Comunità montane per un ammontare di L. 31,2 miliardi (inferiore certo a quello del 1987, integrato però per il 1988 dal nuovo fondo per lo sviluppo degli investimenti). Il fondo viene ripartito in due quote: una fissa; la seconda assegnata in rapporto alla popolazione montana residente nel territorio della Comunità montana, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT.

L'erogazione del contributo è subordinata alla presentazione, entro il 30/6/88, ai Ministeri dell'Interno, del Tesoro e del Bilancio e della programmazione economica di apposita certificazione del Bilancio di previsione e del conto consuntivo del penultimo anno precedente.

Detti certificati devono essere allegati al Bilancio di previsione e trasmessi con questo al CO.RE.CO che provvede all'inoltro, dopo esperito l'esame del bilancio, al Ministero dell'Interno.

— **Fondo per lo sviluppo degli Investimenti delle Comunità montane** per un ammontare di L. 20/miliardi.

Il Ministero dell'Interno corrisponderà contributi per il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui per investimenti; entro però il limite massimo di L. 1981 per abitante residente in territorio montano, quale risulta dalle ultime rilevazioni disponibili.

Le quote così attribuite possono essere utilizzate anche nell'esercizio successivo a quello di assegnazione.

I contributi sono corrisposti per il solo periodo di ammortamento di ciascun mutuo e possono essere ottenuti solo presentando, entro il termine perentorio per i mutui contratti nel 1988 del 28/2/1989, apposita certificazione firmata dal legale rappresentante, dal Segretario e dal Ragioniere ove esiste, secondo un modello predisposto dal Ministero dell'Interno, di concerto con il Ministero del Tesoro.

Il contributo dello Stato, così come sopra determinato, è limitato però ad un calcolo per i mutui contratti nel 1987 e 1988, di una rata di ammortamento costante annua posticipata, con un interesse del 7,7% e con detrazione di eventuali contribuzioni da qualsiasi corrisposte.

— Maggiorazione per il 1988 del Fondo Ordinario.

Parte di questo fondo sarà erogata alle Comunità montane per il finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali dei dipendenti, come già effettuato per il 1987.

— Fondo per il Finanziamento di programmi di intervento.

La Legge 1102/1971 ha destinato al perseguimento delle finalità impo-

ste alle Comunità montane appositi fondi, allo scopo di finanziare l'esecuzione di opere ed interventi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi che emergono dalla risultanze del Piano Generale di sviluppo adottato o, quando questo manchi, da programmi di intervento annuali.

La Legge 93/81 ha ampliato il campo di tali interventi estendendolo alla concessione di contributi a privati che intendono dotare le proprie abitazioni, fuori del perimetro del centro abitato, dei servizi primari (elettricità, telefono, ecc.).

Per l'anno 1988 il fondo globale è stato portato da L. 157/miliardi a L. 168/miliardi, e sarà distribuito fra le Comunità montane con i criteri già fissati con le leggi citate.

B) *Le risorse ordinarie proprie* delle Comunità montane non variano sostanzialmente rispetto a quelle degli anni precedenti, salvo che per quanto riguarda i diritti di segreteria spettanti per la stipula dei contratti da parte del Segretario e previsti dalla tabella D allegata alla Legge 8/6/62 n. 604 e successive modificazioni.

Accesso al credito

A) *per i Comuni*

1 — **Con Cassa Depositi e Prestiti.**

Per l'anno 1988 teoricamente i Comuni possono accendere mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per importi indeterminati, nel limite però delle disponibilità finanziarie e con il divieto assoluto di superare con l'importo degli interessi di ciascuna rata del nuovo mutuo, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, al netto dei contributi erariali e regionali in conto interessi, il 25% delle entrate dei primi tre titoli del bilancio.

Ai Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, la Cassa DD.PP. concederà mutui ventennali, assicurando un minimo di L. 100/milioni ed ad ogni ente, fino all'importo complessivo di L. 600/miliardi annui, per la costruzione, l'ampiamento o la ristrutturazione di acquedotti, fognature ed impianti di depurazione.

L'onere di ammortamento è assunto a carico del Bilancio dello Stato.

La somma messa a disposizione deve essere utilizzata entro e non oltre il 30 novembre del secondo anno successivo all'assegnazione.

È possibile cedere il mutuo ad un Consorzio di cui fa parte il Comune, purché l'opera sia eseguita nel Comune stesso.

2 — **Con altri Istituti di Credito**

I Comuni possono stipulare contratti di mutuo con altri Istituti di credito, purché adempiano alle seguenti condizioni (sono esclusi i mutui contratti con gli Istituti di previdenza e l'Istituto per il Credito sportivo);

a) preventiva richiesta alla Cassa DD.PP. che deve rispondere entro 45 gg. (il silenzio oltre i 45 gg. equivale rifiuto).
b) stipula in forma pubblica.
c) ammortamento per periodi non inferiori a 5 anni.
d) la rata di ammortamento deve comprendere interessi e quota capitale fin dal primo anno.
e) indicazione della spesa esatta da finanziare.
f) prevedere l'utilizzo del mutuo sulla base di stati di avanzamento.

3 — **Mutui con Cassa DD.PP. assistiti da contributo regionale**

La Cassa DD.PP. riserverà una quota del 25% delle sue disponibilità per la concessione di mutui relativi ad opere previste in piani o programmi approvati sulla base di legislazioni regionali che prevedono contributi regionali in conto interessi o in conto capitale su tali opere.

Le Regioni devono definire il programma entro il 31/3/88.

I Comuni devono inoltrare le loro richieste alla Cassa DD.PP.sulla base di progetti esecutivi approvati entro i successivi sessanta giorni a pena di decaadenza.

B) *Per le Comunità montane*

Solamente a decorrere dal 1987 lo Stato ha riconosciuto alle Comunità montane la capacità di contrarre mutui con la Cassa DD.PP. e con il primo D.L. solo per l'acquisizione di terreni montani e loro rimboschimento, estendendo con i successivi D.L. il campo di finanziamento con detto mezzo anche a tutti gli altri investimenti.

Con il D.L. n. 359 all'art. 8 è stabilito che le Comunità montane sono autorizzate a contrarre mutui per l'acquisizione di terreni montani e per il loro rimboschimento, nonché per investimenti relativi ai propri compiti istituzionali e delegati, fatta esclusione di quelli destinati a concessione di contributi o trasferimenti.

È necessario, a questo punto, individuare quali sono i *« compiti istituzionali »* delle Comunità montane.

Confortato anche dal parere di funzionari responsabili della Cassa, ritengo di poter così individuare le possibilità di accedere al credito:

1) **Mutui con la Cassa DD.PP.**

È chiaro che qui prevale la normativa propria della Cassa. Poiché in particolare la Comunità montana « è » un **Ente locale territoriale, un « consorzio », potranno richiedersi** i mutui per tutte quelle categorie di investimenti **per i quali i singoli Comuni possono ottenere il mutuo della Cassa; ciò che non è consentito ai Comuni non potrà essere consentito alle Comunità montane.** Quindi, ai sensi del D.P. 1/2/85 possono essere finanziati i seguenti investimenti:

a) l'esecuzione di opere pubbliche che rimangono nel demanio o nel patrimonio dell'Ente (acquedotti, fognature, impianti di depurazione, rete distribuzione del gas, ecc.);
b) acquisizione di stabili destinati a pubblico servizio;
c) manutenzione straordinaria degli immobili di proprietà, destinati ad uso pubblico;
d) acquisizione di automezzi speciali con esclusione di qualsiasi tipo di autovettura;
e) mobili costituenti la dotazione base di scuole, uffici o case di riposo ed inoltre, per specifica disposizione di legge:
f) acquisizione di terreni montani e relativo rimboschimento.

2) **Mutui con altri Istituti di Credito**

Al di fuori delle materie suindicate, in caso di risposta negativa della Cassa entro i 45 giorni dalla domanda, ritengo che possono essere finanziati esclusivamente dal sistema bancario, non rientrando nei compiti della Cassa:

a) attrezzature meramente turistiche (art. 2 legge 1102);
b) acquisto di terreni da destinare ad insediamenti produttivi (art. 12 Legge 1102);
c) realizzazione di impianti produttivi comunque gestiti (art. 12 Legge 1102).

Ovviamente, potranno essere finanziati tutti quegli interventi previsti da leggi speciali che indicano le Comunità montane come oggetti effettuatori.

Mi riferisco alla L. n. 65/87 (impiantistica sportiva) alla Legge 120/87 (Calamità naturali) e al D.L. 361/87 (Smaltimento rifiuti).

Ma quanto abbiamo visto è una previsione « astratta » né più né meno come **« astratta » è la previsione dell'art. 1 della Legge 1102/71** sulle competenze istituzionali delle Comunità montane.

Nella pratica attuazione, ogni Comunità montana potrà fare gli **investimenti esclusivamente nell'ambi-**

to dei piani di zona approvati dalla Regione, o in forza di piani settoriali predisposti dalla Regione, o in forza dei propri piani di sviluppo. Infatti soltanto attraverso questa specificazione si rinvengono « *i compiti istituzionali* » cui fa cenno il D.L. sulla finanza locale.

Nessun problema invece per ciò che **viene compiuto per delega**.

Pertanto, ritengo che per l'accesso al credito il punto di partenza non può che essere o la normativa regionale, o le previsioni statutarie, o il piano zonale regionale, o i piani settoriali regionali, o i piani di sviluppo di cui la Comunità montana deve dotarsi.

Qualche cenno sulle procedure.

Per quanto concerne i finanziamenti della Cassa, valgono le istruzioni generali per gli Enti locali come già attuato.

Per il sistema bancario, ovviamente bisognerà tener conto delle procedure vigenti presso ogni istituto di credito, tenendo presente che anche alle Comunità si applicano le formalità previste dall'art. 9 del D.L. 359 (atto pubblico, ecc.).

L'innovazione rispetto al passato riguarda la garanzia delle operazioni. Infatti, in forza del citato art. 8 del D.L. 359 le Comunità sono state autorizzate a garantire direttamente i mutui, seguendo la medesima normativa di Comuni e Province.

Data la diversa struttura del Bilancio, l'importo globale degli interessi contenuti nelle rate di ammortamento dovute, non dovrà mai complessivamente superare il quarto delle entrate dei primi due titoli del bilancio di previsione dell'anno nel quale viene rilasciata la delegazione.

Ogni volta che si intende contrarre un mutuo, bisognerà partire dall'ammontare degli interessi contenuti nelle rate dei mutui in corso di ammortamento al 1/1; a questo bisognerà ogni volta addizionare l'importo degli interessi della rata del mutuo in esame: se la somma è ancora inferiore al quarto delle entrate l'operazione è procedibile, in caso contrario è inibita ogni attività d'indebitamento. (Eventuale problema è quello della concreta possibilità di pagare le rate di ammortamento del mutuo).

La garanzia viene costituita mediante il rilascio di « *delegazioni di pagamento* » che vanno notificate al tesoriere il quale, in forza della notifica, diviene il debitore principale delle rate nei confronti dell'Istituto mutuante ed è pertanto autorizzato a fare gli opportuni accantonamenti nel corso dell'esercizio, poiché non potrà mai opporre all'Istituto — essendo la delegazione titolo letterale ed astratto — la mancanza di fondi.

Disposizioni diverse

A completamento del tema svolto, ritengo necessario aggiungere alcuni corollari che interessano i Comuni e le Comunità, o uno solo dei due organismi.

Incominciamo dal più importante e che riguarda:

1) **Servizi pubblici a domanda individuale**

Il D.L. stabilisce all'art. 12 che il costo complessivo dei servizi pubblici a domanda individuale (tali servizi sono stati individuati con D.M. 31/12/83 — G.U. n. 16 del 17/1/84) — deve essere coperto in misura non inferiore al 36% nell'anno 1988. Tale obbligo incombe anche alle Comunità montane nel caso eroghino servizi dello stesso tipo.

Per i Comuni disastrati o gravemente danneggiati o terremotati, tale percentuale può essere ridotta fino alla metà.

L'inosservanza di tale obbligo è soggetta alla sanzione della resistituzione della quota di fondo perequativo spettante al Comune per l'anno 1988 in base al reciproco del reddito medio pro capite provinciale.

Al fine di dimostrare l'osservanza dell'obbligo in questione, è necessario trasmettere entro il 31 marzo 1989 apposita certificazione firmata dal legale rappresentante dell'Ente, dal Segretario e dal Ragioniere ove esiste, su modello ministeriale.

In caso di mancata osservanza, l'Ente è tenuto alla restituzione della quota.

2) **Deroghe al contratto collettivo di lavoro**

L'art. 3 del D.L. 359 al comma 4°, stabilisce che nessuna deroga di alcun genere e nessuna concessione economica in aggiunta sono ammesse agli Enti locali in sede di applicazione del contratto nazionale collettivo di lavoro per quanto riguarda la normativa concernente lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale dipendente contenuta nel decreto approvativo.

I provvedimenti relativi sono nulli di diritto.

3) Ricordo l'obbligo di non superare il 30% della spesa di progetto nella predisposizione di perizie suppletive o di variante di lavori pubblici.

4) Con l'art. 22 del D.L. 359 è stabilita una nuova procedura nelle ritenute e nei versamenti relativi ai contributi sugli stipendi dei dipendenti, spettanti alla CPDEL e all'INADEL. Tale disposizione si applica con decorrenza dall'1.1.1989.

5) Le Comunità montane con l'art. 7 del D.L. devono intendersi equiparate ai Comuni ai fini assicurativi, assistenziali e previdenziali. La norma si applica anche ai Consorzi.

6) Anche le Comunità montane sono ora obbligate, a' sensi dell'art. 7 del D.L., ad inviare alla CCFL i provvedimenti modificativi delle piante organiche in relazione alle competenze proprie, a quelle delegate e subdelegate. La maggior spesa deve essere coperta con risorse proprie ordinarie e ricorrenti.

7) **Art. 11 del D.L. - Entrate a specifica destinazione**

L'articolo permette ai Comuni l'utilizzo con destinazione specifica (es. proventi contributi per opere di urbanizzazione) per le esigenze di cassa.

È necessario però provvedere al reintegro con i primi introiti non soggetti a vincolo.

L'importo di tale utilizzo non può superare le anticipazioni che possono essere concesse dalla Tesoreria. ■

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

MUTUI 1988 DEGLI ENTI LOCALI: PRIME ISTRUZIONI DEL MINISTERO DEL TESORO

Mentre il Ministero dell'Interno si appresta a diramare - sulla base della normativa di cui alla legge n. 440/87- per la finanza locale - precise disposizioni agli Enti locali e alle Co*munità montane circa modalità e procedure per l'accesso ai mutui 1988 della Cassa depositi e prestiti, il Ministero del Tesoro ha emanato il Decreto datato 17/11/87 (G.U. n. 275 del 24/11/87), con il quale (v. testo in calce) vengono fissate le condizioni da applicarsi ai mutui ai sensi dell'art. 9, terzo comma, della legge n. 440 citata.*

Naturalmente, tali disposizioni devono intendersi applicabili anche alle Comunità montane, pur se non espressamente menzionate, visto il rinvio operato in materia dal terzo comma dell'art. 8 della stessa legge. ■

MINISTERO DEL TESORO

DECRETO 17 novembre 1987.

Determinazione delle condizioni e modalità da applicarsi ai mutui stipulati dagli enti locali territoriali, ai sensi dell'art. 9, comma 3, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 440.

IL MINISTRO DEL TESORO

Visto il decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 440;

Visto, in particolare, l'art. 9 del suddetto decreto-legge, il quale, al comma 1, stabilisce che i comuni, le province e loro consorzi non possono stipulare contratti di mutuo con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti se non dopo che la Cassa stessa abbia manifestato la propria indisponibilità alla concessione del mutuo e che tale divieto non si applica ai mutui da assumere con la Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro e con l'Istituto di credito sportivo;

Visto il secondo comma del medesimo art. 9 il quale stabilisce che i contratti di mutuo devono, a pena di nullità, essere stipulati dai comuni, dalle province e dai loro consorzi in forma pubblica e contenere le seguenti clausole e condizioni:

a) ammortamento per periodi non inferiori a cinque anni, ove non diversamente previsto con il decreto di cui al comma 3, con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello della stipula del contratto;

b) la rata di ammortamento deve essere comprensiva, sin dal primo anno, della quota capitale e della quota interessi;

c) indicare esattamente la natura della spesa da finanziare col mutuo e ove necessario, avuto riguardo alla tipologia dell'investimento, dare atto della intervenuta approvazione del progetto esecutivo, secondo le norme vigenti al momento della deliberazione dell'ente mutuatario;

d) prevedere l'utilizzo del mutuo in base ai documenti giustificativi della spesa ovvero sulla base di stati di avanzamento dei lavori secondo quanto previsto dall'art. 19 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, ove disposizioni legislative non dispongano altrimenti. Per gli enti locali soggetti al sistema di tesoreria unica di cui alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, i pagamenti a valere sulle somme rivenienti da mutui e riservate nell'apposita contabilità speciale aperta presso la competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato, sono eseguiti dai tesorieri solo se i relativi titoli di spesa sono corredati da una dichiarazione del legale rappresentante dell'ente attestante che la somma è riferita al pagamento di stati di avanzamento dei lavori, secondo quanto previsto dall'art. 19 della legge 3 gennaio 1978, n. 1 ovvero attestante il rispetto delle modalità previste dal contratto di mutuo nei casi in cui il mutuo stesso non sia stato concesso per la realizzazione di opere pubbliche;

Visto il terzo comma dello stesso art. 9 il quale attribuisce al Ministro del tesoro il compito di determinare periodicamente, con proprio decreto, le condizioni massime o altre modalità applicabili ai mutui di cui sopra da concedere agli enti locali territoriali al fine di ottenere una uniformità di trattamento;

Ritenuto che si debba provvedere in merito;

Decreta:

Art. 1

I mutui contratti dai comuni, dalle province e dai loro consorzi con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti ai sensi del primo comma dell'art. 9 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 440, potranno essere regolati a tasso fisso o a tasso variabile.

Art. 2

Nelle operazioni di mutuo regolare a tasso fisso, il tasso di interesse annuo applicabile — o l'equivalente semestrale — non può superare il tasso di riferimento per le operazioni di credito fondiario ed edilizio vigente nel bimestre in cui viene stipulato il contratto di mutuo.

Art. 3

Nelle operazioni di mutuo regolate a tasso variabile la misura massima del tasso di interesse posticipato applicabile è costituita dalla media aritmetica semplice dei seguenti parametri:

a) tasso di rendimento annuo lordo delle obbligazioni emesse dagli istituti di credito mobiliare a partire dal 1° gennaio 1974, calcolato mensilmente e pubblicato nel Bollettino del servizio studi della Banca d'Italia;

b) tasso annuo di rendimento dei buoni ordinari del Tesoro a sei mesi.

Al dato come sopra rilevato va aggiunta una commissione onnicomprensiva riconosciuta agli intermediari a fronte degli oneri fiscali, delle commissioni di collocamento e del rischio assunto per le operazioni.

Tale tasso, applicabile in misura semestrale equivalente, sarà rideterminato in via automatica ad ogni scadenza semestrale di rata in relazione all'andamento dei parametri suddetti, la cua variazione sarà resa nota con decreto del Ministro del tesoro.

Art. 4

Il parametro di cui al precedente art. 3, punto *a)*, è pari al rendimento annuo lordo rilevato mensilmente dalla Banca d'Italia nel penultimo mese precedente il semestre di applicazione del tasso.

Il parametro di cui al punto *b)* del precedente articolo è pari al rendimento composto medio ponderato riferito all'anno commerciale dei buoni ordinari del Tesoro a sei mesi collocati presso gli operatori con esclusione della Banca d'Italia, rilevato in sede d'asta nel penultimo mese del semestre precedente quello di applicazione.

La commissione onnicomprensiva di cui al secondo comma del ripetuto art. 3 che rappresenta l'altro elemento del tasso, è pari a quella fissata di anno in anno con decreto del Ministro del tesoro per le operazioni di credito fondiario ed edilizio.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. ■

AREE TERREMOTATE
Nuovo decreto-legge

Nuovamente e inopinatamente decaduto, il decreto-legge inerente la proroga dei termini per le aree terremotate della Campania. Basilicata e Puglia è stato riproposto dal Governo il 20/11/87, con il n. 474.

Ce ne occuperemo sui prossimi numeri, nella speranza che il provvedimento possa finalmente essere convertito in legge nei termini costituzionali.

RIVALUTATI I SOVRACCANONI IDROELETTRICI

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha emanato il 13 novembre scorso un Decreto (G.U. n. 275 del 24/11/87) che eleva a 10.516 lire per Kw la misura del sovraccanone annuo dovuto ai *sensi dell'art. 1 della legge n. 959/53 dai concessionari di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice per il biennio 1988-89.*

DECRETO 13 novembre 1987.

Determinazione del sovraccanone in tema di concessioni di derivazioni d'acqua per produzioni di forza motrice per il biennio 1° gennaio 1988-31 dicembre 1989.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

Visto l'art. 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 925, con il quale la misura del sovraccanone annuo dovuto a norma della legge 27 dicembre 1953, n. 959, e successive modificazioni, dai concessionari di derivazione per produzione di forza motrice, con potenza nominale media superiore a kW 220 è stata rivalutata a L. 4.500 per ogni kW nominale a decorrere dal 1° gennaio 1980;

Visto l'art. 3 della stessa legge con il quale viene demandato al Ministro dei lavori pubblici il compito di provvedere ogni biennio con decorrenza dal 1° gennaio 1982, alla variazione della misura del suddetto sovraccanone sulla base dei dati ISTAT relativi all'andamento del costo della vita;

Visti i decreti ministeriali 24 novembre 1981, n. 1488; 26 novembre 1983, n. 2561 e 19 novembre 1985, n. 1691 (pubblicati rispettivamente nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 329 del 30 novembre 1981; n. 330 del 1° dicembre 1984 e n. 280 del 28 novembre 1985) con i quali la misura del sovraccanone annuo dovuto a norma della legge 27 dicembre 1953, n. 959, è stato rivalutato per il biennio 1° gennaio 1982-31 dicembre 1983 a L. 6.052; dal 1° gennaio 1984-31 dicembre 1985 in L. 8.031 e dal 1° gennaio 1986-31 dicembre 1987 in L. 9.500 per ogni kW di potenza nominale media concessa o riconosciuta ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775;

Vista la nota in data 10 novembre 1987, n. 22767, dell'Istituto centrale di statistica dalla quale risulta che la variazione percentuale verificatasi negli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati nel periodo ottobre 1985 ottobre 1987 è + 10,7 (dieci virgola sette);

Considerato, pertanto, che la misura del detto sovraccanone è da elevare da L. 9.500 a L. 10.516 per ogni kW di potenza nominale media, per il biennio 1° gennaio 1988-31 dicembre 1989;

Decreta:

La misura del sovraccanone annuo di cui all'art. 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 925, dovuto a norma della legge 27 dicembre 1953, n. 959, e successive modificazioni, dai concessionari di derivazioni di acque per produzione di forza motrice, con potenza nominale media superiore a kW 220, è elevato, per il biennio 1° gennaio 1988-31 dicembre 1989 a L. 10.516 per ogni kW di potenza nominale media concessa o riconosciuta ai sensi del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive modificazioni. ■

LE GIORNATE DEL FOLCLORE OSSOLANO

Nei giorni 2-3 e 4 ottobre 1987 si sono svolte a Domodossola le ormai tradizionali « *Giornate del Folclore Ossolano* », la più importante ed imponente manifestazione ossolana.

Come tradizione vuole, la manifestazione si è aperta venerdì 2 ottobre con la prima serata corale presso la collegiata dei SS. Gervasio e Protasio di Domodossola, serata cui hanno preso parte i cori di Varzo, Montecretese, Seppiana e Villadossola, con esecuzioni molto curate ed espressive.

Molto intensa la giornata di sabato 3 ottobre apertasi con la mostra del formaggio tipico ossolano, una carrellata delle produzioni di tutta l'Ossola, un indimenticabile colpo d'occhio su una delle più antiche tradizioni ossolane, quella dello « *spress* ».

L'iniziativa ha consentito un avvicinamento tra enti e produttori con lo scopo di avviare un organico programma di promozione che porti in breve termine alla realizzazione di un marchio di garanzia che tuteli produttori e consumatori, e stimoli la salvaguardia e la riuscita quantitativa e qualitativa del formaggio ossolano.

Una nuova prospettiva di sviluppo per l'economia ossolana, ma anche un rinnovato interesse per le tradizioni, per la vita rurale e quindi, in ultima analisi, un vero passo per la salvaguardia dell'ambiente alpino.

Importante, nello stand accanto, anche lo spazio « *Sagra del Miele Ossolano* » organizzata dalla « *Associazione Apicoltori delle Valli Ossolane* », che ha offerto un panorama completo dell'apicoltura ossolana e dei suoi derivati e metodi.

I produttori hanno organizzato la promozione di alcune tipiche specialità gastronomiche; l'interesse del pubblico è stato subito palese nelle migliaia di persone che hanno affollato gli stands, nelle numerose scolaresche che con particolare interesse hanno tempestato di domande gli addetti.

Nel pomeriggio i lavori della commissione giudicatrice composta da personalità ed esperti nazionali, quali i rappresentanti dei consorzi di tutela della fontina, della gorgonzola , del taleggio, da esperti giornalisti regionali.

Dopo aver constatato l'alto livello dello « *spress* » ossolano, la giuria ha lungamente discusso prima di designare i vincitori, premiati la sera stessa nel corso della seconda e riuscitissima serata corale cui hanno preso parte i cori di Malesco, Valle Vigezzo, Omegna e Domodossola.

Ancora più serrato il programma di domenica, con la disputa del Gran Premio « *Comunità montana Valle Ossola* » di corsa in montagna, su di un impegnativo percorso all'uopo preparato dalla Comunità stessa (in previsione di ben più importanti appuntamenti) e che tocca il Monte Calvario, Vagna, Bei, Torno, Barro e Cisore per complessivi Km. 15.

Dopo le premiazioni e l'arrivo della « *classica* » di ciclismo Turbigo-Domodossola per allievi, è iniziato il concentramento dei gruppi, quasi 50, provenienti da tutta l'Ossola e dal vicino Canton Ticino e che hanno offerto uno spettacolo veramente indimenticabile. Ragioni di spazio ci impediscono di elencarli, così come difficilmente descrivibile è la fantasmagoria di colori dei costumi di cori, bande, gruppi folk e filarmoniche, tutti animati da un encomiabile entusiasmo.

Molti e molto belli i nuovi gruppi, sempre validi ed interessanti quelli noti, segni evidenti del valore e dell'amore per una tradizione per fortuna mai del tutto svanita.

La manifestazione, con il suo grande contorno di folla, si è chiusa con il concertone finale degli oltre 600 musicanti delle bande.

Le giornate del folclore destano un sempre maggiore interesse negli operatori turistici soprattutto lombardi (i primi frutti si sono già raccolti quest'anno) e sono destinate ad essere sempre più un formidabile veicolo di promozione del turismo ossolano. ■



Giuseppe Marcellino

IL "PIANO OLIVICOLO NAZIONALE" E LE REGIONI

La Coldiretti, la Confagricoltura e l'U.N.A.PR.O.L. hanno organizzato, a Genova, un Convegno su questo tema con l'intento di offrire all'opinione pubblica e agli Amministratori concreti e validi elementi di giudizio sull'importanza che l'olivicoltura riveste nell'economia agricola nazionale ed in alcuni casi regionale, nonché per fornire suggerimenti e proposte atti a sostenere e far progredire questo settore.

È notorio che l'olivicoltura italiana deve recuperare competitività nei confronti degli oli di semi, nei confronti degli oli d'oliva provenienti da altri Paesi comunitari ed extra, nei confronti di altre colture che consentono migliori possibilità di reddito. Ciò implica il ridisegno e la ristrutturazione dell'olivicoltura, realizzando una politica di qualità, concentrando l'offerta e valorizzandola. Inoltre ciò implica la revisione della politica comunitaria per le materie grasse, su una nuova definizione del rapporto di prezzi tra oli d'oliva e di semi tale da ripristinare la competitività del sistema.

A livello nazionale sta per essere varato un piano che fa proprie le su enunciate linee.

Detto piano va poi calato a livello regionale con gli opportuni adattamenti alle diverse realtà locali. A ciò dovrebbero provvedere gli Assessorati Regionali all'Agricoltura congiuntamente agli esperti del settore ed in collaborazione con la base rappresentata dalle Associazioni di Produttori Olivicoli.

Come ci è stato illustrato da Luciano Nieto, direttore della Confagricoltura Ligure, l'articolazione regionale del Piano dovrebbe prevedere:

— un'analisi del territorio che individui le fasce per i nuovi impianti, per la ristrutturazione e per la conservazione degli olivi;
— una ricerca regionale per individuare le migliori cultivars sia per le olive da olio che per quelle da mensa;
— interventi strutturali atti a ridurre i costi di produzione e migliorare il reddito degli olivicoltori;
— istituzione di un marchio regionale per la commercializzazione del prodotto, tendente a valorizzare le produzioni di maggior pregio;
— azione di sostegno e di promozione per la commercializzazione e l'incremento del consumo sia a livello nazionale sia a quello regionale che estero;
— iniziative volte a risolvere il problema dello scarico dei reflui da frantoio, con l'adeguamento alle recenti normative del D.L. 26 gennaio 1987 n. 10;
— pianificazione regionale della difesa, mediante l'organizzazione di azioni di lotta guidata ed integrata, con lo scopo di ridurre i residui tossici nell'olio;
— più larga diffusione delle iniziative associative a partire dalla molitura delle olive fino alla commercializzazione del prodotto.

Sui finanziamenti Nieto dice: *« La CEE ha istituito, come è noto, i Programmi Integrati Mediterranei (P.I.M.) quale strumento per la realizzazione di interventi integrati e concordati in aree limitate che diano un supporto allo sviluppo di determinati settori economici. Per l'Italia è previsto un ammontare di 7.000 miliardi di lire, oltre a prestiti agevolati per ulteriori 3.000 miliardi.*

Una seconda fonte di finanziamento fa capo alla recente legge pluriennale di spesa per l'agricoltura che stanzia per il quinquiennio 1986/1990 16.500 miliardi.

La terza fonte è quella regionale che fa riferimento all'art. 2 della Legge 1.12.1983 n. 651, che stabilisce la riserva del 15% (oggi portata al 20%) sulle risorse finanziarie straordinarie nel triennio 1985/87 (pari a circa 20.000 miliardi, dedotti i completamenti delle opere in corso) per la devoluzione a « progetti regionali di sviluppo », tra i quali la stessa Legge assegna una priorità a quelli agricoli ».

La Coldiretti, la Confagricoltura Ligure e l'UNCEM Ligure sono impegnate a fornire il proprio contributo affinché gli interventi regionali che scaturiranno dal programma di rilancio dell'olivicoltura ligure siano tempestivi e adeguati alle reali esigenze dei produttori.



Franco Bertoglio

NEVE: UN APPUNTAMENTO ANNUALE DESIDERATO E TEMUTO

Fin da ragazzi abbiamo imparato che nessun fiocco, nessun cristallo di neve è uguale ad un altro. La « *diversità* », forse, è proprio la caratteristica principale della neve, diversità non solo nella forma, ma soprattutto nei sentimenti che suscita nell'uomo e nelle conseguenze che derivano dal verificarsi o meno di questo particolare fenomeno naturale.

È poetico, un candido manto di neve; lo si nota non solo nei piccoli e sperduti borghi delle valli, cui aggiunge ulteriore fascino, ma addirittura nelle città: aria più pura, sere terse, un silenzio notturno irreale trasformano in bianchi quadretti da Prepese anche le periferie più squallide, dove persino gli alberi tristi, miseri e spelacchiati, soffocati dal cemento, tornano a sembrare piante...

Ma l'immediato caos del mattino dopo richiama bruscamente alla realtà: 5 centimetri di neve mandano in tilt Roma, Milano e Torino, non si circola più, l'assenteista ha una scusa valida, le scuole si fermano, assessori si dimettono, la gente impreca mentre gli appassionati di sci gioiscono sognando piste stupende e weekend meravigliosi.

E in montagna? Anche qui diversità, contrasti di sentimenti, speranze e paure.

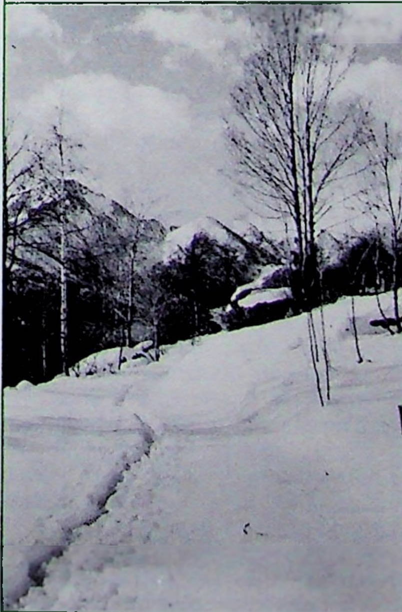
Sotto la neve pane, dice un antico proverbio di chiara origine agricola, validissimo anche oggi, soprattutto in quelle zone a prevalente economia turistica dove, ovviamente, neve significa lavoro (*sopra* la neve pane...).

È facile quindi comprender l'ansia con cui intere valli attendono la prima nevicata, il timore di « *perdere* » la stagione natalizia (quando maggiore è il numero dei clienti potenziali), il sempre maggiore diffondersi, accanto agli impianti di risalita, di complicate, costose e delicate attrezzature per l'innevamento artificiale.

Ma se una parte degli amministratori montani quando nevica tira un sospiro di sollievo, la maggioranza di essi pensa con preoccupazione alle ristrettezze del bilancio comunale, ai problemi della viabilità, alla necessità di mantenere efficiente la fitta rete di collegamenti su cui si svolge la vita quotidiana delle valli senza dover prosciugare completamente le risorse a disposizione.

È già successo, perché in montagna, almeno in quella più alta, nevica sempre, tutti gli anni, e ripetutamente, anche se purtroppo « *fanno più notizia* » i guai di Roma, Milano e Torino: lo scorso anno, di fronte a nevicate eccezionali, sono molti i Comuni montani che hanno dovuto rinunciare all'esecuzione di altre opere, anch'esse necessarie e importanti, per far fronte all'emergenza, per garantire i servizi essenziali ad una popolazione che — mutati i tempi — oggi non può più chiudersi in un isolato letargo invernale.

È consuetudine, di fronte all'*eccezionalità*, il riconoscimento della « *calamità naturale* », lo stanziamento di fondi per i « *danni subiti* » (sempre di difficile calcolo), la corsa all'italiana per entrare nel riparto, spesso poco equo, tardivo e insufficiente.



Anche quest'anno, almeno per quanto riguarda il Piemonte, proprio mentre scriviamo stanno sorgendo problemi gravi relativamente al riparto dei fondi tra Comuni, montani e non, per le precedenti nevicate eccezionali.

Più serio sarebbe indubbiamente per i Comuni montani il riconoscimento della *normalità* del fenomeno neve, in una *specificità* (appunto quella montana) dovuta all'ampiezza del territorio, alla dispersione dei nuclei abitati, al costo maggiore dei servizi. La strada seguita dall'UNCEM per il riconoscimento (ottenuto) della *montanità* tra i parametri perequativi del riparto dei fondi statali ai Comuni è l'esempio che potrebbe essere seguito, come metodo, per tentare di migliorare la situazione attuale e dare a Cesare quel che è di Cesare.

Abbiamo iniziato queste note con accenni alla poesia della neve, le chiudiamo — non per retorica — ricordando che spesso tra i monti la poesia volge al dramma, tra bufere, valanghe e slavine: ed anche questo è montagna, nella dura e sofferta esperienza di chi la vive.

* * *

Siamo consci che non bastano poche pagine di uno « *speciale* » per affrontare un tema così vasto: ma vogliamo, in questo primo numero di « *Montagna oggi* » toccare tre aspetti quanto mai attuali: uno formativo, legato agli sport della neve; uno tecnico, relativo ai mezzi e alle attrezzature impiegabili nelle operazioni di sgombero, ed infine alcuni dati analitici (costi e fabbisogni energetici a livello famigliare) che potranno interessare i consumatori cittadini del « *prodotto neve* » montano. ■

(Foto di Giorgio Busti)

UNA FAMIGLIA SUGLI SCI: COSTI E CONSUMI ENERGETICI

Quanto costa, per una famiglia tipo, una domenica sugli sci? Ha provato a rispondere la Sezione Piemontese del Comitato Difesa Consumatori, che ha elaborato anche una interessante tabella sui consumi energetici sempre di una famiglia-tipo.

Presentiamo i dati relativi, notando che gli stessi — per quanto attiene ai costi — sono ovviamente riferiti alla situazione particolare del Piemonte (vedasi ad esempio la distanza media dagli impianti supposta in 90 Km).

Costo medio impianti di risalita

Giorni feriali	
Grande stazione sciistica	L. 21.000
Piccola stazione sciistica	L. 14.000
Valore medio	L. 17.000
Giorni festivi	
Grande stazione sciistica	L. 24.000
Piccola stazione sciistica	L. 16.000
Valore medio	L. 20.000

Costo abbigliamento uomo-donna-bambino

	Mod. econ.	Mod. firmati
Pantaloni sci	da L. 60.000	a L. 150.000
Maglioncino dolcevita	da L. 12.000	a L. 60.000
Maglione lana	da L. 75.000	a L. 150.000
Guanti da sci	da L. 20.000	a L. 50.000
Berretto lana	da L. 15.000	a L. 25.000
Occhiali sole	da L. 12.000	a L. 55.000

Costo attrezzatura

	Sci	Scarponi	Attacchi
Sciatore princip.	L. 130.000	L. 70.000	L. 100.000
Sciatore medio	L. 180.000	L. 150.000	L. 150.000
Sciatore esperto	L. 350.000	L. 220.000	L. 180.000
Sciatore che gareggia	L. 450.000	L. 300.000	L. 200.000

Analisi riassuntiva dei costi

	Costo per famiglia
Benzina per località a distanza media di 90 Km. (consumo stimato 10 Km/l.)	23.040
Costo per pranzo-colazione-merenda - Padre L. 9.400 - Madre L. 7.500 - Figlio L. 8.200	25.100
Costo giornaliero per impianti di risalita = L. 20.000 × 3	60.000
Totale Lit.	**108.140**

A ciò si deve aggiungere l'ammortamento vestiario e attrezzatura tenuto conto di un valore medio di L. 270.000 per persona di abbigliamento e di L. 450.000 per persona di attrezzatura e che la durata è di circa 3 stagioni per 12 domeniche a stagione. Avremo: L. 270.000 + 450.000 = L. 720.000: 36 domeniche = L. 20.000 a persona di ammortamento quindi L. 60.000 per la nostra famiglia. **Il costo complessivo per una domenica a sciare è quindi di L. 168.140.**

Analisi dei consumi energetici di una famiglia-tipo per una giornata sugli sci

PADRE altezza mt. 1,78 peso kg. 74 — calorie da fornire per la giornata 6160 cal. consumo per l'impegno fisico di 5,5 ore 2800

PASTI CONSIGLIATI			PASTI E COSTO REALE			
Tipo	Quant.	Cal.	Tipo	Quant.	Cal.	Prezzo
Colazione			**Colazione**			
Latte	200 cc	130	(Bar)			
Pane tostato	100 gr	300				
Marmellata	50 gr	125	Latte	200 cc	130	500
Burro	20 gr	150	Brioches	80 gr	180	500
Mezzogiorno			**Mezzogiorno**			
Pane	100 gr	300	(Bar)			
Spek	100 gr.	500				
Carne (bras.)	150 gr	750	Pane	100 gr	300	2000
			Prosciutto	50 gr	200	
Strudel	200 gr	680				
Frutta secca			Pane	100 gr	300	2000
datteri/uva	100 gr	250	Salame	50 gr	250	
Vino	250 gr	200	Aranciata	250 cc	100	1500
Macedonia f.	100 gr	60	Tè	80 cc	—	700
Cena			**Merenda**			
Polenta						
concia			(Bar)			
(mais 1000						
gr., fontina						
80 gr. latte						
100 cc.)		750	Strudel	200 gr.	680	1200
Carne (bras.)	120 gr	545	Cioccolato			
olio	15 gr		in tazza	100 cc	350	1000
sale/aceto		135				
Pane	50 gr	150				
Macedonia f.	200 gr	120	**Cena in casa**			
TOTALE		6145	**TOTALE**		8140	9400

MADRE altezza mt. 1,62 peso kg. 59 — calorie da fornire per la giornata 3470 cal. consumo per l'impegno fisico di 5,5 ore 1550

PASTI CONSIGLIATI			PASTI E COSTO REALE			
Tipo	Quant.	Cal.	Tipo	Quant.	Cal.	Prezzo
Colazione			**Colazione**			
Tè	100 cc	—	(Bar)			
Pane	80 gr	240	Latte	200 cc	130	500
Miele	50 gr	150	Crostata			
Burro	20 gr	180	Marmellata	160 gr	435	1500
Mezzogiorno			**Mezzogiorno**			
Pane	100 gr	300	(Bar)			
Carne (bras.)	120 gr	545	Pane	50 gr	150	2000
Frutta secca	70 gr	180	Prosciutto	60 gr	200	
Biscotti s.o	50 gr	200	Strudel	200 gr.	680	1600
			Succo			
			arancia	200 cc	100	1000
Cena			**Merenda**			
Polenta						
concia			(Bar)			
		750	Cioccolato			
			in tazza	100 cc	350	1000
Carne (bras.)	120 gr.	545				
olio	15 gr.					
sale/aceto		135				
Pane	50 gr	150				
Macedonia f.	200 gr.	120	**Cena in casa**			
TOTALE		5465	**TOTALE**		2045	7600

FIGLIO altezza mt. 1,45 peso kg. 43 — calorie da fornire per la giornata 3090 cal. consumo per l'impegno fisico di 5,5 ore 1240

PASTI CONSIGLIATI			PASTI E COSTO REALE			
Tipo	Quant.	Cal.	Tipo	Quant.	Cal.	Prezzo
Colazione			**Colazione**			
Latte	200 cc	130	(Bar)			
Crostata						
di mele	100 gr.	330	Latte	200 gr	130	500
			Crostata m.	100 gr	330	1200
Mezzogiorno			**Mezzogiorno**			
Pane	50 gr	150	Pane	100 gr.	300	2000
Prosciutto	50 gr	200	Prosciutto	50 gr		
Frutta secca	100 gr	250	Pane	100 gr	300	2000
Biscotti	50 gr	200	Spek	50 gr	250	
Uovo sodo	1	150				
Macedonia	200 gr	120	Aranciata	250 cc	100	1500
Cena			**Merenda**			
Polenta						
concia			(Bar)			
		600	Cioccolato			
			in tazza	100 cc	350	1000
Carne (bras.)	100 gr	450				
Verdura						
mista	150 gr	50				
Pane	50 gr	160				
Macedona f.	200 gr	120				
Biscotti	70 gr	280	**Cena in casa**			
TOTALE		3060	**TOTALE**		1960	8200

Montagna e formazione professionale:

I CORSI PER MAESTRI DI SCI ORGANIZZATI DAL FORMONT

In sintonia con le linee di proposta elaborate nel *« Progetto montagna »* dalla delegazione dell'UNCEM piemontese e recepite dalla Regione Piemonte, si è inteso dare una risposta metodologica e operativa anche nel campo della Formazione professionale per avviare un processo di trasformazione territoriale e passare dalla logica del vetero concetto *« Montagna assistita »* a quella nuova e propositiva di *« Montagna che produce »*.

Il FORMONT, Ente di Formazione Professionale per le Attività di Montagna, vuole essere un intervento mirato alle finalità sopra indicate, e precisamente vuole rispondere — come sottolinea il Presidente Giuseppe Fulcheri — a tre ordini di esigenze:

— rivitalizzare l'economia delle zone montane ricreando una cultura delle attività di montagna, quindi non un intervento assistenziale ma tendente all'autosviluppo;
— integrare varie occasioni di formazione di reddito per superare il fenomeno della stagionalità, tipico di molte attività di montagna;
— favorire l'occupazione giovanile per fermare lo spopolamento delle zone alpine, reso inevitabile dalla mancanza di posti di lavoro a reddito sufficiente per consentire la permanenza in montagna.

Il FORMONT è nato con il presupposto di valorizzare le interconnessioni che possono sussistere tra le diverse attività economiche della montagna, in una visione integrata e polivalente dei problemi sociali ed economici in queste aree.

La Formazione professionale va anche intesa come agente efficace nei processi di trasformazione delle realtà territoriali e la ricerca di nuove figure professionali impone un adeguamento di strutture più confacenti alle esigenze specifiche della montagna per un nuovo e qualificato intervento formativo.



Nell'ambito delle proprie attività formative rivolte a professioni tipiche della montagna, per aprire ai residenti nuove opportunità di reddito e favorire lo sviluppo dell'occupazione nelle zone montane, il FORMONT organizza nel settore delle discipline invernali per l'anno formativo 1987/88, il programma dei Maesteri di Sci riportato nel riquadro.

Il Corso di Formazione Maestri ha la durata di un anno (da aprile ad aprile) ed inizia con un mese di preselezione nell'ambito di prove attitudinali molto severe, infatti su un totale di circa di 500 candidati, presapoco il 10% degli aspiranti maestri supera l'esame.

I docenti del corso, (componenti la Commissione Tecnica Regionale) tutti istruttori Nazionali F.I.S.I., controllano e curano lo svolgimento delle lezioni diviso in quattro moduli, ciascuno di 15 giorni.

Il primo modulo comprende il lavoro di impostazione con l'apprendimento dei concetti tecnico-metodici.

Il secondo modulo comprende il lavoro svolto prevalentemente sulla tecnica agonistica (programma su ghiacciaio).

Il terzo modulo è caratterizzato dal lavoro tecnico su campi da sci, fuori pista e in neve profonda, cura inoltre l'aspetto organizzativo e le conoscenze di funzionamento della scuola di sci e della stazione invernale.

Il quarto modulo comprende il ripasso generale con preparazione specifica per gli esercizi contenuti nelle prove di esame finale.

Nelle giornate di lezione divise in due parti (pratica e teoria) sono comprese nozioni di topografia, orientamento, soccorso su pista, lingua inglese, lingua francese, tecnica di insegnamento ai bambini, cultura generale, medicina sportiva.

Gli esami riguardano 12 prove specifiche di pratica più l'esame di teoria per le materie precedentemente elencate.

Alle prove attitudinali di selezione possono essere ammessi i cittadini italiani residenti in Piemonte che abbiano compiuto il 18° anno di età ed abbiano frequentato la scuola dell'obbligo. L'ammissione ai corsi è subordinata al superamento delle prove di selezione.

Gli aspiranti maestri di sci dovranno presentare all'Assessorato al Turismo delle Regioni Piemonte domanda di ammissione in bollo corredata da certificato di cittadinanza e da titolo di studio.

L'esame di preselezione consisterà principalmente nell'effettuazione dei seguenti esercizi:

1) prova libera,
2) slalom speciale
3) curva a sci paralleli
4) serpentina.

Per quanto concerne il Corso di Formazione Maestri di Fondo previsto ad anni alterni (quest'anno non verrà realizzato) si è deciso di potenziare i Corsi Propedeutici in previsione dell'istituzione del Corso di Formazione per l'anno prossimo.

I Corsi Propedeutici riguarderanno soprattutto gli esercizi previsti per l'esame di preselezione (passo alternato, passo spinta, prove libere, scivolata, scivolata spinta, pattinata, passo di pattinaggio) e sono stati istituiti a seguito del programma definito dalla Commissione Regionale in maniera decentrata sul territorio della regione per dare modo ad un maggior numero di giovani di accedervi. I Corsi sono gratuiti e la partecipazione è libera a tutti gli interessati (aventi preferibilmente età compresa tra i 6 e i 23 anni) previa adesione da comunicare alla Comunità montana di appartenenza. Tali Corsi vengono riservati principalmente ai giovani residenti nei comuni montani al fine di meglio preparali per le prove attitudinali.

I Corsi di Aggiornamento riguardano esercitazioni pratiche sulla neve con informazioni sull'evoluzione tecnica e metodica, correzione, impostazione, inserimento nuove discipline sportive, lavori di gruppo, commento ripresa video.

Ai sensi dell'art. 8 della legge Regionale n. 41 del 1979 è obbligatorio frequentare ogni tre anni un Corso di Aggiornamento per il rinnovo della licenza di Maestro di Sci da parte del Comune in cui si risiede.

Alla fine del corso verrà rilasciato un certificato di frequenza da presentare al proprio Comune all'atto della presentazione della domanda di rinnovo della licenza.

Il FORMONT si augura di continuare progressivamente a migliorare i buoni risultati fin'ora raggiunti, evidenziati dal numero crescente di maestri del Piemonte che, subito dopo aver concluso il Corso di Formazione, sono diventati Istruttori Nazionali F.I.S.I.

Per ulteriori informazioni riguardanti i Corsi per Maestri di Sci e tutte le altre attività del FORMONT, ci si può rivolgere alle sedi dell'Ente:

Sede Regionale:
Corso Galileo Ferraris, 134 - 10129 Torino - Tel. 011/505298

Sede Bardonecchia:
Viale della Vittoria, 44 - 10052 Bardonecchia (TO) - Tel. 0122/96844

Sede Bognanco:
Via Cavallini, 34 - c/o Hotel Fonti - 28033 Bognanco (NO) -
Tel. 0324/46555



L'apertura del Corso di Formazione Maestri di Sci nella sede di Bardonecchia del FORMONT. Ai lati della sala pregevoli lavori della locale Scuola di intaglio del legno



I Corsi Formativi 1987-88 per Maestri di Sci

8° Corso Formazione Maestri di Cci

III Parte:	— Claviere	(TO)	dall'11 al 23 Gennaio 1988
IV Parte:	— Bardonecchia	(TO)	dall'11 al 23 Aprile 1988

9° Corso Maestri di Sci

Prove attitudinali	— Sauze d'Oulx	(TO)	dal 21 al 26 Marzo 1988
I Parte:	— Bardonecchia	(TO)	dall'11 al 23 Aprile 1988
II Parte:	— Alagna Valsesia	(VC)	dal 30 Maggio all'11 Giugno '88

Corsi di Aggiornamento - Discipline Alpine

Località:	— Alagna Valsesia	(VC)	dal 23 al 25 Novembre 1987
	— Limone Piemonte	(CN)	dal 30 Novembre al 2 Dicembre '87
	— Macugnaga	(NO)	dal 26 al 28 Novembre 1987
	— Sansicario	(TO)	dal 9 all'11 Dicembre 1987
	— Sestriere	(TO)	dal 14 al 16 Dicembre 1987

Corsi di Aggiornamento - Fondo

Località:	— Claviere	(TO)	dal 10 al 12 Dicembre 1987
	— Festiona	(CN)	dal 10 al 12 Dicembre 1987
	— Macugnaga	(NO)	dal 17 al 19 Dicembre 1987

Corsi propedeutici - Discipline Alpine

Località:	— Limone Piemonte	(CN)	dall'11 al 16 Gennaio 1988
	— Claviere	(TO)	dall'11 al 16 Gennaio 1988
	— Domobianca	(NO)	dall'11 al 16 Gennaio 1988

Corsi propedeutici - Fondo

Località:	— Chiusa Pesio	(CN)	dall'11 al 16 Gennaio 1988
	— Val Vigezzo	(NO)	dall'11 al 16 Gennaio 1988
	— Bardonecchia	(TO)	dall'11 al 16 Gennaio 1988

SGOMBERO NEVE: DIMOSTRAZIONI DI MACCHINE E ATTREZZATURE

Nel momento in cui i problemi dello sgombero neve sono di viva attualità, può essere interessante uno sguardo panoramico su quanto offre il mercato relativamente a macchine e attrezzature. Come è tradizione, molte ditte hanno effettuato la scorsa primavera dimostrazioni pratiche in diverse zone d'Italia. Riprendiamo da « NEVE INTERNATIONAL », organo ufficiale del Centro Italiano Viabilità e Ingegneria Montana (CIVI) e della Federazione Nazionale Imprese Trasporti a fune (FENIT), la cronaca e le notizie tecniche su alcune di esse, stralciandole da un servizio speciale di Alfio Bilotta

MERCEDES CON GILETTA E ASSALONI ALL'ABETONE E SULLE ALPI MARITTIME

In queste località, la casa tedesca, avvalendosi della collaborazione dei suoi ormai tradizionali partners nella viabilità invernale, ossia Giletta di Revello per gli spargisale e Assaloni di Lizzano in Belvedere per gli sgombraneve a spinta e rotativi, ha presentato la gamma delle macchine tuttoterreno che si articola ora su ben 6 modelli, dal più piccolo U600, dalla caratteristica carrozzeria arrotondata, e con 52 CV, al potente U1700, con motore turbo Diesel da 168 CV.

I modelli intermedi sono l'U900, con 84 CV, che ancora oggi è il modello più diffuso, l'U100 con 95 CV con la nuova carrozzeria squadrata, ed ancora l'U110 da 110 CV in versione particolarmente economica, l'U1200 e l'U1250 con 125 CV, l'unica differenza fra loro essendo il passo, e l'U1500 con turbocompressore e 150 CV.

Ognuno di questi modelli è equipaggiato con il caratteristico cambio con invertitore ad elevato numero di rapporti, fino a 24 sui modelli più grandi, che consentono velocità di lavoro estremamente basse col motore in presa, da 0,10 a 0,14 Km/h ed accettabili velocità di trasferimento.

Questo fatto, unito alle portate consentite da questi robusti veicoli da 1,5 fino a ben 6,07 t, all'elevata forza di trazione in orizzontale, da 3100 a 5800 Kg, ed alla loro funzionale concezione che offre abbondanza di prese di forza meccaniche o idrauliche, ha contribuito a creare la forma di queste macchine come ottimo veicolo trattore e portattrezzi, per una gamma di lavori assai ampia, da quelli propri di un comune autocarro tuttoterreni, a quelli legati alla viabilità invernale ed a tutto quanto concerne la manutenzione o il lavoro in zone di difficile percorribilità.

Per tutti naturalmente doppia frizione, trazione integrale con bloccaggio dei differenziali, cassone ribaltabile trilaterale e piastra unificata per attacco rapido degli attrezzi.

Particolarmente felice risulta l'accoppiamento di queste macchine con le attrezzature della ASSALONI, da anni progettate e costruite in modo da sposarsi in maniera ottimale con gli Unimog, per costruire un ottimo mezzo operatore.

In conseguenza, nel catalogo della casa romagnola figurano ora modelli assai interessanti di frese da neve sia frontali sia laterali, ad attacco rapido e facilmente intercambiabili fra loro, che consentono interventi efficaci in tutte le condizioni.

La fresa laterale più interessante trae il proprio moto dall'Unimog tramite la presa di forza anteriore e può lavorare a due velocità, sia a 540 giri/min., velocità cui assicura il massimo del rendimento, sia a 1000 giri/min. quando sia necessario avere un lancio particolarmente lungo.

Il rullo, con diametro di 1 m, ha un fronte di lavoro di 1,20 m, è dotato di spine di tranciamento di sicurezza e di un ampio alettone laterale per raccogliere e convogliare la neve nei lavori di allargamento.

Un circuito idraulico collegandosi con quello dell'Unimog assiste i movimenti dell'attrezzo, che è munito di un sistema di sollevamento a doppio effetto e di un sistema cosiddetto di impalatura, che regola l'angolo di incidenza sulla pavimentazione. Il camino può inoltre ruotare su se stesso di 360° ed è dotato di valvole bypass per non rovinare il motore nel caso in cui qualche ostacolo bloccasse la rotazione.

Ampio è il programma delle frese frontali, a cominciare dall'evoluzione del modello precedente, equipaggiato con due rulli a movimento sincrono, ma con un solo camino di lancio.

Anche in questo caso è collegato alla presa di forza meccanica del veicolo trattore e può lavorare a 540 o 1000 giri/min. Il circuito idraulico prevede anche un sistema di brandeggio, sempre a doppio effetto, che realizza un'oscillazione di 15° sull'asse, per permettere all'attrezzo di seguire le variazioni del piano stradale.

Montata sul pianale di un Unimog 1200 è stata presentata la nota fresa frontale, a due rulli e due camini, dotata di motore ausiliario da 230 CV turbo-diesel.

Anche questo attrezzo è dotato di attacco rapido, al punto da essere intercambiabile con i due precedenti.

In particolare ha due giranti indipendenti dal diametro di 1 m e velocità di rotazione di 280° oppure di

420 giri/min., al fine naturalmente di scegliere il tipo di lancio, corto per sfruttare appieno tutta la potenza del motore oppure lungo per scavalcare ostacoli o altro.

Nel campo degli sgombraneve a spinta molte sono state le variazioni sul tema, ma il più interessante pare essere il vomero a geometria variabile. Si tratta di un atrezzo di notevoli dimensioni, caratterizzato da un'ampia possibilità di movimenti per adattarsi perfettamente alla geometria del fondo stradale.

È infatti dotato di una serie di pistoni idraulici a doppio effetto per premere sul terreno o sollevarlo, e sulle ali, protetti da un accumulatore d'azoto posto sullo sperone di altri dispositivi idraulici per assorbire gli urti radenti e per conferire maggior penetrabilità al mezzo variandone l'apertura.

Ampia a questo proposito è la possibilità di variazione della geometria, visto che l'attrezzo può lavorare come vomero, come lama destra o lama sinistra, ed ancora come pala a V in avanti, nei casi in cui sia necessario ammucchiare la neve.

Naturalmente è dotato di attacco rapido ed è facilmente intercambiabile con i rotativi della gamma Assaloni, con i quali ha in comune gli attacchi del circuito idraulico su quello principale dell'Unimog.

A completare la dotazione delle macchine Mercedes, ormai da diversi anni collabora la GILETTA di Revello, con un'ampia gamma di spandisale e sabbia sia trainati sia da cassone.

Il più piccolo della serie è un modello trainato, disponibile con larghezza fino a 2,50 m. agganciabile dietro al veicolo trattore. Lo spandimento avviene tramite rulli (prima uno che frantuma il materiale, poi uno che li sparge) larghi quanto la macchina, che ruotano prendendo il moto tramite cinematismi, direttamente da quello delle ruote.

Ogni ruota in effetti aziona un rullo separato, quella di destra il rullo frantumatore, quella di sinistra il rullo spargitore, al fine di distribuire in maniera equilibrata il lavoro sulle due ruote. Proprio le ruote sono disposte posteriormente ai rulli, non solo per consentire a questi di svilupparsi su tutta la larghezza della macchina, ma anche per consentire loro di prendere il moto su terreno già trattato, quindi con minori possibilità che striscino senza ruotare, facendo così fermare tutto il sistema di spargimento.

Gli spargitori a disco rotante da cassone, come è noto, sono suddivisi nelle due serie « Standard » e « Super ».



UNIMOG U1200 con lama autostradale ASSALONI a segmenti

Della serie Standard sono stati presentati i modelli da 1,5 a 3 mc, dalle caratteristiche già conosciute, come il convogliamento del materiale a doppia catenaria, o la distribuzione effettuata tramite un solo disco rotante, preregolata idraulicamente dall'esterno dall'operatore stesso. In questo caso, per contenere i pesi ed aumentare la generale affidabilità del mezzo, non esiste motore ausiliario, ma l'idraulica viene prelevata direttamente dal circuito dell'Unimog tramite la solita presa di forza.

La serie Super si pone al vertice della produzione Giletta, con capacità da 4 a 11 mm nei modelli di serie, anche se sono già stati realizzati eccezionalmente modelli fino a 15 m.

Anche in questo caso le caratteristiche generali sono già note, come le pareti verticali del cassone per impedire i ponti salini, la doppia catenaria di convogliamento, lo spargimento effettuato tramite due dischi, il rullo frantumatore posto subito a monte della distribuzione.

Proprio questo rullo rappresenta un elemento interessante, perché lavora a grande velocità immerso nel materiale da spargere, ed è quindi in grado di frantumare qualunque grumo di sale mentre le pietre, anche grosse, vengono respinte indietro, poiché questo rullo è controrotante rispetto al resto del complesso, e quindi non c'è pericolo che i materiali ingombranti vengano risucchiati e spinti avanti lo stesso.

I dischi spargitori ruotano entrambi nello stesso senso, e questa è una scelta di sicurezza, perché obbliga l'operatore a marciare sempre sul la-

Spargisale trainato GILETTA da m. 2,20



to destro della strada anche su carreggiate a più corsie, con minori intralci per la circolazione.

Naturalmente su queste macchine esiste una motorizzazione ausiliaria per l'azionamento dei rulli e dei dischi, costituita da un motore Diesel industriale montato sul retro, mentre lo spandimento viene regolato elettronicamente direttamente dalla cabina, in modo da uniformare la densità di spargimento a qualunque velocità. Su questi modelli è prevista la possibilità di montare un dispositivo di umidificazione del sale.

Viene allora installato un serbatoio supplementare per la salamoia, con una tubazione che la porta direttamente all'uscita dei convogliatori in modo che il sale venga irrorato proprio al momento dello spargimento.

In alternativa questa serie può in più essere realizzata con una paratia mobile entro il cassone, per consentire lo spargimento contemporaneo o alternativo di due materiali differenti, quali per esempio sale e sabbia, da ognuno dei dischi rotanti.

INTERCOM IN AZIONE ALL'ALPE DI SIUSI

La spettacolarità dell'Alpe di Siusi ha fatto degna cornice alle dimostrazioni che la INTERCOM di Vitipeno ha organizzato, davanti ad un folto gruppo di operatori. La manifestazione si è articolata su due giorni, con un programma piuttosto intenso, anche a causa del notevole numero di attrezzature all'opera.

Il primo giorno è stato dedicato alle attrezzature sgombraneve a spinta o rotative della svizzera PETER.

Per quanto riguarda le prime, la produzione si articola ora su tre serie, rispettivamente per usi leggeri, medi oppure pesanti, con larghezza di lavoro da 180 a 350 mm.

Si tratta di attrezzature con un profilo studiato per ottimizzare l'azione sulla coltre nevosa ed ottenere un lancio lungo e ben distribuito, eseguite in sezioni separate con movimento indipendente per migliorarne il rendimento e facilitarne la manutenzione.

Al vertice della gamma si pone il modello EE, studiato per lavori pesanti, accoppiato a veicoli industriali di rilevante potenza.

Ne esistono due versioni, a diverso profilo per lavori su strade ad elevate velocità, oppure per zone alpine di difficile percorrenza.

Per entrambi rimangono costanti comunque le eccellenti caratteristiche di questo attrezzo, quali la adattabilità al profilo stradale grazie ad uno snodo brevettato, oppure il caratteristico sistema di assorbimento e superamento degli urti mediante un parallelogramma deformabile e ruote guida ed ancora il sollevamento idraulico del complesso mediante elementi telescopici a doppio effetto.





Il LADOG, in versione sgombero neve, con fresa anteriore, trasmissione idrostatica e sterzo sui due assi.
Nella fotografia di destra, lo spargitore medio WEISSER tipo HD

Una caratteristica esclusiva della Peter è la possibilità di avere la lama in materiale plastico, per sgomberi in velocità.

L'adozione del polietilene per la realizzazione dell'elemento di spinta, se da un lato non consente vistosi risparmi nei pesi, dall'altro risulta di grande utilità per la migliore scorrevolezza della neve sulla sua superficie, il che significa una minore fatica di tutto il complesso, che si traduce in un ridotto logorio delle parti meccaniche interessate e naturalmente in risparmi energetici non trascurabili, oltre naturalmente alla possibilità di ottenere senza grande fatica lanci lunghi e ben distesi.

Proprio per sfruttare al massimo la buona scorrevolezza del polietilene per realizzare lanci a distanza, è stato realizzato un modello denominato E Jet con la lama dall'accentuato profilo a volvente, detto « a chiocciola », che consente, operando preferibilmente su neve asciutta, di ottenere un lancio paragonabile a quello di una fresa eseguendo le operazioni di sgombero ad alta velocità (70 ÷ 80 Km/h).

Quando si parla di sgombraneve rotativi, in casa Peter non si può parlare che del PETRAC, la turbo fresa integrale con quattro ruote motrici e sterzanti che dallo scorso anno ha sostituito i gloriosi 211 con motore Deutz Intrac.

Una macchina molto interessante presentata nel corso della dimostrazione è la LADOG, che unisce le doti di una macchina operatrice polivalente a dimensioni decisamente contenute, che la rendono assai agile per seguire lavori dove lo spazio non abbonda, dote che ne fa l'ideale per operare in ambito cittadino.

La base è estremamente collaudata: il motore infatti è un 6 cilindri VW Diesel di derivazione automobilistica, da 2400 cmc, raffreddato ad acqua

La lama E Jet « a chiocciola »



e con una potenza di 45 KW (62CV).

La manifestazione è proseguita il giorno successivo, a Siusi, ed ha interessato l'ampia gamma degli spargitori tedeschi KÜPPER-WEISSER. La casa di Bräunlingen era presenta con una vasta gamma di macchine spandisale e sabbia, sia a traino sia da cassone, per una vasta gamma di esigenze

Il modello trainato viene prodotto con larghezza di lavoro da 1,2 e 1,5 mc, e larghezza di spandimento regolabile da 2 a 8 m, con possibilità di regolare il dosaggio del materiale sparso.

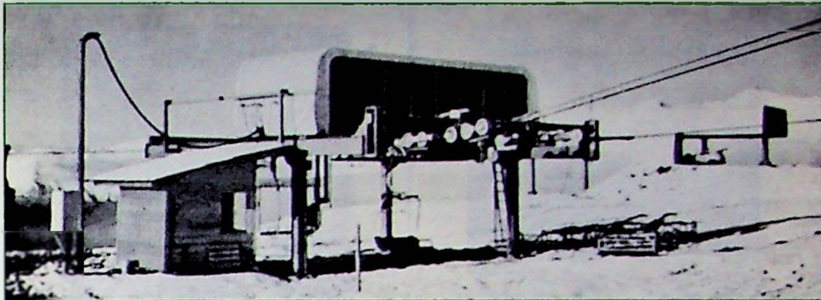
La distribuzione viene effettuata tramite un disco rotante che prende il proprio moto dalle ruote del rimorchietto, mentre il rifornimento del materiale avviene naturalmente attraverso il cassone ribaltabile dell'autocarro di traino.

Al vertice della gamma Küpper-Weisser si pongono i modelli tipo STA, con capacità fino a 6 mc, e motore ausiliario indipendente HATZ Diesel da 27 CV.

Tutti gli azionamenti sono naturalmente idraulici ed anche in questi modelli sono regolabili dalla cabina di guida tutti i parametri dello spandimento, quali la densità, variabile da 5 a 40 g/mq per il sale e da 50 a 250 g/mq per la sabbia, nonché la larghezza di trattamento, da 2 a 8 m, con possibilità di decidere la direzione del lavoro, simmetrico o asimmetrico, e di regolare indipendentemente fra loro la velocità del dispositivo di alimentazione e di quello di distribuzione. Particolarmente interessanti sono i modelli, disponibili anche adattati per gli Unimog, con la tramoggia divisa in due da una paratia longitudinale regolabile, che può dividere il cassone in due settori secondo i rapporti stabiliti 1:1, 1/3:2/3, oppure 2/3:1/3.

In questo modo è possibile approvigionare le due sezioni della tramoggia con materiali differenti — es. sale e sabbia —, ognuna delle quali alimenta tramite la coclea un disco rotante a terra, in modo tale da ottenere uno spandimento misto o alternare i due sistemi al variare delle condizioni ambientali al contorno.

Anche in questo modello i parametri di spandimento vengono regolati in maniera indipendente fra loro direttamente dalla cabina di guida, ed è anzi possibile correlare fra loro le due densità di spargimento, adeguando la larghezza di lavoro senza che venga variata la quantità totale di materiale sparso.



La stazione a valle della triposto DOPPELMAYR a Gudauni nel Caucaso

LA DOPPELMAYR IN RUSSIA

A Gudauni nel Caucaso, in un'area sciistica a 130 Km da Tbilisi, sono alfine stati messi in funzione, con una solenne cerimonia cui hanno partecipato le stesse autorità georgiane, tre seggiovie triposto ad aggančiamento fisso ed una quadriposto ad agganciamento automatico, costruite dalla DOPPELMAYR.

Le difficoltà incontrate per la realizzazione di questi impianti sono state molto grandi, dovendosi provvedere ad equipaggiare un'area sciistica dalle caratteristiche di spicco, ma totalmente vergine, priva di qualunque sovrastruttura di supporto per qualunque lavoro accessorio.

Per questo motivo gli impianti sono stati costruiti completamente in Austria, dove è anche avvenuto un completo premontaggio, servito fra l'altro come corso d'addestramento per i montatori, e si è reso necessario mettere a punto strutture speciali. Così è stato per la « motrice container », il cui ingombro è più o meno quello di un container di tipo usuale, e quindi senz'altro modesto.

Un'altra ditta austriaca, la Kaiser, ha poi fornito una speciale macchina cingolata, dotata di congegni appositamente realizzati per le diverse fasi del montaggio.

Il trasporto è stato a sua volta effettuato in territorio georgiano da ben 42 autocarri sovietici insieme!

Il montaggio è stato eseguito a tempo di record, tanto che già alla fine di novembre gli impianti sono stati terminati e consegnati « chiavi in mano » ai committenti sovietici.

Queste seggiovie, le cui stazioni a valle sono ad una quota di circa 2000 m e che in alto arrivano quasi a 3000 m, sorgono in una zona dove la natura è pressoché intatta e dove non esiste ancora quasi nessun genere d'infrastruttura di supporto o di ricettività alberghiera.

Per la zona esiste comunque un intenso programma di sfruttamento, e per quest'inverno è prevista la realizzazione di strutture ricettive — alberghi e ristoranti — che dovranno ospitare un discreto flusso turistico.

Gli impianti sono stati pressoché monopolizzati dalle nazionali di sci dei paesi dell'est come ottima base d'allenamento.

* * *

Ci riserviamo di tornare sull'argomento in un prossimo numero della rivista con informazioni sulla produzione di altre ditte, tra le quali ricordiamo la OMER di Tradate per frese, spargisale e spazzaneve, la FRESIA di Millesimo (SV) per una vasta gamma di veicoli polivalenti e attrezzature, la PELAZZA di Mappano (TO) per sgombraneve e spargitori. ■

Attrezzature PELAZZA in azione





VAL D'ARZINO, VAL COSA E VAL TRAMONTINA

a cura di Roberto Vattori, Roberto Vattori Editore - pag. 130

(m. ch.) La pubblicazione è stata resa possibile grazie alla friulana Comunità montana omonima. In 16 capitoli ed una presentazione vengono raccolte notizie che sono particolarmente significative perché approfondiscono luogo, paesaggio, storia, società di una zona che ha saputo mantenere nel tempo caratteristiche sue proprie.

In una curatissima veste editoriale si ripercorrono epoche, si ricordano gli usi per lo più legati all'agricoltura ed all'allevamento, si documentano le architetture povere di montagna ma non per questo prive di grazia ed eleganza. Del resto è terra del Pordenone, del formaggio Montasio (e l'accostamento non sembri irriverente) che poi chiede vino, di qualità, come sono l'Ulcelut e il Piculit, prodotti in zona.

Accogliendo « *l'invito cortese a visitarci, a scoprire il nostro patrimonio artistico, a conoscere le realtà della nostra gente* » espresso dal Presidente della Comunità Giovanni Minin nella presentazione della « *monografia* » non possiamo che condividere il concetto espresso secondo il quale « *questa pubblicazione* » si può considerare « *come un ulteriore passo verso la conoscenza della storia e cultura di quest'angolo del Friuli, conoscenza imprescindibile quando s'intende comprendere fino in fondo la realtà locale odierna* ». ■

LE GUIDE DI ALP: RIFUGI/1 LUOGHI DELLA LIBERA/1

Vivalda Editore, Torino 1987 pag. 216 - pag. 240 L. 19.000 cad.

(m. ch.) Per capire come nasce una guida come quella che propone l'Editore Vivalda (che pubblica, tra l'altro, la rivista ALP) sui rifugi di montagna e sui luoghi delle arrampicate « *in libera* » rimandiamo alla presentazione « *in coda* » di Fulvio Chiaretta che ne ha curato la pubblicazione: qui possiamo evidenziare



tutto lo sforzo organizzativo e l'inventiva di ricerca (che non potremo qui documentare compiutamente) che stanno dietro a queste pubblicazioni. Ricordiamo invece in tre cifre cosa sta in questa prima rivista sui rifugi: 1000 schede, 577 rifugi, 1500 telefonate per raccogliere le notizie. Ma, per gli addetti ai lavori, tutto ciò è normale: normale non è il risultato poiché Liguria, Valle d'Aosta e Lombardia presentano per la prima volta le possibilità della ospitalità regionale per chi voglia fare escursioni « *ad occhi aperti* » seguendo cioè, ciò che potrà trovare in ogni singolo rifugio, le distanze, le strade, il periodo di apertura e le possibili attività consentite. La guida è divisa per province ed illustrata con cartine e fotografie dei singoli rifugi nella solita veste editoriale impeccabile che già contraddistingue ALP. I luoghi della libera,



per le stesse Regioni, sono elencati nella seconda guida. Dal primo « *rocciodromo* » di Bardonecchia con la Parete dei Militi si passa ad altre realtà ed altri panorami anche in vista del mare. Ormai l'occhio si è abituato a vedere uomini (e donne) quasi incollati ad una parete sulla quale la legge di gravità non sembra fare presa: anche qui per ogni luogo una descrizione, il modo per raggiungerlo, l'analisi della parete con ausilio di disegni che completano questa guida per la quale si può prevedere lo stesso successo della rivista della quale è figlia. A primavera usciranno i numeri 2 delle Guide. ■



Quirino Capuzzi

LA COLTIVAZIONE DEI MARMI APUANI

Edizione Comunità montana delle Apuane - pag. 119

(m. ch.) È essenzialmente una pubblicazione di memoria storica, ma non solo: il Presidente della Comunità Giuseppe Antonioli scrive nella presentazione: « *Lo scopo didattico valorizza il significato di questo lavoro che intende, per la prima volta, avvicinare alla tecnologia del marmo tutti, ed in particolare i giovani che intraprendono la carriera di operatori di cava nei corsi di Formazione Professionale nella Cava Scuola dei Fantiscritti (Alpi Apuane), cuore della tradizionale cultura della escavazione* ».

Il lavoro fatto con un excursus storico sul modo di tagliare il marmo, fin dalla più remota antichità, porta a conoscenza le tecniche più antiche e moderne dell'attività estrattiva, le quali però vedono sempre l'impegno dell'uomo che, con fatica, sa sfruttare i doni della terra. Disegni, schemi, illustrazioni documentano questa guida che al termine contiene una parte dedicata alla legislazione vigente ed una significativa bibliografia.

Peccato non si sia pensato ad un glossario di voci tecniche, delle quali si rischia di perdere la memoria. ■



Giuseppe Gaggiotti
CASTELRAIMONDO
II^a edizione - pag. 160

(m.ch.) L'autore dedica il suo lavoro « *alla mia terra con amore* ». E l'amore qui è quasi tangibile: è frutto di ricerche appassionate, richieste di collaborazione, interrogativi nella memoria degli anziani. È il risultato di uno studio appassionato di un pezzo della realtà del nostro Paese, una delle innumerevoli tessere che costituiscono il panorama storico italiano. C'è un'ansia di dire tutto e questo tutto è ciò che sta all'ombra della torre del Cassero: certo, si guarda anche più in là, ma è per tornare quasi in un circolo, sulla piazza del Paese. Fotografie, quasi documenti d'epoca; analisi di ciò che non c'è più; le tradizioni e le usanze sono il contenuto di questo libro che si fa leggere d'un fiato, quasi un romanzo ambientato in un vecchio paese. Questo libro è una ricchezza per gli abitanti di Castelraimondo: conferma le loro radici, fa conoscere i rami protesi per il mondo, parla delle foglie cadute e fa intravedere la speranza per i nuovi germogli. Insieme alla descrizione storica vi è una parte dedicata ai « *Castelli vicini* » ai « *Figli illustri della nostra terra* » alla « *Cultura e dialetto* » e « *Qualche cenno sulla flora e sulla fauna* ». È una vera scheda storica e territoriale, tra l'altro di una zona assai bella, quale è la terra delle Marche. ■

IL CHI È DELLE REGIONI
DELLE REGIONI
Test

IL CHI È DELLE REGIONI
Editoriale Test - 1987 - Pagg. 830

(m.ch.) Chi è il Presidente della Regione e chi è il Presidente del Consiglio Regionale? Le Regioni, poi, sono 20: attenti a non confondere! Per aiutare i disinformati, coloro che vogliono personalizzare una richiesta o anche solo per i curiosi anche i Consiglieri Regionali hanno ora la loro « *Navicella* ». Il « *Chi è delle Regioni* », dell'Editoriale Test — che stampa già analoga rivista mensile dedicata ai problemi delle Autonomie locali — risponde a tutte le domande possibili che riguardano i Consigli e le Giunte Regionali, le Commissioni costituite, le materie delegate, la suddivisione dei gruppi consiliari, gli uffici del Consiglio e della Giunta — con i relativi funzionari responsabili — ed una scheda per ogni Consigliere che contiene notizie sulla vita, sulla carriera politica, sulle esperienze trascorse e sul ruolo ricoperto nella Regione. È uno strumento di lavoro utilissimo per tutti coloro che non amano l'approssimazione, vogliono conoscere la realtà periferica — venti volte diversa — ed avere sotto mano numeri telefonici, indirizzi e qualifiche. È quindi un volume che si consiglia agli operatori dell'informazione, alle segreterie ed agli Enti pubblici. Un indice dei nomi ed alcune pagine bianche per « *aggiornamenti* » (indispensabili per seguire le varie e ricorrenti crisi politiche) completano il « *Chi è* » regionale. ■

L'U.S.L. COME AZIENDA:
processi programmatori
e gestionali

Centro di Ricerche Sanitario-ospedaliere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
L'USL COME AZIENDA: PROCESSI PROGRAMMATORI E GESTIONALI
a cura di
Angelo Mattioni e Luigi D'Elia
SIPIS soc. Editore - Roma, 1987
formato cm. 24 x 17 - pagg. 655

Il volume riproduce, debitamente ripensate e rielaborate anche alla luce delle discussioni e del lavoro di gruppo, le relazioni e le comunicazioni svolte durante il XVIII Corso di Passo de La Mendola nell'ambito del quale ci si era fondamentalmente proposti di saggiare l'ipotesi della configurazione dell'U.s.l. come azienda.

Sulla base di questa premessa sono stati oggetto di studio tanto i profili organizzativo-struttuali quanto quelli funzionali. A proposito di questi ultimi l'indagine si è poi specificata nella duplice direzione dell'analisi delle attività dell'U.s.l. in ordine al governo e alla gestione delle risorse (finanze, strutture, personale) e della considerazione degli strumenti utili a misurarne efficacia ed efficienza.

Questa impostazione ha postulato, come è nella tradizione delle attività promosse dal centro di Ricerca sanitario-ospedaliero, l'impiego di una metodologia di cui è dato saliente l'approccio multidisciplinare (scienze giuridiche, economico-aziendalistiche, dell'organizzazione) sulla base della motivata convinzione che soltanto per questa via si possa proficuamente contribuire a dare seri fondamenti ed approfondimenti alla cultura manageriale della dirigenza dell'U.s.l.

Anche nell'ambito di questo Corso si è tenuto fermo il principio che, nell'affrontare i singoli temi, sia opportuno oltre che prestare attenzione alle necessarie impostazioni teoriche, dare anche grande rilievo ai dati di esperienza e ai problemi operativi.

È questa la ragione della duratura e proficua collaborazione tra il Centro Ricerche sanitario-ospedaliere e la CIDA-SIDirSS che ha generosamente assunto anche l'onere della pubblicazione di questo volume che va ad arricchire la collana dei quaderni de « *La dirigenza nella riforma sanitaria* ». ■

BARBERA (PCI) PRESIDENTE COMMISSIONE QUESTIONI REGIONALI

Roma. L'on. Augusto Barbera (PCI) è stato eletto alla Presidenza della Commissione bicamerale per le questioni regionali. La Commissione, che si è riunita per la prima volta dall'inizio della decima legislatura, ha completato poi le nomine dell'Ufficio di Presidenza eleggendo alla vice presidenza il sen. Giovanni Ricevuto (PSI) e l'on. Matteo Piredda (DC) e i segretari on. Stelio De Carolis (PRI) e il sen. Giuseppe Specchia (MSI). Barbera, commentando la sua elezione, si è detto soddisfatto per il larghissimo consenso ricevuto (solo una scheda bianca) che *« non considero una meccanica traduzione di un accordo politico ma la premessa per un lavoro unitario che dovrà essere portato avanti dalla Commissione per la creazione di un miglior coordinamento tra Parlamento e Regioni e per il rilancio delle autonomie regionali »*.

COORDINAMENTO CONSIGLI REGIONI: NUOVE NOMINE

Reggio Calabria. Il Presidente del Consiglio regionale Galati, è stato chiamato a far parte del Comitato di coordinamento provvisorio della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, recentemente istituito ad Aosta. Del coordinamento, oltre a Galati, sono stati chiamati a far parte i Presidenti dei Consigli regionali di Emilia Romagna, Lombardia, Puglia, Sardegna, Toscana, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta.

Il primo turno di coordinamento (incarico che vedrà la rotazione di tutti i componenti l'organismo) è stato affidato al Presidente del Consiglio della Valle d'Aosta.

Il coordinamento ha previsto una serie di iniziative, quali incontri con il Ministro degli affari regionali e con i Presidenti della Camera e del Senato. Auspicato anche un incontro con il Presidente della RAI, Manca, *« al fine di chiarire i problemi dell'informazione radio televisiva regionale »*.

GIUNTA REGIONALE SARDEGNA PER L'AGRICOLTURA

Cagliari. Numerosi provvedimenti sono stati approvati dalla Giunta regionale, riunita sotto la Presidenza dell'on. Melis.

Di rilievo, quelli riguardanti l'agricoltura, presentati dall'Assessore on. Muledda. È stato approvato un programma di intervento per la manutenzione delle strade vicinali per l'anno 1987, che prevede l'accoglimento di tutte le istanze presentate dai Consorzi e dai Comuni della Sardegna, dando priorità alla richiesta di ricarica della massicciata con pietrisco ed in subordine a quelle che prevedono la bitumatura. La spesa prevista è di cinque miliardi di lire ed interesserà 153 comuni.

Sono pure stati definiti, sempre su proposta dell'on. Muledda, i contributi per l'abbattimento del costo per l'esercizio e la manutenzione degli impianti irrigui, per l'anno 1986, in relazione agli ettari effettivamente irrigati per anno commisurato alla misura massima del 50 per cento delle spese di esercizio e manutenzione degli impianti di irrigazione sostenute dagli enti gestori.

FRIULI VENEZIA GIULIA: CONTRIBUTI AI COMUNI PER SCUOLABUS

Trieste. La Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha approvato il riparto dei contributi ai Comuni, nella misura del 20 per cento all'anno della spesa ritenuta ammissibile, per l'acquisto di autobus o scuolabus ad uso degli studenti. È prevista una spesa complessiva nel quinquiennio di un miliardo e mezzo di lire, suddivisa in quote di 300 milioni all'anno, a sostegno appunto degli acquisti dei Comuni, i quali hanno presentato domanda in numero molto alto (48) per una spesa complessiva superiore ai cinque miliardi di lire e per un totale di 62 nuovi mezzi. Per questo è stata compilata una graduatoria dei Comuni richiedenti secondo alcuni criteri oggettivi: la vetustà del mezzo da sostituire, *l'ubicazione montana del Comune*, la presenza o meno sul territorio comunale di scuole dell'obbligo. Sono state accolte le istanze di 17 Comuni, giungendo così alla concorrenza del totale della somma a disposizione, vale a dire un miliardo e mezzo, e con esclusione dei secondi e terzi autobus richiesti, dovendo in via prioritaria soddisfare la richiesta di almeno il primo mezzo per ogni Comune.

REGIONE PIEMONTE: DANNI MALTEMPO

Torino. Sei miliardi di lire sono stati stanziati dal Ministero della protezione civile per far fronte ai danni causati dall'alluvione che, a fine agosto, ha colpito le Valli ossolane. *« Dal Governo »* — ha commentato il Presidente della Regione Beltrami — *ci sono finora stati assegnati 41 miliardi; non dimentichiamo, però, che ci vogliono altri sei miliardi per "coprire" l'emergenza. Per quanto riguarda poi l'eliminazione dei dissesti idrogeologici in tutto il Piemonte e la messa a regime normale del territorio, sono necessari almeno un centinaio di miliardi »*.

IN TRENTINO UNA LEGGE PROVINCIALE SULLE AGENZIE DI VIAGGIO

Trento. Un'apposita normativa regolamenterà in Trentino l'attività delle Agenzie di viaggio.

Il Consiglio provinciale di Trento ha infatti approvato un disegno di legge in materia, che si ispira ai principi di carattere generale sanciti a livello nazionale dalla legge quadro per il turismo, varata dal Parlamento nel 1983. Lo scopo della nuova normativa — si legge in una nota dell'ufficio stampa del Consiglio provinciale — è di permettere una riorganizzazione di questo settore, favorendo la qualificazione professionale degli addetti e il livello delle prestazioni offerte dalle Agenzie di viaggio.

CONSIGLIO VALLE D'AOSTA: APPROVATA LEGGE SULLE CAVE

Aosta. Una legge che regolamenta il recupero dei materiali inerti naturali da utilizzare nella realizzazione di opere pubbliche e per il riassetto delle escavazioni abbandonate, è stata approvata dal Consiglio della regione Autonoma della Valle d'Aosta. Non appena la legge sarà vistata dal Presidente della Commissione di coordinamento e successivamente promulgata, sarà la Regione a determinare biennalmente i quantitativi e le qualità di materiali inerti naturali utilizzabili. La legge prevede, inoltre, che sia la Regione ad individuare: le aree di cava dismesse e valutarne il possibile recupero ambientale; le zone ove esistono giacimenti di materiali inerti e le zone estrattive ivi compresi gli alvei dei torrenti. *« Il piano cave* — ha detto l'Assessore ai lavori pubblici, Fosson, illustrando il dispositivo di legge — *ci permette di conciliare le esigenze dell'approvigionamento dei materiali inerti (pietre, sabbia, marmi) e salvaguardare oltre che l'ambiente anche l'equilibrio idrogeologico della nostra Regione »*.

CONFERENZA PRESIDENTI REGIONI: DICHIARAZIONI NUOVO PRESIDENTE

Roma. Gli impegni che stanno di fronte alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni sono stati precisati dal nuovo Presidente di turno Bazzanella che ha individuato tra i nodi più urgenti oltre a quelli relativi alla finanziaria e al FIO il rilancio della Conferenza Stato-Regioni, la riforma della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la riforma delle Autonomie. Bazzanella ha manifestato anche l'intenzione di attivare collegamenti più stretti con le Associazioni delle autonomie per poter far fronte comune su alcuni temi qualificanti. Il nuovo Presidente ha anche manifestato l'intenzione di riprendere l'iniziativa proposta da Nicolosi di un convegno con i Parlamentari di provenienza regionale. Per quanto riguarda l'organizzazione interna della Conferenza Bazzanella ha annunciato la decisione di costituire una specie di esecutivo o ufficio politico che affiancherà il Presidente di turno e sarà composto da un presidente DC, da uno del PCI e da uno del PSI oltre che da un rappresentante dei Partiti Autonomisti. Tale struttura, se non deciderà di darsi un assetto diverso, avrà carattere permanente, a differenza della Presidenza di turno che continuerà a ruotare ogni sei mesi. « *La decisione* — ha detto Bazzanella — *è scaturita dalla necessità di rendere più continua l'azione della Conferenza dei Presidenti* ». È stato anche deciso di portare da una a due le vicepresidenze del CINSEDO, scegliendo il nuovo vicepresidente all'interno dell'attuale struttura del Centro. ■

CONTROLLI ACQUE MINERALI: CIRCOLARE A REGIONI

Roma, Il Sottosegretario alla Sanità, sen. Marinucci, in una circolare inviata alle Regioni ed alle USL, « *chiede di accentuare la vigilanza e il controllo sulla purezza delle acque minerali* ». Lo ha reso noto la stessa sen. Marinucci in un comunicato. Il Sottosegretario alla Sanità si è detta « *convinta che le acque rispondano ai requisiti richiesti di purezza batteriologica* », ma vuole « *anche una verifica da parte del Ministero, considerate tra l'altro talune difficoltà esistenti nelle prescrizioni vigenti nelle varie Regioni* ».

Nella circolare si afferma che « *di recente sono stati segnalati casi di irregolarità nella produzione e nel commercio delle acque minerali, in particolare per quanto riguarda i requisiti di purezza microbiologica. Al fine di garantire al consumatore la perfetta idoneità del prodotto dal punto di vista igienico si presenta l'opportunità di una intensificazione della vigilanza in particolar modo presso gli impianti di produzione* ».

Il Sottosegretario Martinucci ha infine chiesto al Consiglio di Stato di chiarire « *se il diritto a vigilare spetta, e in che misura, al Ministero della sanità o alle Regioni ed alle USL* ». ■

CONSIGLIO TOSCANA: CONTRATTO NAZIONALE OPERAI FORESTALI

Firenze. Sono più di tremila i lavoratori toscani interessati al contratto di lavoro degli operai forestali, il cui nuovo accordo nazionale di rinnovo è stato recepito dal Consiglio regionale della Toscana. Di questi circa 1.200 sono alle dipendenze di cooperative agricolo-forestali, mentre gli altri sono occupati nei lavori eseguiti dagli enti delegati (Comunità montane, Comuni e Province). Il nuovo contratto collettivo nazionale ha introdotto alcune innovazioni tra cui le « *attività di salvaguardia e tutela dell'ambiente* ». Per quanto riguarda l'orario di lavoro l'accordo prevede un orario di 39 ore settimanali in luogo delle attuali 40. La Regione Toscana ha partecipato alle trattative per la definizione di una ipotesi di accordo relativo alle specifità regionali, che saranno precisate nell'ambito delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo. ■

REGIONE SICILIA: VARATO PIANO DEI PARCHI E DELLE RISERVE

Palermo. L'Assessore siciliano al Territorio e all'Ambiente, La Russa, ha firmato il Piano regionale dei Parchi e delle Riserve, in base al parere espresso dal Consiglio regionale. Il Piano, che prevede 80 Riserve in aggiunta alle 20 già istituite tre anni fa, sarà ora notificato ai Comuni dell'isola che, come i cittadini interessati, potranno opporvisi.

Aree protette sono previste in tutte e nove le Province dell'isola con l'obiettivo di salvaguardare le maggiori bellezze naturali e paesaggistiche del territorio siciliano.

Un'interpellanza sul ritardo nel varo del Piano è stata presentata all'Assemblea regionale dai comunisti Vizzini e La Porta. ■

ALTO ADIGE: CONTRIBUTI A MUSEO ETNOGRAFICO

Bolzano. La Provincia di Bolzano contribuirà all'arricchimento culturale ed al mantenimento del Museo degli usi e costumi di Teodone durante il 1988 con una cifra di 660 milioni di lire. La Giunta ha infatti approvato il bilancio di previsione del Museo, che è una Azienda speciale della Provincia che gestisce anche il Museo del vino di Caldaro. ■

GIUNTA MARCHE: ELETTRIFICAZIONE RURALE

Ancona. La Giunta regionale delle Marche ha previsto lo stanziamento di tre miliardi di lire per l'elettrificazione rurale nei prossimi tre anni ed ha, altresì, proposto che il costo degli allacciamenti sia a totale carico dell'Ente, sgravando così gli agricoltori di ogni onere finanziario. Queste misure sono contenute in un disegno di legge che la Giunta ha approvato e trasmesso al Consiglio per la relativa discussione, su proposta dell'Assessore regionale all'Agricoltura Paoletti.

Tali norme sono state rese possibili grazie ad un provvedimento del Comitato Interministeriale Prezzi (CIP), che ha varato una nuova disciplina per gli allacci a bassa e media tensione e dalla quale le utenze delle zone agricole traggono i massimi vantaggi. Tutto questo ha determinato anche la necessità di procedere ad una diversa regolamentazione dei rapporti tra la regione Marche e gli enti (ENEL, e Aziende municipalizzate) che gestiscono l'erogazione dell'energia elettrica.

La proposta di legge prevede che sia la Giunta regionale, nel quadro di un piano approvato dal Consiglio, a licenziare i singoli progetti di allacciamento o di potenziamento elettrico nelle zone agricole per utenze singole o collettive. Tale approvazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità e sostituisce qualsiasi autorizzazione prevista dalle norme vigenti.

L'Assessore Paoletti ha sottolineato « *la duplice valenza della proposta di legge, che abroga tutte le vecchie norme, ponendo in rilievo sia l'aspetto economico innovativo che elimina il contributo del 20 per cento a carico degli agricoltori, sia quello politico e sociale, che testimonia la volontà della Regione di creare nelle nostre campagne condizioni di vita qualitativamente paragonabili a quelle delle altre zone e in grado, quindi, di incentivare le forze giovanili a proseguire nell'imprenditoria agricola* ». ■